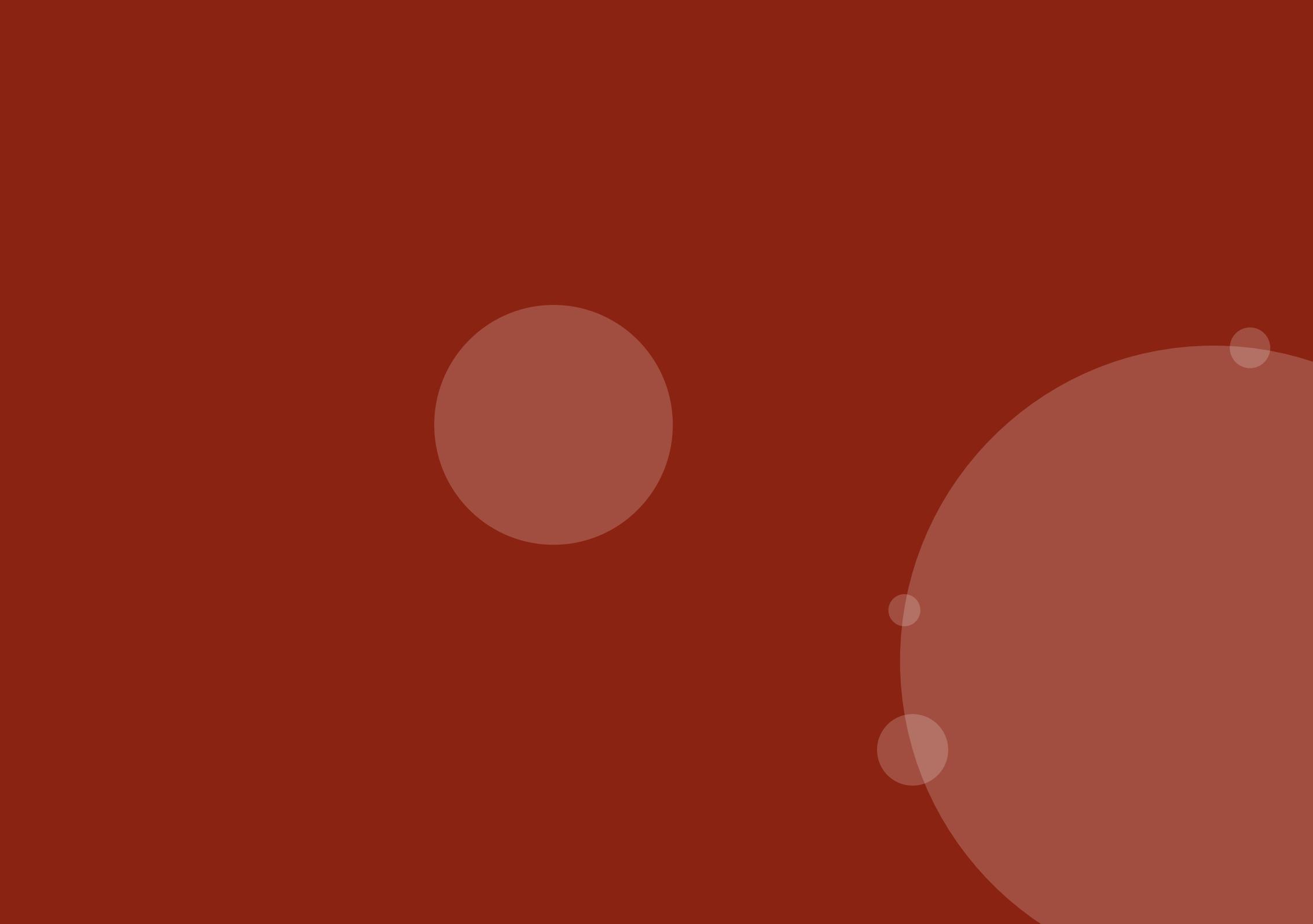


ROSARIA BORRELLI

2 la lucch **E** si palli  
storia di una biblioteca napoletana







atn  
archivi  
di teatro  
napoli



**Quaderni di Archivi di Teatro Napoli**

**Associazione Voluptaria**

a cura di  
**Ernesto Cilento**

ottobre 2010

© testi  
*Rosaria Borrelli, Mauro Giancaspro*

© immagini  
*Biblioteca Nazionale di Napoli - Sezione Lucchesi Palli  
(Ministero per i Beni e le Attività Culturali)*

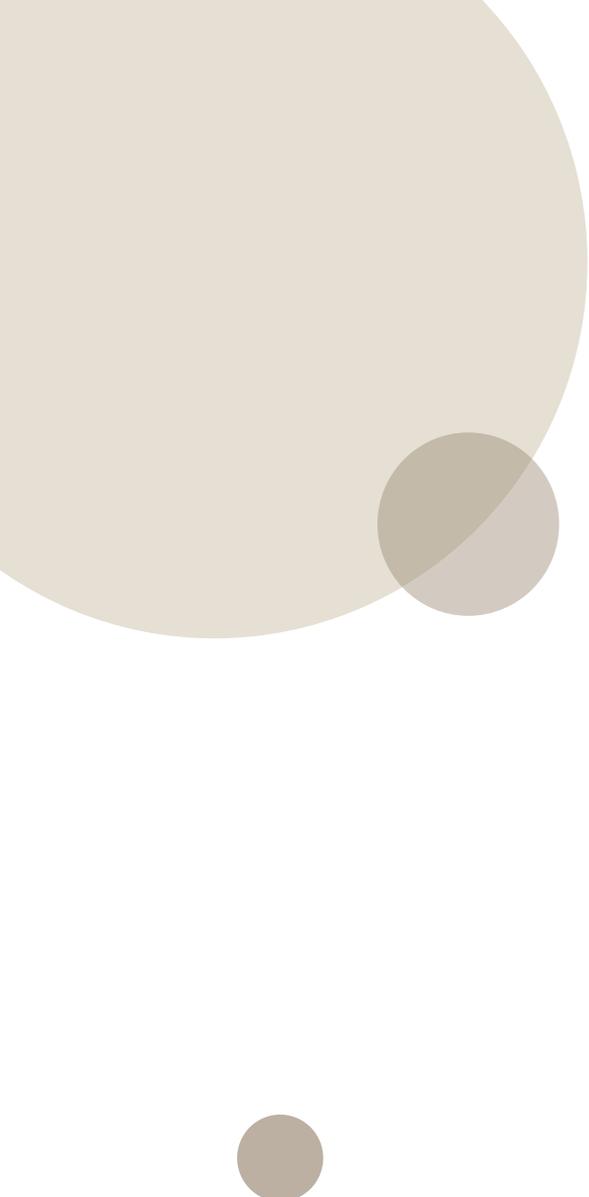
progetto grafico  
**Studio Eikon**

ROSARIA BORRELLI



la lucch**E**si palli  
storia di una biblioteca napoletana

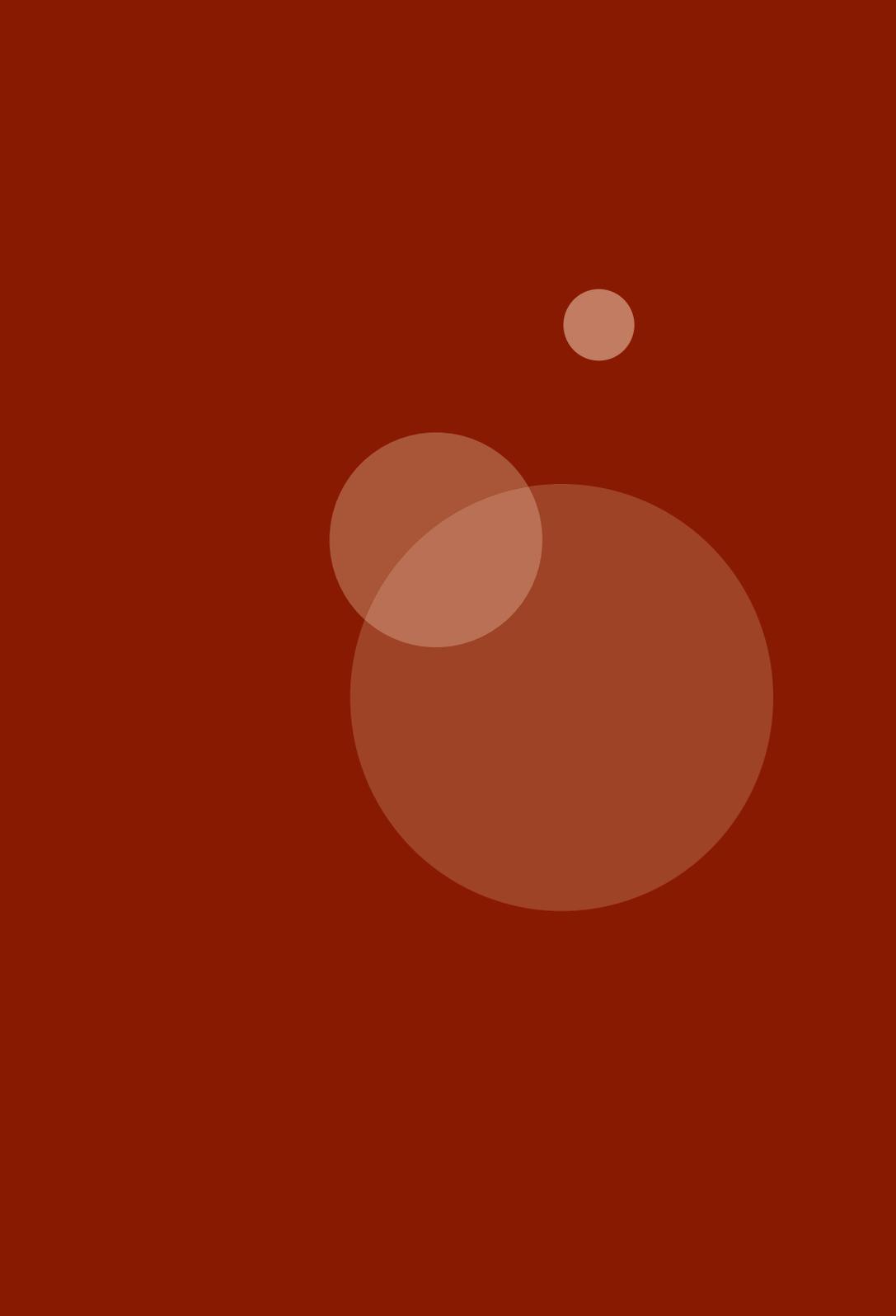




## Sommario

- 9 **UNA STORIA QUASI PERSONALE**  
di Mauro Giancaspro
  
- 15 **LA LUCCHESI PALLI:  
STORIA DI UNA BIBLIOTECA NAPOLETANA**  
di Rosaria Borrelli
  
- 16 **I LUCCHESI PALLI**
  
- 22 **LE PRIME VICENDE DELLA DONAZIONE  
ED IL PROBLEMA DELLO SPAZIO**
  
- 30 **L'ATTO DI DONAZIONE**
  
- 36 **L'AUTONOMIA AMMINISTRATIVA DELLA LUCCHESIANA**
  
- 47 **DA TORELLI A DI GIACOMO: I PRIMI DIRETTORI**
  
- 68 **LA DIREZIONE DI GIACOMO**
  
- 94 **IL TRASFERIMENTO ALLA REGGIA E LA FINE DELL'AUTONOMIA**
  
- 102 **Note**
  
- 119 **Bibliografia essenziale**
  
- 120 **Appendice**

Rosaria Borrelli ha diretto la Sezione «Lucchesi Palli» dal 1986 al settembre 2010.



## **UNA STORIA QUASI PERSONALE**

di Mauro Giancaspro

Quando, quindici anni fa, assunsi la direzione della Biblioteca Nazionale di Napoli, una delle più grandi biblioteche italiane, lasciando, dopo un faticosissimo ma entusiasmante decennio, quella di Cosenza, che era una delle più piccole e la più giovane, quasi per esorcizzare il timore per i problemi che ero consapevole di incontrare, decisi che un pomeriggio alla settimana – chissà perché scelsi il mercoledì – mi sarei rintanato nei meravigliosi ambienti della Lucchesi Palli a sfogare la mia passione per la storia della musica con cimeli e manoscritti, antichi periodici illustrati e locandine.

Avevo già avuto una prima esperienza di lavoro con la Lucchesi Palli, alla metà degli anni ottanta, quando, bibliotecario all'Universitaria di Napoli, mi ero presentato con alcuni colleghi per una ricerca sui periodici napoletani. Eravamo stati ricevuti con la consueta simpatica bonomia da Rosaria Borrelli.

La decisione di concedermi un pomeriggio di pausa dalle noie della burocrazia, delle carte e degli incontri con i sindacati, era stata determinata anche dalla presenza alla direzione di quella sezione proprio di Rosaria Borrelli, dalla quale avrei potuto ricevere qualche suggerimento e qualche spunto di guida alla lettura. Mi prefiguravo, insomma, un pomeriggio di tutto riposo e distrazione, non dis-

simile da quello di alcuni frequentatori abituali che tra quei libri rinnovavano quotidianamente il piacere di una consuetudine appassionante di studio, di lettura e, perché no, di ispirazione, come si diceva una volta, per la propria opera. Tra l'altro, proprio al mio arrivo alla Nazionale, mi trovai dopo solo una settimana ad inaugurare – era il 22 settembre del 1995 – la mostra-convegno “Piedigrotta” organizzata proprio da Rosaria Borrelli e dalla Lucchesi Palli, con il concorso di personaggi di grande spessore nel mondo degli studi sul teatro e sullo spettacolo: quali, tra gli altri, Matteo D'Ambrosio, Romolo Runcini, Roberto De Simone, Valerio Caprara, Marino Niola, Franco Carmelo Greco.

L'incredibile impossibilità di soddisfare, almeno una volta, questo desiderio viene spiegata da qualche *Lucchesiano* come sintomo di una mia propensione a dare ragione, nella vivace disputa epistolare, tra Di Giacomo, direttore della Lucchesi Palli, e Martini, direttore della Nazionale, a questo ultimo.

Loro, i *Lucchesiani*, formati anche a contatto diretto con la brillante verve di numerose testimonianze sulla Piedigrotta napoletana, con i temi di certa novellistica d'ambientazione partenopea e con gli autografi dell'opera buffa, in controtendenza all'immaginario popolare che vuole i bibliotecari musoni e seriosi, attribuiscono la mia reiterata rinuncia ai piaceri librari del mercoledì nel loro feudo bibliografico, ad un mio presunto osteggiare tendenze, altrettanto presunte, di secessione della Lucchesi Palli. I suoi conduttori più battaglieri, infatti, non sempre riescono a nascondere, fedeli all'irrequietezza digiacomiana, un desiderio, sfumato dall'educazione e dal rispetto per i colleghi d'*Oltre Lucchesia*, d'essere considerati appartenenti ad una biblioteca altra e diversa dalla Nazionale, quasi una minoranza etnica: antico costume umorale, memore di un'originaria e breve autonomia della biblioteca, che faceva saltare sulla sedia Emidio Martini, che, da buon burocrate e direttore inflessibile, teneva in maggior conto il numero delle schede non fatte che l'impegno culturale di un poeta costretto a fare il bibliotecario per vivere.

Io li lascio dire e scherzare, mugugnare più o meno nascostamente ai miei appelli all'unità, godendomi, però, comodamente le loro competenze, le loro capacità e anche le loro singole alacri autonomie intellettuali, brillantemente tenute coese e al riparo da impennate independentiste da Rosaria Borrelli, alla

fine, nonostante le apparenze, assai più vicina a Martini che non al suo pur amatissimo Di Giacomo.

Sta comunque di fatto – costumi e vezzi bibliotecari a parte, che oggi, un po' per intramontabile debito di riconoscenza al munifico ed eponimo donatore, un po' per passione, i suoi operatori sono riusciti a dare nel tempo alla Lucchesiana una fisionomia specifica e una brillante operatività, rispetto alle biblioteche, cosiddette storiche – la San Giacomo, la San Martino e la Provinciale – che, accorpate alla Nazionale di Napoli nel momento del trasferimento dal Palazzo degli Studi a Palazzo Reale, sono state alla fine più prestigioso magazzino e preziosa fureria della ricerca, che organismo operativo attivo.

Da sempre la Biblioteca Lucchesi Palli ha avuto – e continua ad avere – un pubblico di frequentatori assai diversi da quelli di altre sezioni della Nazionale; non solo, com'è facile immaginare, per la specificità delle sue raccolte che si sono incrementate intorno al nucleo originario, ma anche per l'impronta che ad essa hanno dato quanti l'hanno diretta e gestita, non ultimi Rosaria Borrelli e i suoi collaboratori, che hanno trasformato gran parte dei lettori in entusiasti animatori di ricerche, di iniziative, di proposte di acquisto.

Frequentatori spesso legati al mondo del teatro, della musica, dello spettacolo, dell'università, che, si sono sentiti parte integrante della Lucchesi Palli. Attori, registi, musicisti, storici e qualche artista incompreso ne riempiono le sale. Alcuni sono giunti a suggerire l'istituzione di una tessera di associato alla Lucchesi Palli – era un'idea tenace dell'attore Renato Carpentieri – non certo per godere di percorsi e spazi preferenziali o agevolazioni, quanto per il piacere di sentire l'appartenenza ad un organismo che fa cultura.

Tra questi frequentatori “atipici”, più animatori che fruitori della sezione, portatori, come diciamo scherzosamente di fatica, c'è certamente Ernesto Cilento, presidente dell'Associazione culturale Voluptaria, ideatore, animatore e coordinatore di quello straordinario e tentacolare strumento di raccolta, gestione dati e ricerca che è ATN Archivi di Teatro Napoli del quale la Lucchesi Palli è febbrile partner attivo. In più Ernesto Cilento è promotore e patrocinatore primo di questa pubblicazione.

La partecipazione agli Archivi di Teatro Napoli ha inserito la Biblioteca Nazionale

di Napoli, attraverso la Lucchesi Palli, in un ampio circuito di interscambio di informazioni insieme all'Archivio di Stato di Napoli, al Museo di San Martino, alla Società Napoletana di Storia Patria, all'Istituto Campano per la Resistenza e all'Associazione Voluptaria. È stata – ed è ancora – una partecipazione resa di fatto possibile soprattutto da uno dei più alacri motori della Lucchesiana, Genaro Alifuoco, che ha abbinato alla sua appassionata competenza nel settore della documentazione della storia della musica e del teatro un'invidiabile capacità di gestione e di organizzazione delle risorse informatiche della Nazionale. Rosaria Borrelli, al timone della Lucchesiana, ha svolto un compito meritevole e faticoso, reso oneroso dall'ombra storica di due precedenti e illustri direttori, Achille Torelli e Salvatore di Giacomo; presenze incancellabili – quasi fantasmi benevoli ma ingombranti, figli di certa tradizione partenopea tanto presente in sezione – che fatalmente incombono sul lavoro dei successori, così come pesa sul capo di ogni direttore della Nazionale l'immagine giganteggiante della leggendaria Guerriera Guerrieri.

È una storia che comincia con la freddezza burocratica di un atto ufficiale di donazione – il 20 ottobre del 1888 – e si dipana attraverso vicende anche difficili e sofferte: più di tutte quelle del trasferimento, insieme a tutta la Nazionale a Palazzo Reale, tra il 1923 e il 1927, che costrinse la Lucchesiana ad adattare la sua bellissima struttura fisica negli spazi a tappe successive ad essa destinati fino a conquistare il secondo piano dell'ala di Palazzo Reale prospiciente il mare.

La rinuncia ad una monumentale volta a botte, che tanto fece soffrire i benpensanti conservatori, fu ricompensata, però, da una luce naturale che ne illumina oggi le stanze dall'alba all'imbrunire e da un panorama che ci piace molto immaginare assai influente sulla prolifica vena di Salvatore di Giacomo; ma solo immaginare, – s'intende! – perché sappiamo bene, come racconta la Borrelli, che quel panorama di Giacomo, confinato in locali assai meno ospitali, prima che la sezione guadagnasse i piani alti di Palazzo Reale, dal suo posto di lavoro non poteva certo vederlo.

Negli ultimi quindici anni di questa storia è cresciuto il numero degli amici e dei promotori esterni, ai quali, se fosse possibile, potrebbe essere conferito, un diploma di bibliotecario honoris causa, e si è straordinariamente arricchita di fondi,

documenti, cimeli e manoscritti. Si pensi allo straordinario archivio di Raffaele Viviani, depositato per volere della figlia Luciana e del nipote Giuliano Longone; si pensi all'acquisto da parte del nostro Ministero della collezione digiacomiana di Costantino del Franco o all'acquisto, a prezzo pressoché simbolico, della collezione dello scenografo Lino Fiorito, o alla donazione dell'archivio e dei cimeli di E.A. Mario. Ultimo in ordine di tempo ma non certo di importanza, è stato il preziosissimo regalo della collezione di Valerio Caprara che viene ad arricchire qualificatamente e sostanziosamente il settore della documentazione della storia del cinema.

È una storia che ha reso la Lucchesi Palli, come dicono oggi gli esegeti della moderna biblioteconomia, una biblioteca *friendly* – amichevole – e accogliente: non solo raccolta libraria ma anche centro di documentazione, di aggregazione di energie e di risorse umane, polo di animazione culturale.

Il sottotitolo *Storia di una biblioteca napoletana*, più che da campanilistico, peraltro comprensibile, orgoglio, nasce probabilmente dalla legittima soddisfazione di avere fatto crescere a Napoli una realtà culturale che certamente rivalifica al meglio l'immagine della nostra città, ben oltre gli stereotipi di quell'incomprensibile e monolitico mostro etnico che chiamano napoletanità, scaturito da un distorto e commercializzabile abuso della nostra tradizione culturale, che ha intasato le vie di comunicazione verso l'oltreregione di banalità canore e folkloriche. Come dire Napoli è anche ricchezza bibliografica, è anche rigore scientifico.

È forse un caso, un insieme concatenato di combinazioni cronologiche, che questa storia, ricca, esaustiva, rigorosissima e interessante, frutto di anni di studio, vede la luce editoriale nel momento in cui la sua autrice va in pensione, da funzionario ma certamente non da studioso.

Se è vero che un'opera rispecchia in qualche modo il suo autore questa storia della Lucchesi Palli oltre ad essere estremamente dettagliata, suffragata da documenti e da riferimento a fonti, ricchissima di dati, date e notizie, è sostanzialmente affabilmente generosa e implacabilmente esuberante proprio come è Rosaria Borrelli: una storia, perciò, quasi personale.



## LA LUCCHESI PALLI

### Storia di una biblioteca napoletana

di Rosaria Borrelli

Il 20 ottobre 1888 il ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia Paolo Boselli e il Conte Edoardo Lucchesi Palli, dei principi di Campofranco, firmavano l'atto di donazione allo Stato italiano della biblioteca intitolata al conte. Si trattava di una raccolta di opere principalmente drammatiche a cui era annesso un "Archivio musicale".

Solitamente la firma di un contratto è l'atto conclusivo di una vicenda, ma non in questo caso.

Quel progetto che nel 1888 vedeva la luce e che era stato concepito solo un anno addietro, si doveva concretizzare dopo ben 15 anni, passando per vicende intricate, superando ostacoli e interessi personali, diventando in parole povere un "caso" cittadino e nazionale nell'ambito del quale si trovarono in rotta di collisione vari esponenti del mondo culturale partenopeo.

## I Lucchesi Palli

La famiglia era una delle più illustri dell'epoca e ancora oggi essa vanta discendenti sia a Napoli che in Sicilia. Il ramo principale è quello siciliano, mentre dal ramo cadetto napoletano nacque il conte Edoardo. Secondo la tradizione (o forse la leggenda), essa trae origine da Adinolfo, figlio di una sorella di Desiderio, re dei Longobardi, che, signore del castello di Tre Palli, nell'ottavo secolo governò la Repubblica di Lucca. La discendenza risale ad Andrea che lasciò Lucca in seguito a gravi contese con la famiglia Ubaldi verso il 1067 e si stabilì in Sicilia al tempo del conte Ruggero a fianco del quale combatte in varie circostanze, rendendogli poi molti altri servizi. Per ricompensarlo di tutto ciò nel 1097 il conte Ruggero gli concesse la cappella del Salvatore fondata in Sacca dallo stesso Ruggero<sup>(1)</sup>.

Ancora moltissimi discendenti illustrarono poi il nobile casato: da Guglielmo, consigliere di re Carlo I d'Angiò, a Matteo, che nel 1544, con una squadra a cavallo equipaggiata a sue spese, impedì lo sbarco di un'armata turca a Mazzara, da Fabrizio, primo principe di Campofranco per concessione di Filippo IV di Spagna, ad Antonio, investito duca della Grazia nel 1699 da Carlo II di Spagna.

I Lucchesi Palli furono anche appassionati cultori di letteratura e belle arti: Antonio, mecenate di letterati e poeti, fu autore egli stesso di due volumi di poesie stampati in Napoli dal Grimaldi nel 1781 e poi nel 1796<sup>(2)</sup>; Andrea, vescovo di Girgenti vi fondò nel 1740 una biblioteca detta Lucchesiana<sup>(3)</sup>, un altro Antonio, che nel 1813 riunì in sé i due titoli di Principe di Campofranco e Duca della Grazia, fu soldato valoroso: nel 1808 aveva organizzato per primo un reggimento a proprie spese, fu poi luogotenente generale di Ferdinando I in Sicilia, consigliere di Stato e ministro per le Finanze, Interno, Affari Esteri e Guerra. Ritiratosi infine a vita privata si dedicò alla sua vasta biblioteca e soprattutto a quella pinacoteca descritta così minuziosamente dal Vaccaro<sup>(4)</sup> e alla quale aggiunse parecchie opere classiche.

La famiglia Lucchesi Palli era anche imparentata con i Borboni: il conte Ettore, cugino di Edoardo, il 14 dicembre 1831 contraeva matrimonio morganatico con Maria Carolina, figlia di Francesco I, re delle Due Sicilie, vedova del duca di Berry

e pretendente al trono di Francia, alla cui tenacia è da attribuire in gran parte il sollevamento della Vandea contro Luigi Filippo, assassino del duca di Berry e la cui odissea è così ben narrata dal Monti Della Corte<sup>(5)</sup>. Questo matrimonio ebbe anche il merito di perpetuare la discendenza, che il fratello primogenito del conte Ettore, Emanuele, non aveva potuto assicurare, avendo procreato un'unica figlia femmina: nel 1856 egli rinunciava ai titoli di famiglia a favore di Ettore, che poteva trasmetterli a sua volta al suo unico erede maschio, Maria Adinolfo<sup>(6)</sup>.

Il conte Edoardo Febo Achille Lucchesi Palli nacque a Milano il 13 ottobre 1837, secondogenito (dopo una femmina, Clotilde) del conte Ferdinando e della cantante lirica Adelaide Tosi (Cassano d'Adda, 20/5/1800-Napoli, 15/3/1859).

Il padre, capostipite del ramo cadetto di Napoli e fratello di Antonino padre di Ettore, nacque a Palermo il 2 aprile 1784. Rivestì la carica di console generale delle Due Sicilie negli Stati Uniti ed in seguito fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario in Spagna. Scrisse varie opere di carattere economico pubblicate a Palermo ed a Napoli<sup>(7)</sup> dove si spense il 4 marzo 1847.

La personalità di Edoardo fu influenzata maggiormente dalla madre che gli apprese l'amore per il teatro. Soprano di grande successo, ebbe vita teatrale breve ma gloriosa. Figlia di un avvocato di Milano, dotata di bellissima voce, si diede al teatro "per sovvenire la sua famiglia"<sup>(8)</sup>. Allieva di Crescentini, esordì alla Scala nel 1821 nella *Fedra* di Mayr, cui seguì *La donna del lago* di Rossini. Nella stagione 1821-22 fu confermata alla Scala, mentre dal '24 al '30 la troviamo al S. Carlo di Napoli. All'apice del successo nel '25, fu in tournée nel '28 in varie città d'Europa fra cui Madrid e Vienna. La sua stella cominciò a declinare nel 1829 quando, il 6 luglio al S. Carlo di Napoli, sostenne il ruolo di Elisabetta ne *Il Castello di Kenilworth* di Donizetti: in quella circostanza non rese il confronto con la Boccabadati, astro nascente, che, nella parte di Amelia, si assicurò tutto il favore del pubblico.

Temperamento vigoroso e appassionato, voce generosissima, portò al successo alcuni dei primi lavori di Donizetti e Bellini, il quale rifece per ben due volte, appositamente per lei, la cavatina di *Bianca e Fernando*. Si distinse come interprete di Mercadante e Pacini del quale eseguì molte opere in prima rappresen-

tazione. Lo stesso Pacini ne *Le mie memorie artistiche*, ci racconta il grande successo personale riscosso dalla Tosi la sera del 30 settembre 1824 allorché si rappresentava il suo *Alessandro nelle Indie* alla presenza di Ferdinando IV: al re l'opera piacque moltissimo ed in particolare apprezzò la voce della Tosi, tanto che più di una volta dette il via ad esclamazioni di brava! bene!, applaudendo persino ai recitativi<sup>(9)</sup>.

Ma i rapporti più frequenti, più intensi, più intimi, furono quelli intrattenuti con Rossini per il quale la Tosi interpretò varie opere a partire da la già citata *Donna del lago*, fino a *Bianca e Falliero* (1825), *L'Assedio di Corinto* (1828) e *Mosè in Egitto* (1829) al S. Carlo di Napoli. L'amicizia del pesarese per i Lucchesi Palli durò fino alla morte del musicista (1868) e risulta evidente dal tenore di varie sue lettere custodite presso la Lucchesiana.

Il matrimonio con Ferdinando Lucchesi Palli, conosciuto probabilmente proprio a teatro, fu celebrato a Milano il 2 maggio 1823 e non fu allietato da prole per diversi anni: infatti la primogenita Clotilde nacque il 17 novembre 1835.

Due anni dopo nasceva Edoardo che si rivelava fin da giovanissimo grande estimatore ed appassionato di cose teatrali. Nella sua bella casa sita in via Chiaia, al numero civico 216 (palazzo Giroux), aveva fatto costruire un piccolo teatro<sup>(10)</sup>; con l'approvazione e l'incoraggiamento della contessa madre, il giovane metteva in scena opere di prosa dei migliori autori contemporanei (Carlo Cosenza, Giulio Genoino, Federico Riccio) e commedie tradotte dal francese, per la regia di Raffaele Moreno, Achille Majeroni e talvolta dello stesso Federico Riccio, che nel 1857 diresse una sua commedia, *Paolo Albini*, la stessa che anni addietro (gennaio 1846), in prima rappresentazione al Fiorentini, aveva riscosso grande successo interpretata da Monti, Marchionni, Aliprandi e dalla Pieri Alberti<sup>(11)</sup>.

Il Teatro Accademico in casa della contessa Lucchesi Palli fu particolarmente attivo negli anni fra il 1853 e il 1857, come attestano le varie comunicazioni e recensioni apparse su diversi giornali coevi. Fra gli attori e le attrici, tutti giovanissimi (Erminio Scalera, Ottavio Serena, Emilia, Rosina e Lorenzo De Francesco, Achille e Maddalena Torelli, lo stesso conte Edoardo), si distingueva particolarmente la sorellina del futuro autore de *I Mariti*, che recitava con grande passione e capacità espressiva riscuotendo il consenso della critica tutta. Ne *Il Palazzo di cri-*

*stallo* del 24 aprile 1856 troviamo un articolo, a firma M.F. (Francesco Mastriani) e dal titolo *In casa della Contessa Lucchesi Palli*, che così recita: "Nella sera del 19 in casa della Contessa Lucchesi - Palli un gentile polizzino d'invito ricevuto la mattina mi die' l'occasione d'esser spettatore d'una graziosa commedia. Si rappresentava una Commedia in cinque atti tradotta dal francese col titolo *Il Genero d'un milionario* e da giovani dilettanti non potea aspettarsi di più. La signorina Maddalena Torelli con isveltezza e spirito tradusse il personaggio di Adolfini, e la sentimentale Maria fu ben espressa dalla signorina Emilia de Francesco. Bene il Cassitto, bene lo Scalera, bene Eduardo Lucchesi Palli. Passai tre ore senza noia; non piccolo vantaggio tra i fastidi ostinati della vita. Le toalette erano elegantissime, e la Torelli fece sfoggio di vesti e di grazia. Gentile pensiero mi sembra di mutare le nostre monotone conversazioni in una brillante rappresentazione d'una Commedia!"

Ne *Il Birrichino* del 7 novembre 1856 Luigi Marra si esprime in termini entusiastici a proposito di un'altra rappresentazione: *I falsi giudizi del mondo*<sup>(12)</sup>, mentre ne *La Rondinella* del 31 gennaio 1857 l'articolo a firma M. recensisce *Paolo Albini* e *I misteri del fumo*<sup>(13)</sup>.

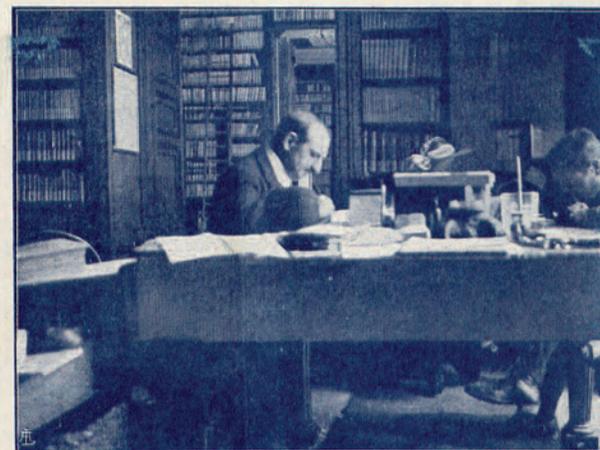
Poche ma ammirate parole dedica anche *La Frusta* del 14 marzo 1857 alla commedia *Battaglia di donne* in un articolo dal titolo *Teatro Accademico della Contessa Lucchesi Palli*<sup>(14)</sup>.

Molto successo dovette riscuotere questa rappresentazione in particolare, se ne parla anche Carolina Bonucci in *Il Teatro* del 2 aprile, tessendo le lodi soprattutto di Maddalena Torelli: "[...] Questa commedia non aveva avuto mai fra' dilettanti un'interprete fornita di maggiore espressione e di maggiori attrattive. [...] Segui, o egregia amica, [...] la tua strada: questa è stata percorsa dalla Ristori [...]"<sup>(15)</sup>. D'altronde l'attività del Teatro Accademico Lucchesi Palli, al di là delle testimonianze coeve, può contare su un documento di prima mano: si tratta di 33 locandine teatrali che coprono gli anni fra il 1853 e il 1857, legate in volume: le più antiche (1853-1855) sono manoscritte, mentre quelle a stampa cominciano ad affacciarsi timidamente nel '56, per diventare più raffinate l'anno successivo in coincidenza con l'apparizione delle recensioni sui giornali.

Nel volume, le locandine sono precedute da 10 foglietti manoscritti recanti cia-

scuno l'elenco delle varie compagnie Lucchesi Palli nel corso degli anni che vanno dal 1853 al 1856. Dall'esame di questi documenti si nota come i "concertatori" degli spettacoli fossero Raffaele Moreno per lungo tempo, prima, ed in seguito Achille Majeroni e poi lo stesso autore Federico Riccio, tutti provenienti dalle tavole del Fiorentini. Fra gli attori, i nomi di Maddalena e Achille Torelli compaiono solo nel '56.

In fondo al volume suddetto sono rilegati anche sei manifesti teatrali che si riferiscono ai primi tentativi della compagnia in erba: sono infatti manoscritti, piuttosto rozzi e, quel che più conta, recano l'indicazione di farse e spettacoli con Pulcinella: la Compagnia Lucchesi Palli non si sente ancora pronta per le commedie francesi e per i drammi.



BIBLIOTECA  
LUCCHESI PALLI

IN SALA  
DI LETTURA

### Le prime vicende della donazione ed il problema dello spazio

Il 15 marzo 1859 moriva Adelaide Tosi; le rappresentazioni teatrali a palazzo Giroux erano già cessate da un paio d'anni, ma non per questo il conte Edoardo aveva smesso di alimentare la sua passione per il teatro. Questa prese però la direzione della bibliofilia, tanto che agli inizi degli anni '80 egli si trovò in possesso di un ingente patrimonio librario e manoscritto raccolto in quasi un trentennio di ricerche minuziose con esborso di notevoli somme di denaro. Nel 1887, incoraggiato probabilmente anche dall'amico d'infanzia Achille Torelli, decise di offrire allo Stato la sua ricca biblioteca.

In realtà, almeno in un primo momento, il conte aveva pensato al Museo Filangieri, ma palazzo Cuomo mancava di locali adatti. Allora iniziò pratiche presso il Comune perché trovasse altrove degli spazi, ma l'amministrazione municipale continuava a temporeggiare. Ne nacque un caso di cui la stampa cittadina si occupò diffusamente ed in termini assai poco lusinghieri per i politici del Comune.

Ne *Il Vero Guelfo* del 3 febbraio 1889 un articolo ci informa: "[...] Sappiamo, altresì, ch'era intendimento dell'illustre donatore, di voler dare i suoi libri e l'Archivio Musicale al Museo Civico Filangieri, ma questo difettava della stanze necessarie. [...]"

Ancor meglio precisa i fatti *La Discussione* dell'8 febbraio: "Tutta la stampa ha pubblicato la notizia del cospicuo dono fatto dal conte Eduardo Lucchesi Palli, dei principi di Campofranco, della sua interessantissima biblioteca privata, [...] È bene che si sappia la verità. Il conte Lucchesi Palli, volendo che la sua biblioteca restasse a Napoli per uso e studio dei suoi concittadini, fece pratiche per fonderla col Museo Filangieri; ma al monumentale palazzo Cuomo mancando un locale adatto, il suo pensiero non fu potuto attuarsi. Iniziò altre pratiche col Municipio e dopo un'insistenza di circa un anno – quasi che avesse dovuto picchiare favori – era già stanco di far premure, quando capita a Napoli il ministro Boselli. L'occasione propizia induce l'egregio conte di proporgli di conservare a Napoli e per i Napoletani la sua vasta biblioteca in quella così detta Nazionale; [...]"

L'opinione pubblica era ancora scandalizzata quattro anni dopo, se troviamo una frecciata buttata lì, per inciso, nel *Corriere di Napoli* del 31 marzo 1892: "[...] L'uomo [il conte] che – non ascoltato dal Municipio napoletano, quando egli offrì ad esso quel tesoro – volle farne dono al Governo [...]"

E rincara la dose *Il Piccolo del Mattino* dell'8 aprile successivo: "[...] Dello splendido [sic] dono che il conte Edoardo Lucchesi Palli fece allo stato a beneficio della gioventù studiosa napoletana, informammo i nostri lettori quando il conte stanco dell'inerzia del municipio di quel tempo, che per 18 mesi consecutivi non trovò un sol minuto di tempo per dare un locale qualsiasi adatto allo scopo, si rivolse al ministro Boselli che subito accettò il dono e concesse al conte Lucchesi due sale nella Biblioteca Nazionale. [...]"

Qualche mese dopo *La Tribuna* di Roma, nel numero del 29 giugno, ha toni ancora risentiti: "[...] Non a torto tutta Napoli si è occupata e si occupa tuttora con premura del dono veramente principesco fatto allo Stato dal conte Eduardo Lucchesi Palli. [...] Desideroso il conte di rendere un utile servizio alla sua Napoli prediletta, offrì da principio la biblioteca al municipio, chiedendo niente altro che due sale grezze che a sue spese avrebbe decorate per lo scopo. Ma l'amministrazione, avendo ben altro da pensare... pur dichiarando la sua riconoscenza al donatore, seppe tanto temporeggiare che Fabio Massimo il temporeggiatore avrebbe pur esso perduto le staffe. [...]"

Invece il ministro Boselli aveva subito recepito l'importanza del dono, vuoi perché se ne fosse informato privatamente, attraverso canali estranei alla biblioteca, vuoi perché fosse condizionato dal riguardo dovuto ad un esponente tanto prestigioso del patriziato partenopeo. Il direttore della Nazionale, l'abate Vito Fornari, al contrario, considerava il dono alquanto modesto e non vedeva in esso che l'occasione propizia per ottenere altri spazi per la sua biblioteca. Questa, infatti, conviveva col Museo, anch'esso organismo in continuo accrescimento e bisognoso di locali. Il Fornari quindi intendeva sfruttare l'occasione per ottenere che il Ministero ordinasse al Museo la cessione di qualche locale a favore della Nazionale. La corrispondenza intercorsa tra la direzione della Biblioteca e Roma ci fornisce un quadro esaustivo di questa situazione.

Già nella prima informativa inviata dal prefetto al ministro riguardo al dono, in

data 27/2/1888, possiamo leggere: “[...] Il Conte Eduardo Lucchesi Palli è venuto in questi giorni a rinnovarmi una proposta fatta alquanti mesi addietro, di voler donare a questa Biblioteca Nazionale la sua libreria. Da informazioni avute da lui e da altri che hanno veduta la collezione, pare che essa si componga di volumi tra’ cinque e settemila, di opere drammatiche la più parte, disposti in eleganti scaffali, [...]. Aspetto che V.E. mi dica se vuole che io prosegua le trattative col predetto signore. [...] Da parte della Biblioteca la difficoltà maggiore sta nell’angustia: della qual cosa tornerò a parlare all’E.V. [...]”<sup>(16)</sup>

Ottenuta dal Ministero l’autorizzazione a proseguire le trattative, ritorna infatti sull’argomento nemmeno un mese dopo (16 marzo): “[...] Una delle condizioni poste dal donatore è che le sue preziose raccolte sieno collocate in una sala a parte, che sarà da lui decorata e provveduta di eleganti scaffali. Or questa Biblioteca nella sua presente condizione non ha da poter offrire neanche uno spazio di pochi metri in una parete di qualunque delle sue sale. Bisogna dunque fare assegnamento sopra alcuna delle sale occupate presentemente dalla Pinacoteca, le quali dovranno essere cedute alla Biblioteca [...]. Prego V.E. che significhi i suoi ordini al Direttore del predetto Museo, perché indichi quali delle sale della presente Pinacoteca possa cedere prima delle altre alla Biblioteca. Facilmente qualcuna potrebbe essere ceduta infin da ora [...]. E quella io potrei prontamente offrire al prelodato Conte Lucchesi Palli, perché disponga le decorazioni e l’adattamento degli scaffali [...]”<sup>(17)</sup>

Il Fornari mentre cercava di ottenere un ampliamento della Biblioteca, proseguiva nelle trattative col Conte, esaminando le varie bozze di contratto da questi preparate per la sua donazione, discutendone quegli articoli che non gli sembravano accettabili, senza trascurare nel contempo di tenere informato il Ministero sull’andamento delle cose. Scrive infatti il 9 giugno: “[...] ho letto, considerato e proposto modifiche a varie bozze di contratto da lui [il Conte] presentate. Son riuscito a fargli ritirare molte condizioni che non mi parevano conformi né al vantaggio della Biblioteca, né al decoro del R. Governo. Rimane una sola, da cui esso non vuol recedere, e che a me pare di non dover accogliere, e forse, secondo che mi ha detto, vorrà presentarla direttamente all’E.V.”<sup>(18)</sup>

Nella lettera successiva (11 luglio 1888) viene chiarito il punto conteso: in realtà

sono due le condizioni che Fornari non vuole accettare: la prima è l’inserimento nel contratto della clausola secondo cui, nel caso che in futuro la Nazionale fosse allontanata da Napoli o addirittura soppressa, la Lucchesi Palli dovrebbe passare al Comune o alla Provincia.

La seconda condizione riguarda la perpetua ingerenza che il Conte conserva per sé e per i suoi eredi nell’amministrazione della sua raccolta. Come si vedrà meglio in seguito il Ministero il 20 ottobre 1888 accettò, con la donazione, anche queste due condizioni, e sarà proprio la seconda a creare ulteriori difficoltà al Fornari e soprattutto al suo successore Martini che le risolverà poi brillantemente.

Ma per ritornare al problema dello spazio in Nazionale ed alle illusioni che a tal riguardo si era fatto il Fornari ecco che in data 30/12/1889 il Ministero invia al Fornari una breve comunicazione “urgente”: “Da questo Ministero è stato scritto al Ch.mo Prof. De Petra, Direttore del Museo Nazionale di codesta città, interessandolo a lasciar libere le due sale della Pinacoteca destinate ad accogliere la Biblioteca Lucchesi Palli [...]”<sup>(19)</sup>

Finalmente il 21 gennaio 1890 viene consegnata alla Biblioteca una delle due sale, quella detta delle Veneri, l’altra lo sarà appena sgombrata. A questo punto le speranze del Fornari sembrano realizzarsi ed egli scrive al Ministero (25/1/1890) scoprendo le sue vere intenzioni: “Il signor Direttore del contiguo Museo mi ha detto [...] di essere già sgombra la sala detta delle Veneri, da essere aggiunta alla Biblioteca per accogliervi la collezione del Conte Lucchesi Palli. La detta sala è più ampia che non bisogni alla collezione del Conte, né a lui è gradita. Invece gli conviene l’altra delle Stampe di più modeste proporzioni, contigua eziandio alle sale della Biblioteca [...]. In codesta sala delle Stampe staranno assai acconciamente i volumi della collezione Lucchesi Palli. E nella sala delle Veneri si comincerà a dal luogo a’ volumi di questa Biblioteca che non ne hanno ancora, ed a quelli che saranno rimossi dalla parete di una sala la quale bisognerà forare per metterla in comunicazione con l’altra che accoglierà il dono. La collezione donata è cosa di modesta importanza, una sala sarà sufficiente a contenerla: la convenzione stipulata tra il Conte e il Ministero non include la necessità che le si assegnino due sale perciocché dice una o due:

finalmente la Biblioteca non dovrà disordinarsi e scompigliare per la giunta che riceverà".<sup>(20)</sup>

Ma la risposta del Ministro Boselli, il 7 febbraio, è secca e perentoria:

"Invito la S.V. a provvedere senza ritardo che sia messa a disposizione del Conte Edoardo Lucchesi Palli la sala detta delle Veneri, già consegnata a codesta Biblioteca dalla Direzione del Museo, nonché l'altra sala, detta delle Stampe, se pure essa è già stata consegnata, o come prima lo sarà. Queste due sale devono servire unicamente ad accogliere la ricca biblioteca generosamente donata dal Conte Palli [sic]. Non dubito che la S.V. Ill.ma darà pronta esecuzione a questi ordini".<sup>(21)</sup>

Da questo momento il Ministero seguirà molto da vicino la situazione facendo pressione sul Fornari con tutta la sua autorità affinché vengano accolte le richieste del conte e le due sale consegnate sollecitamente.

Si giunge così al 2 aprile 1890, data che sancisce la consegna ufficiale delle due sale alla Lucchesi Palli con atto privato in bollo, regolarmente registrato e corredato dalla relativa pianta topografica.

Dunque il ministro Boselli era riuscito a trovare gli spazi per la Lucchesiana, nonostante l'opposizione del Fornari che, come abbiamo visto, intendeva destinarle uno spazio inferiore di molto, vedendo in questa "giunta" non altro che l'occasione adatta ad ottenere altri locali per la Nazionale.

In realtà il Fornari non aveva completamente torto. Se da un lato, come si evince dalle sue relazioni al Ministero, egli non aveva mai visto di persona la nuova collezione e tendeva a sminuirla in quantità e qualità, dall'altro lato i problemi di spazio con cui si doveva confrontare ogni giorno erano obiettivamente molto rilevanti e risalivano ormai a vari anni addietro. Infatti fin dal 1883 egli aveva denunciato la carenza di spazio e con una lettera urgente al Ministero datata 1° agosto chiedeva di: "[...] commettere ad un ingegnere dell'Ufficio Tecnico la compilazione del progetto d'arte e della spesa bisognevole a costruire al 2° piano dalla parte dove sono le sue corti laterali tante sale da potervi comodamente collocare un 60.000 volumi."<sup>(22)</sup>

La cessione delle due sale alla Lucchesi Palli aggravava il problema e riportava in luce un altro annoso sconcio, quello dell'Istituto di Belle Arti al quale era le-

gata, sempre per motivi di spazio, la Nazionale. Vari giornali, intorno alla metà del 1889<sup>(23)</sup>, pubblicarono articoli che denunciavano la cosa, ma è *La Discussione* del 18 giugno che riporta l'articolo più incisivo e che meglio ci fornisce il quadro della situazione. Situazione che, riassunta, era in questi termini: il palazzo degli Studi ospitava, come abbiamo visto, oltre alla Biblioteca Nazionale, il Museo con la sua ricca pinacoteca; ora questa avrebbe dovuto essere trasferita all'Istituto di Belle Arti per ragioni di competenza e per far posto alle antichità pompeiane al momento accatastate nei magazzini. E così, come il Museo, anche la Nazionale avrebbe tratto vantaggio da questa sistemazione.

L'Istituto di Belle Arti era stato progettato dall'ing. Enrico Alvino nel 1865, ma i lavori si erano bloccati appena all'inizio. Ripresi nel 1877, in occasione dell'Esposizione Nazionale Artistica, fu portato a compimento, o quasi, il lato meridionale. Alla morte dell'Alvino, un progetto di restauro fu affidato all'arch. Luigi Della Corte. Nel 1881, a seguito delle pressioni operate dal Municipio sul Governo, si ottenne che il progetto Della Corte fosse messo in esecuzione, e, morto questi, l'incarico di proseguire i lavori passò ai professori Catalano, Veneri e Pisanti. Nel 1884 fu deciso di rimuovere la Pinacoteca dal Museo e trasportarla all'Istituto di Belle Arti. Da notare che per la costruzione dell'Istituto non c'era nessun problema di stanziamenti, perché i fondi ci furono sempre e lo stesso Museo decise di concorrervi con una somma di 40.000 lire l'anno. Con questo incoraggiamento fu fatto costruire lo scalone che si fermò al primo piano perché un bel giorno il ministro della I.P. ordinò la sospensione dei lavori, chiedendo di nuovo una copia del progetto di restauro. Ottenutola nel 1888, dopo ben 10 mesi (marzo 1889) veniva inviato un ispettore da Roma per un sopralluogo. Si giunse così al giugno '89, quando un deputato napoletano, l'on. Turi, spinto anche dalle difficoltà di sistemazione della Lucchesiana, portò la questione al Parlamento, facendo notare lo stato di abbandono del costruendo palazzo, divenuto ormai ricettacolo di immondizie e di animali, e ciò nonostante lo stanziamento di 240.000 lire.

Ritornando ora alla Nazionale, dopo la consegna della sala delle Veneri e della Firminiana, altri accordi erano intercorsi tra il Museo, la Biblioteca e il Ministero dell'Istruzione Pubblica per la cessione di altri locali a quest'ultima, ma sul piano

pratico nulla avveniva. Il 21 gennaio 1892 il Fornari inviò un'altra lettera "urgente" al Ministero:

"Eccellenza, le rinnovo le istanze perché ordini alla Direzione del Museo di cedere finalmente, o dal braccio occupato da' Papiri Ercolanesi, o di dovunque si può, le sale tante volte promesse a questa Biblioteca, dove ormai l'ingombro è eccessivo, ed eccessiva la fatica di mantenere in ordine le collezioni e contentare le richieste degli studiosi." <sup>(24)</sup>

Nello stesso anno 1892 una terza sala veniva concessa alla Lucchesiana per collocarvi la sezione legale. <sup>(25)</sup> Ampi riscontri, anche in questo caso, troviamo nella stampa periodica, cittadina <sup>(26)</sup>, nazionale <sup>(27)</sup> ad anche estera, soprattutto francese che d'altronde, fin da principio, aveva seguito le vicende della donazione <sup>(28)</sup>.



## L'atto di donazione

Il 20 ottobre 1888 segna ufficialmente la nascita della Biblioteca Lucchesi Palli. È infatti in questa data che viene stilato a Roma, presso il notaio Umberto Serafini, l'atto di donazione, successivamente approvato con decreto 25/11/1888 e pubblicato poi nella G.U. del 15/12/1888. Da notare come in questo documento ufficiale sia espressa con chiarezza e con determinazione la volontà del conte di giovare espressamente agli studiosi napoletani, volontà manifestata già nella prima bozza di contratto sottoposta al Fornari e tanto tenace da superare tutti gli ostacoli eretti da quest'ultimo. Dalla corrispondenza intercorsa, nella fase dei primi contatti, fra il conte, il Ministero e il Fornari si può vedere come l'abate cercasse a lungo di far recedere il patrizio da tale condizione, ma su questa egli rimase sempre irremovibile. Infatti negli art. 2 e 3 si contempla il caso che la Nazionale possa essere trasportata in altro luogo, ebbene: "[...] rimane vietato e per espressa condizione risolutiva che la sua Biblioteca con l'Archivio Musicale fossero trasportati in altra città sia separatamente, sia insieme alla Biblioteca Nazionale. [...]" in tal caso: "[...] rimane a cura del Real Governo di prendere gli opportuni accordi col Municipio o con la Provincia di Napoli o con particolari istituti dipendenti dal Governo, affinché la Biblioteca e l'Archivio Musicale Lucchesi Palli fossero comodamente conservati in altro edificio di Napoli. [...]"

La munificenza del conte non si limitò solo al dono di libri e manoscritti: egli volle offrire anche mobili e scaffali facendoli trasportare ed adattare a proprie spese. L'art. 4 dell'atto di donazione così recita: "La Biblioteca ed Archivio Musicale del conte Lucchesi Palli saranno trasportati nell'edificio del Museo con tutti gli scaffali ed accessori con cui si trovano collocati nella sua abitazione. Ogni spesa per trasporto e collocamento del novello locale rimane a carico del conte Lucchesi Palli. All'ingresso della sala o delle sale che saranno all'uopo destinate, sarà posta la leggenda: «Sala conte Edoardo Lucchesi Palli» e nel mezzo della sala vi dovrà stare il busto di marmo del conte Edoardo Lucchesi Palli, fatto a spese del medesimo. Nonché il suo stemma fatto di legno intarsiato. Nella detta sala il conte Lucchesi Palli si concede piena facoltà di fare tutti quegli ab-

## L'ATTO DI DONAZIONE

bellimenti, a sue spese, che al medesimo piacerà."

Infatti il conte fece trasportare dalla sua abitazione l'intera mobilia della sua biblioteca facendola adattare al nuovo ambiente e corredandola di due scrivanie uguali, ciascuna con una poltrona, e di un tavolo per la lettura. I mobili delle altre due sale furono costruiti ex novo. Né il conte badò a spese quando si trattò di scegliere sia la materia prima che gli artigiani che dovevano trattarla: il perfezionamento di contratto redatto, a cura degli eredi, a Napoli il 2 agosto 1904, presso il notaio Alfonso Martorelli e riprodotto in appendice, ci informa minutamente su questi argomenti e loro relativi costi. L'adattamento della mobilia preesistente e l'esecuzione della nuova, in legno di noce intagliato stile Rinascimento, per la Grande Sala, e in abete, per la II Sala, fu affidata ad una delle più rinomate officine di Napoli, quella dell'ebanista Germano Masia. Ignazio Pericci, che proprio in quel periodo eseguiva lavori a Monza per conto di Sua Maestà, fu incaricato dell'architettura delle decorazioni e del disegno sia del pavimento che degli stigli. L'ing. Giovanni Rossi diresse i lavori di muratura inerenti l'alloggiamento degli scaffali. Il pavimento, che si può ammirare ancora in quella che oggi è detta la III Sala, è veramente splendido: ad ottagononi in marmo vitulano bianco e rosso, con piccoli quadrelli in marmo verde di Calabria, reca al centro lo stemma dei Lucchesi Palli, lo stesso che è inciso nella soglia in ottone della sala precedente e che sormonta la stupenda porta d'ingresso. Anche l'ultima delle tre sale storiche della Lucchesiana reca lo stemma con le armi del donatore ai quattro angoli, inciso in altrettanti blocchi di legno all'altezza del ballatoio.<sup>(29)</sup>

Il soffitto e le pareti delle due sale concesse nel 1890 furono affrescate da Paolo Vetri, allievo prediletto e genero di Domenico Morelli (ne aveva sposata la seconda figlia, Eleonora). Il Vetri<sup>(30)</sup>, fedelissimo al Morelli sia come assistente che come discepolo, seguendo i consigli e l'esempio del maestro, predilesse i soggetti sacri e mitologici per i quali riesumò la pratica dell'affresco ormai quasi del tutto abbandonata a Napoli nella prima metà dell'800. E alla pittura a fresco, i cui primi tentativi si possono far risalire al 1876, dedicò gran parte delle sue energie. Pittore dalla concezione artistica fra ieratica e fantastica, di lui possiamo dire col Di Giacomo che "[...] non è mai colpito o fascinato se non da visioni che

quasi non sono terrene, e di quelle la sua tavolozza s'illumina. Delle beltà piene di calma, [...] e, a un tempo, pure e penetranti pigliano rilievo dal tondo di un quadro [...]"<sup>(31)</sup>

E il Giannelli: "[...] Ma dove i delicati freschi del Vetri rifulgono per la loro bellezza è nelle sontuose sale della biblioteca Lucchesi Palli, [...]"<sup>(32)</sup>

E non solo i giudizi dei contemporanei concordano nell'apprezzare maggiormente, tra l'opera del Vetri, proprio i dipinti della Lucchesiana: anche Isabella Valente trova che: "[...] Di notevole interesse risultano le decorazioni con figure allegoriche e simboliche, in sintonia con la destinazione delle due sale che dovevano accogliere libri e manoscritti teatrali, della Biblioteca Lucchesi Palli a Napoli [...]"<sup>(33)</sup>

Quanto al busto di marmo del conte Edoardo cui si accenna nell'art. 4 dell'atto di donazione più sopra citato, esso fu eseguito da Francesco Jerace<sup>(34)</sup>, scultore fra i migliori del XIX secolo, il quale, secondo quanto scrive Erminio Scalera<sup>(35)</sup>, donò la sua opera alla Biblioteca Lucchesi Palli. L'affermazione dello Scalera sembra confortata da Eduardo Capuano<sup>(36)</sup> e dall'assenza di qualsiasi accenno a tale busto nel perfezionamento di contratto che è invece molto analitico nella descrizione di tutti i lavori eseguiti e dei loro relativi costi. Se non che la cosa si spiega col conforto dei molti documenti d'archivio della Biblioteca Nazionale che ci informano come la consegna del busto avvenisse vari anni dopo la morte del conte ed il trasporto della sua biblioteca, per cui le trattative relative si svolsero tra lo scultore, il nuovo direttore della Nazionale Emidio Martini ed il Ministero. Questa corrispondenza chiarisce anche come mai poi, col tempo, si parlò tout court di "dono" del busto.

Vari anni dopo la consegna della biblioteca e la sua apertura al pubblico, del busto del conte, pur previsto dal contratto "a spese del medesimo", nessuno si era più interessato.

L'iniziativa di adempiere a questa legittima volontà del donatore partì da Emidio Martini che in data 27 ottobre 1910 così scriveva al Ministero:

"La necessità di provvedere ad urgenti bisogni di questa Biblioteca ha fatto sì che fosse rimandato di tempo in tempo l'adempimento di un vero dovere verso la memoria del conte Eduardo Lucchesi Palli [...]. Una tale istituzione nel suo com-

plesso è certamente uno de' più cospicui doni che da privati sieno mai stati fatti alle biblioteche dello Stato, non pure per l'entità ed il valore della privata collezione donata, che forma il primo nucleo della Biblioteca, quanto per il largo assegno annuo di cui il donatore volle dotarla, e per il quale si potrà avere col tempo nella Lucchesi Palli una biblioteca specializzata di prima importanza, come altresì per il ricco arredamento e le artistiche decorazioni di cui il conte volle ornare la sede della Biblioteca. [...] Mi permetto quindi di proporre al Ministero che ad onorare la memoria del Lucchesi Palli ed a ricordarne le speciali benemeritenze a' visitatori della Biblioteca omonima, sia collocato nella sede della Biblioteca stessa un artistico per quanto semplice monumento. [...] credo che il monumento più adatto e più in armonia con l'ambiente sarebbe un busto in marmo sorretto da una colonna e collocato nella prima sala della Lucchesi Palli, che è pure la sala di studio, in modo che potesse vedersi da una gran parte de' frequentatori della Nazionale. Il chiarissimo comm. Francesco Jerace, da me interpellato in via privata ed amichevole, mi ha dichiarato di essere disposto in omaggio alla memoria del conte, che era suo amico, e per deferenza verso questa Biblioteca, ad assumere l'incarico a condizioni di favore per la Biblioteca. Pertanto io prevedo che basterebbe la somma di lire 2500 per le spese, e prego fin da ora il Ministero di voler concedere tale somma nel prossimo esercizio 1911-1912 da' suoi fondi straordinari, e autorizzarmi, se lo crede, a far eseguire frattanto il busto e gli accessori."<sup>(37)</sup>

Pochissimi giorni dopo (15/11/1910) il Ministero rispose approvando la proposta e pregando Martini di abbozzare un contratto senza però assumere impegni di spesa per l'esercizio finanziario in corso.

Nei primissimi giorni dell'anno seguente (4/1/1911) dell'iniziativa fu informato anche Ferdinando Lucchesi Palli che, inutile dire, si dichiarò felicissimo. Nel corso del 1911 varie lettere intercorsero tra il Martini, il Ministero e Francesco Jerace per definire i particolari della trattativa e, finalmente il 6 dicembre si giunse alla stesura definitiva del contratto che prevedeva l'esecuzione dell'opera (busto e base) in marmo, la consegna della stessa entro sei mesi ed infine il prezzo fissato in lire 2.500.

Lo scultore si mise subito al lavoro, ed anche se incontrò qualche difficoltà a re-

perire un buon ritratto del conte per ispirarsi, il 2 aprile del 1913 consegnava la sua opera come si evince dalla lettera scritta lo stesso giorno da Martini al ministro per informarlo che “oggi” è stata effettuata la consegna del busto.

Il documento che può spiegare come mai poi lo Scalera affermi che il busto fu donato dallo Jerace è una lettera dello stesso scultore ad Emidio Martini. La missiva non è datata ma è facilmente collocabile intorno al 5 aprile 1913:

“Carissimo amico, Vi mando la lettera semi-ufficiale – forse che occorrerà per la liquidazione. Fate notare che invece di una colonnina ed il busto abbiamo dato un piccolo monumento alla Biblioteca, ed il compenso è quasi per le spese di lavorazione. Sarò ben lieto di sapere se il mio lavoro fa buon effetto al posto che gli ho destinato. [...]”<sup>(38)</sup>

Il contenuto del biglietto fa pensare che l’artista stesso abbia avallato poi la voce secondo la quale egli avrebbe fatto omaggio della sua opera alla Lucchesi Palli, mentre invece lo scultore fece un forte sconto alla Biblioteca, ma non donò del tutto la sua creazione.



BIBLIOTECA  
LUCCHESI PALLI

LA SALA DI  
LETTURA

### L'autonomia amministrativa della Lucchesiana

Edoardo Lucchesi Palli volle anche rendere amministrativamente autonoma la sua biblioteca e la dotò di una rendita annua di 3.000 lire lorde (al netto delle tasse si riducevano a 2.400). Nell'atto di donazione del 20/10/1888, all'art. 9, leggiamo:

"Il signor conte Lucchesi Palli assegna alla sua Biblioteca con l'Archivio Musicale, la dote di annue lire millecinquecento in perpetuo, che assicura mediante un Borderò di rendita italiana d'annue lire millecinquecento esigibile dal Prefetto della Biblioteca Nazionale. [...] Le dette annue lire millecinquecento [...] dovranno servire unicamente ad aumentare la raccolta della sala Lucchesi Palli. [...]"

Ma anche il precedente art. 7 contemplava altra rendita di pari importo, quest'ultima finalizzata alla salvaguardia del patrimonio culturale donato: "Rimane esclusivamente vietato di dare in lettura fuori della propria sala alcun libro, giornale, opuscolo o musica per ragione qualsiasi, per tempo qualsiasi e per persona qualsiasi. Per mantenere questo patto abbisognandovi una guardia perenne nella sala o nelle sale Lucchesi Palli, così il conte Edoardo Lucchesi Palli assegna un'annua rendita costituita da cartella intestata corrispondente al soldo che riceve un distributore di 2a classe acciò questi stia a perenne custodia della detta sala o sale Lucchesi Palli, da scegliersi dal conte Lucchesi Palli e dai suoi successori, fra i distributori della Biblioteca Nazionale. [...]"

Alla morte del conte gli eredi decisero, d'accordo col direttore della Nazionale, di semplificare le cose cumulando i due assegni in uno solo di £ 3.000 da destinarsi, come recita il punto 11° del perfezionamento di contratto del 2/8/1904: "[...] al vantaggio e all'incremento della Sezione Lucchesi Palli con facoltà alla Biblioteca Nazionale di Napoli di prelevare dall'intera somma dei due assegni una parte non mai maggiore dei due quinti per ricompensare, previa autorizzazione del Ministero da chiedersi anno per anno, il personale della Sezione Lucchesi Palli per eventuali lavori straordinari."

Sarà proprio questa destinazione dei due quinti a rappresentare poi, nei primi anni della direzione Di Giacomo, motivo di lungo contrasto tra il poeta, il diret-

tore della Nazionale Martini e gli eredi Lucchesi Palli, coinvolgendo nella disputa ovviamente anche il Ministero.

Per il primo esercizio finanziario non ci furono problemi: facendo seguito al bilancio di previsione 1904-1905, presentato due giorni prima, Salvatore Di Giacomo il 25 novembre 1904 scrisse al Martini una lettera<sup>(39)</sup> in cui, richiamandosi all'articolo 6 del perfezionamento di contratto del 2 agosto, proponeva lavoro straordinario per gli impiegati della Lucchesiana per l'importo complessivo di 960 lire.

Ma i problemi erano nell'aria. Il 7 dicembre Ferdinando Lucchesi Palli nel rispondere a Martini per accusare ricevuta e ringraziare del bilancio preventivo, dichiarava di non dubitare che, passato il periodo dell'installazione, si sarebbe potuto dedicare una somma maggiore all'acquisto dei libri. Ancora più esplicite al riguardo risultano le ulteriori lettere inviate al direttore da Adinolfo (29/4/1905) e da Ferdinando (8/5/1905). Nella prima, scritta anche a nome di Leopoldo, il conte esprime "[...] il desiderio che tale somma, a misura che verranno, come è naturale, a diminuire questi lavori straordinari, indispensabili nei primi tempi, venga in parte devoluta per l'incremento e manutenzione della biblioteca stessa. [...]"<sup>(40)</sup>

Nella seconda Ferdinando dichiara: "[...] mi associo ai miei fratelli per esprimerle il desiderio che in avvenire, nei limiti del possibile, e giusta le avvenute stipulazioni, l'assegno stabilito per l'acquisto dei nuovi libri sia effettivamente devoluto per questo scopo. [...]"<sup>(41)</sup>

Di queste osservazioni però, in biblioteca, nessuno se ne dette per inteso. L'8 giugno, Di Giacomo nel presentare il bilancio di previsione 1905-1906, propose un'ora di straordinario al giorno per sé e per i due impiegati per la spesa complessiva delle solite 960 lire. E il Martini, nel rispondere a Ferdinando Lucchesi Palli (il 21/6/1905) in merito alle osservazioni contenute nelle lettere su menzionate del 29 aprile e dell'8 maggio, non fece che peggiorare le cose. Infatti, pur concordando che i lavori straordinari scemeranno col tempo, trova giuste le osservazioni del Di Giacomo, contenute nella lettera che gli acclude, secondo il quale "[...] la designazione di lavoro straordinario non si deve prendere in senso ristretto; e che come equivalente di un tal lavoro può considerarsi l'orario al-

quanto più lungo cui il personale della sezione è tenuto, la molteplicità delle occupazioni e la conseguente responsabilità negli impiegati stessi, responsabilità che in tutti è superiore al loro grado. Difatti l'usciera cumula in sé anche l'ufficio di distributore e di amanuense; il distributore, anche l'ufficio di economo e di sottobibliotecario; ed il sottobibliotecario signor Di Giacomo, anche l'ufficio e le responsabilità della direzione. A ciò, per conto mio, devo aggiungere che bisogna pur riconoscere la cura con la quale tutti attendono all'ufficio, e per il ff. Bibliotecario la premura con cui si adopera per richiamare l'attenzione del pubblico e degli studiosi sulla Biblioteca, a vantaggio della quale egli ha saputo mettere a profitto non solo la sua operosità ma anche la notorietà del suo nome e le numerose relazioni. [...]”<sup>(42)</sup>.

Ma ai Lucchesi Palli questo modo di fare fronte unico non piacque e partirono all'attacco con una lettera (26 giugno 1905) a firma congiunta contestando l'intero bilancio di previsione: si sollevano obiezioni sulla spesa per mobili e loro manutenzione (“... atteso che la biblioteca fu consegnata in perfetto stato circa due anni fa. ...”), su quella per la cancelleria (“... giacché la biblioteca ha per iscopo la lettura, lo studio e non la corrispondenza...”) ed infine anche sullo straordinario: “[...] Sull'ultimo capitolo dei lavori straordinari non possiamo che ripeterle quanto abbiamo avuto già altra volta occasione di esporle. Ci rendiamo ben conto che nel primo anno siano occorsi lavori straordinari. Ma negli anni successivi il lavoro da considerarsi per straordinario deve essere una rara eccezione. Né come tale può ritenersi quello inerente alle funzioni proprie degli attuali impiegati, funzioni determinate dal posto che occupano. [...]”<sup>(43)</sup>.

Quando Di Giacomo ricevette dal direttore la comunicazione della lettera appena menzionata, reagì con una specie di memoriale di ben 14 pagine datato 15 luglio 1905 che il Martini trasmise agli eredi del donatore<sup>(44)</sup>. In questo il direttore della Lucchesiana ribatte punto per punto a tutti i rilievi: già in precedenza egli aveva spiegato come per i primi anni la spesa per l'impianto della biblioteca avrebbe assorbito una somma maggiore di quella destinata ai libri, che comunque non sono stati trascurati, in quanto i denari ricavati dalla vendita degli scarti sono stati spesi tutti per acquisto di opere nuove. I mobili occorrenti per dare l'avvio alla nuova biblioteca sono tanti: occorrono sedie per i lettori, cas-

sette per i cataloghi, contenitori per stampe e ritratti, uno stipo per gli attrezzi della pulizia, targhette indicative per gli scaffali (esistono ancora, sono di maiolica e molto belle), leggiai per la consultazione dei periodici, impianto di fili elettrici, quattro sputacchiere [!] e infine tende di ciniglia per le porte della II e della III sala che ha ritenuto di offrire lui.

Circa la spesa eccessiva per la cancelleria, Di Giacomo puntualizza che essa non comprende solo carta, penne e calamai, ma anche registri, inventari, moduli, ricevimenti, schede, etc.

Quanto, poi, ai rilievi circa lo straordinario, il poeta risponde che “... certo il lavoro straordinario non ci sarà sempre. Ma è certo ch'esso continua anche ora, e che continuerà fino a quando vi saremo costretti. ... Ma devo bene augurarmi che ciò accada quando un equilibrio e una misura che abbiamo il diritto di desiderare così io come gli altri addetti alla Lucchesi Palli, abbiano nelle vere loro funzioni regolamentari restituito me ed essi. ...”

L'allusione al surplus di lavoro svolto da lui e dagli altri impiegati della Lucchesiana per la mancanza del sottobibliotecario è palese in queste ultime righe. Ed in più, a corroborare le sue affermazioni, acclude alla sua lettera due copie del Perfezionamento di Contratto (una per l'archivio del Direttore, l'altra da inviare ai Lucchesi Palli) così che tutti possano verificare come egli in realtà si attenga ai patti.

Le spiegazioni del Di Giacomo sortirono però l'effetto contrario: esse irrigidirono maggiormente i Lucchesi la cui replica non si fece attendere a lungo. In data 26 luglio 1905 scrissero una lettera al Martini con preghiera di trasmetterla al Ministero insieme a quella del 26 giugno; in essa puntualizzano che: “[...] Cogli art. 8, 9, 11 dell'atto di donazione 20 ottobre 1888 [...] è indicato tassativamente l'uso dei due assegni [...]. L'uno deve esclusivamente servire all'acquisto di libri, alle loro rilegature, all'acquisto e riparazione di scaffali [...]. Il nostro defunto Genitore destinò il secondo assegno per ricompensare un distributore di seconda classe che stesse a perenne custodia della Biblioteca. In seguito [...] si addivenne alla stipulazione dell'art. 6 dell'atto 2 agosto 1904. Con questo articolo si cumularono in un unico assegno i due assegni che vennero così destinati “al vantaggio ed all'incremento della Lucchesi Palli” colla facoltà

di prelevare i due quinti per ricompensare il personale della Biblioteca “per lavori straordinari ed eventuali”. [...] Ora non piccola è stata la nostra meraviglia nel leggere nel memoriale dell’Egregio Prof. Di Giacomo che tanto egli quanto il sig. Basile saranno costretti a compiere nell’esercizio 1905-1906 un lavoro che loro non incombe a causa dell’inadempimento del regolamento 16 dicembre 1900 [...] per quanto riflette il numero e le attribuzioni del personale. In tal caso giustizia esige che abbiano una proporzionata remunerazione, ma la stessa giustizia richiede che essa sia concessa su fondi diversi da quelli appartenenti alla Biblioteca. Sarebbe infatti veramente strano che questa non solo dovesse soffrire dell’inosservanza delle disposizioni del regolamento, ma ne dovesse pure sopportare le spese! [...]”<sup>(45)</sup>.

A questo punto gli eredi avanzano le seguenti richieste:

Che sia subito applicato il regolamento per quanto riguarda il personale.

Subordinatamente, se il personale compie funzioni diverse o maggiori di quelle cui è tenuto, sia ricompensato con fondi diversi dalla dotazione della Biblioteca. Facendo formale opposizione al bilancio preventivo 1905-1906, chiedono che la metà della dote sia usata solo per l’acquisto dei libri.

Che l’altra metà della dote sia impiegata anch’essa al “vantaggio ed all’incremento” della Biblioteca.

Che se sarà il caso, nel bilancio in questione, di procedere a retribuzioni per lavori “straordinari ed eventuali” si adotti il criterio già esposto circa l’interpretazione da darsi a tali lavori.

Tra l’incudine e il martello il Martini non sapendo più destreggiarsi, informò finalmente il Ministero di tutta la faccenda. Con una “riservata” del 22 novembre 1905 chiese il parere dei superiori non mancando di appoggiare la richiesta del Di Giacomo in merito allo straordinario: “[...] In questa vertenza [...] il mio atteggiamento poi e il mio desiderio risultano in modo abbastanza chiaro dalla citata lettera de’ 21 giugno 1905 al conte Ferdinando Lucchesi Palli: sarei lieto, cioè, se si potesse procurare qualche vantaggio agli impiegati della Lucchesi Palli, a patto che ciò sia conciliabile con gli intendimenti de’ predetti eredi, sia salva la mia responsabilità, e si elimini, una volta per sempre, qualunque equivoco sulla interpretazione delle parole relative a’ compensi straordinari. Mi per-

metto, infine, di aggiungere quello che mi risulta dalla mia esperienza personale. I fratelli Lucchesi Palli sono delle persone molto distinte e hanno dimostrato in ogni circostanza una grande correttezza verso questa Biblioteca; ma sono anche gelosi e vigili custodi de’ loro diritti, o di quelli che essi credono tali; e però ritengo che qualunque sia la deliberazione che codesto Ministero crederà di prendere, non sarà difficile di ottenere che vi aderiscano, quando si faccia appello a quei sentimenti elevati, che sono tradizionali nella loro famiglia, e si faccia intendere la gratitudine che il Ministero sente per il dono, veramente cospicuo, fatto alla città di Napoli dal loro defunto padre.”<sup>(46)</sup>

Risulta chiaro dal tono di questa missiva il desiderio, direi quasi il suggerimento, del Martini che il Ministero favorisca gli impiegati della Lucchesiana.

Ma i Lucchesi Palli non intendevano lasciar cadere la cosa: il 10 gennaio 1906 il conte Ferdinando nel ringraziare il Martini del secondo rendiconto 1904-1905, si dice dispiaciuto e meravigliato che il Ministero non gli abbia ancora risolto il problema, perciò il giorno precedente ha di nuovo scritto a Roma dolendosi della cosa e ripetendo le considerazioni e le domande già esposte nella lettera del 26 luglio: “[...] Noi non intendiamo affatto che queste rimangano lettera morta e siamo decisi a far eseguire in ogni modo quello che crediamo conforme alle stipulazioni intervenute. Per il che io ed i miei fratelli formuliamo le più ampie proteste e riserve a tutti gli effetti di legge per quanto riguarda le spese fatte o che si faranno in opposizione a quanto abbiamo esposto. [...]”<sup>(47)</sup>.

A stretto giro di posta, il 19 gennaio, Martini rispose al conte scagionando il Ministero: “[...] Se il Ministero non ha risposto alle lettere del 26 giugno e 26 luglio u.s., un po’ di colpa spetta anche a me, perché della faccenda volevo occuparmi io stesso, sia per iscritto, sia andando personalmente a Roma.”

Il ritardo (di quasi cinque mesi) fu dovuto prima ad una malattia che lo tenne lontano dalla Biblioteca per sessanta giorni, quindi ad una visita del Capo Divisione. Ora però tutti i documenti sono stati inviati a Roma in copia accompagnati da una sua lunga relazione. E continua: “Intanto, poiché il bilancio di previsione per l’esercizio 1905-1906 fu approvato, ed i lavori straordinari anche per quest’anno si sono fatti, io le sarei veramente grato se ella volesse consentire che, per questo esercizio, le cose andassero come per il passato, e la somma assegnata pe’

predetti lavori fosse distribuita tra gl'impiegati, i quali, com'ella può supporre, vi avevano fatto assegnamento, salvo, s'intende, a chiarire le cose per l'avvenire e dopo aver sentito il parere del Ministero, che non può tardare lungamente, in modo che non vi sia luogo ad ulteriori dubbi e contestazioni. È un favore, che io le domando, e che mi auguro di ottenere dalla sua sperimentata bontà. [...]”<sup>(48)</sup>

Ma il conte, pur con la dovuta cortesia, nega il favore, anzi, nell'apprendere l'approvazione del bilancio preventivo 1905-1906, rincara la dose. Nella lettera del 23 gennaio 1906 leggiamo: “[...] Ella ha voluto spiegarmi il motivo pel quale non è stata data risposta alle mie del 26 giugno e 26 luglio u.s. Ma come è stato approvato il bilancio preventivo per l'esercizio 1905-1906 malgrado l'opposizione mia e dei miei fratelli io non comprendo. Ella sa, gentile Cavaliere, la stima e l'amicizia che professo per lei, la riconoscenza che sento per quanto ha fatto e fa per la Biblioteca, e quindi può immaginare se sono desolato nel non poter aderire al suo desiderio. Ma giudichi ella stesso dei motivi. Se il Ministero non crede di accondiscendere alle domande formulate colle precitate lettere, io son deciso di iniziare una lite. Le stipulazioni sancite con pubblici istromenti devono essere rispettate. Papà ha fatto la donazione sotto date condizioni. Se queste vengono eseguite, bene, altrimenti domanderò la revoca della donazione. In previsione quindi di una possibile causa io non posso mettermi a fare concessioni che pregiudicherebbero le sorti della lite. [...] Io non domando che l'esecuzione di quanto è stato stabilito, perché non sono che guardiano della volontà del donatore. Perciò, in data d'oggi, ho rinnovato al Regio Ministero della Pubblica Istruzione tutte le più ampie proteste e riserve per quanto concerne l'approvazione e l'esecuzione di questo bilancio a tutti gli effetti di legge. Io confido nella giustizia del Ministero, perché è impossibile passar oltre alla volontà di Papà dopo solo due anni dalla sua morte e dopo che questi ha speso una fortuna per questa biblioteca. Ma se la cosa dovesse essere altrimenti il mio avvocato ha già l'incarico di iniziare i relativi atti. [...] Non consideri questa mia come lettera privata: perciò, se crede, può pure comunicarla al Regio Ministero.”<sup>(49)</sup>

Dopo pochi giorni, il 4 febbraio, arrivò la risposta da Roma. È una comunicazione “urgente” al Martini dal tono molto incisivo:

“A questo Ministero duole di dover constatare che Vossignoria ha dato corso al bilancio preventivo 1905-906, della Biblioteca Lucchesiana, non tenendo alcun conto della legittima opposizione degli eredi Lucchesi Palli, manifestata con le lettere 26 giugno e 26 luglio 1905, e non tenendo conto nemmeno delle osservazioni fatte su tale bilancio. Di più la S.V. ha accettato l'approvazione del bilancio stesso, data con lettera 19 agosto 1905 n. 11181, pur conoscendo che il Ministero non era stato informato precedentemente di quanto avevano osservato i fratelli Lucchesi Palli. Il Ministero ha studiato attentamente la questione ed Ella riceverà con lettera a parte tutte le istruzioni in proposito; per ora voglia la S.V. sospendere tutti i lavori straordinari della Sezione Lucchesiana, non solo, ma vietare il pagamento di quelli che si sono già iniziati e voglia restituire la copia del bilancio di previsione 1905-906 munita del visto di questo Ministero. In conseguenza resta di nessun effetto la lettera con cui Ella chiedeva al Conte Lucchesi Palli di consentire, che per l'esercizio in corso fosse distribuita fra gli impiegati della Lucchesiana la somma stanziata a tale scopo nel bilancio preventivo 1905-906”<sup>(50)</sup>

L'annunciata “lettera a parte” con tutte le istruzioni del caso arrivò dopo quattro giorni (8 febbraio):

“[...] il Ministero, dopo aver esaminata attentamente la questione, ha trovato del tutto giuste e fondate le osservazioni degli eredi Lucchesi Palli. [...] la dotazione lasciata dal donatore alla Lucchesiana deve essere per intero destinata all'incremento della Biblioteca stessa, mentre fino ad ora ciò non è avvenuto; che se il Ministero ha riconosciuto di dovere nel primo anno accordare che una parte della dotazione fosse distratta per quel lavoro straordinario, che si rese necessario nel primo ordinamento della Biblioteca, non ritiene però che i due quinti, su cui fanno affidamento gli impiegati della Lucchesiana, debbano considerarsi come un supplemento al loro stipendio, perché tale fatto verrebbe a costituire fra altro un privilegio di fronte agli impiegati di tutte le altre biblioteche governative, che questo Ministero ha sempre avuto in animo di evitare, fin da quando fu studiata la Convenzione del 2 agosto 1904. Il Ministero poi non può accogliere le osservazioni del Sig. Di Giacomo, sul fatto che ognuno dei tre funzionari addetti alla Lucchesiana deve compiere le funzioni superiori a quelle del

proprio grado. Anzitutto gli impiegati della Lucchesiana sono ora più che sufficienti ai bisogni, né d'altro canto il Ministero potrebbe adesso aggiungere nessun altro, data la deficienza del personale di cui si lamentano tutti i bibliotecari. Questo stato di fatto d'altronde costituisce per il signor Di Giacomo, un onore ed un modo efficace di farsi apprezzare; ma non è ragione sufficiente perché si riconosca in lui il diritto ad un maggiore compenso annuo, tanto più che vi sarebbero molti sottobibliotecari i quali accetterebbero subito di dirigere una biblioteca senza vantare nessun diritto a compensi. Il Ministero quindi prega la S.V. di riformare il bilancio preventivo della Lucchesiana conforme ai desideri degli eredi Lucchesi Palli, e La avverte che d'ora innanzi non ammette sulla dotazione di quella Biblioteca compensi per lavori straordinari. Che se questi si renderanno necessari, dovranno essere preventivamente riconosciuti ed autorizzati da questo Ministero il quale provvederà poi al loro pagamento coi fondi propri, fino a che non potrà assegnare alla Lucchesiana tutto il personale richiesto dal Regolamento".<sup>(51)</sup>

Ed infatti per il futuro il Ministero metterà a disposizione di Di Giacomo e dei suoi impiegati la più modesta somma straordinaria di 240 lire annue.

Ad Emidio Martini non restò che giustificarsi presso il Ministero e comunicare al poeta la ministeriale dell'8 febbraio.

La perdita di quelle 500 lire l'anno indispettì enormemente il direttore della Lucchesi Palli il quale, per ritorsione, decise di fare di tutto per ottenere almeno il sottobibliotecario. E dal momento che aveva sperimentato a sue spese quanto il Ministero fosse ossequiente ai desideri degli eredi del donatore, decise di battere quella strada. Pochi mesi dopo, il 18 giugno, inoltrò a Roma una nuova richiesta in tal senso e nel contempo scrisse al conte Ferdinando chiedendogli di fare pressione sul Ministero affinché assegnasse finalmente alla Lucchesi Palli il sottobibliotecario previsto dal contratto, e ciò a maggior ragione in quanto il conte stesso aveva chiesta ed ottenuta la sospensione dello straordinario.<sup>(52)</sup>

La cosa, però, irritò enormemente il Ministero che rispose in termini formalmente rudi alla richiesta del funzionario. Nella lettera del 12 agosto 1906 indirizzata al direttore della Nazionale troviamo queste parole:

"Con la sua lettera del 18 giugno che V.S. ha rimesso insieme con la nota qui a

fianco segnata, il Sig. Di Giacomo, ricordando il grave lavoro cui debbono sottostare i funzionari addetti alla Sezione Lucchesi Palli, chiede che il Ministero destini alla Sezione stessa un Sottobibliotecario. In risposta a questa lettera il Ministero si richiama alla sua nota dell'8 febbraio passato [...] Il Ministero conferma a V.S. quella nota, e la invita a voler esaminare con molta diligenza le condizioni della Sezione Lucchesi Palli ed a vedere se assolutamente nel corso di quest'anno si debba attendere ad un lavoro straordinario in ore fuori d'ufficio dai funzionari che vi sono addetti, per condurre a termine lavori di evidente ed urgente necessità; e, in questo caso, l'autorizza a fargli una regolare proposta di lavoro e di compenso, per poter impegnare in tempo la somma che sarà assolutamente necessaria per retribuire tale opera straordinaria. Che se la destinazione di un nuovo funzionario alla detta Sezione sarà dimostrata necessaria ed improrogabile, il Ministero, in omaggio all'art. 5 del Regolamento approvato con R.D. 16 dicembre 1900 N° 347 vi destinerà un Bibliotecario, col rammarico di dover togliere al Sig. Di Giacomo la direzione di una sezione alla quale egli ha rivolto sinora le sue cure intelligenti. Il Ministero attende sollecita risposta a questa sua nota."<sup>(53)</sup>

In questo modo il Ministero chiudeva la contesa: negli anni successivi né i conti Lucchesi Palli, né il poeta (ma quest'ultimo solo per un po') avanzeranno a Roma richieste di altro personale.

### Da Torelli a Di Giacomo: i primi direttori

Ma dopo questa lunga digressione torniamo ad occuparci delle primissime vicende della Lucchesiana, quelle relative alla direzione, vicende che suscitarono un vespaio di polemiche e che portarono alla rottura dei rapporti tra il prefetto della Nazionale Vito Fornari, il conte Edoardo Lucchesi Palli ed il commediografo Achille Torelli.

Infatti il primo direttore della Lucchesiana non fu, come si ritiene generalmente, Salvatore Di Giacomo, bensì Achille Torelli che, come si è sopra accennato, era stato amico d'infanzia del Lucchesi e aveva partecipato da caratterista alle rappresentazioni teatrali a palazzo Giroux mentre era ancora in vita Adelaide Tosi. Questa amicizia si era rinsaldata con gli anni tanto che si può facilmente ipotizzare che il commediografo (da pochi anni anche bibliotecario) non fosse estraneo alla decisione del conte di donare la sua biblioteca (principalmente teatrale) allo Stato.

Il Torelli<sup>(54)</sup>, dopo il lontano e strepitoso successo de *I Mariti* al Niccolini di Firenze (23 novembre 1867), viveva un periodo di *retraite*. In effetti, come qualcuno ebbe a dire, in quella magica notte egli aveva cominciato dove di solito gli altri finiscono, e ciò da un lato aveva esaltato e insuperbito quel giovane di soli 26 anni, e dall'altro gli aveva creato intorno un ambiente invidioso e meschino fatto di rivali per mestiere e di critici astiosi e malevoli che non gli perdonavano nulla facendo a pezzi ogni suo nuovo lavoro ancorché decisamente valido come *Triste Realtà* e *Scrollina*.

D'altronde Torelli (come del resto anche Di Giacomo) aveva sempre mirato al "pane certo" assicurato dall'impiego in una pubblica amministrazione, tant'è che già nel 1861 aveva partecipato ad un concorso nelle Poste e lo aveva vinto, classificandosi primo su 68 concorrenti.

Il primo gennaio 1883, a 42 anni, Achille Torelli, grazie all'interessamento dell'allora Ministro dell'Istruzione Pubblica Ferdinando Martini, commediografo a sua volta, fece il suo ingresso in Biblioteca come assistente straordinario e quindi come distributore. Ora, che già all'atto della donazione il conte avesse in petto il suo bibliotecario e che questi fosse proprio l'amico commediografo, risulta



LA GRANDE SALA

evidente sia dall'articolo 25 del primo regolamento della Lucchesiana, sia dalla leggenda dell'affresco centrale nella volta della prima sala.

L'affresco riproduce una pergamena sulla quale sono ricordati per sommi capi i passi salienti dell'atto di donazione nonché uno stralcio dell'art. 25 su menzionato: "[...] Fra i suoi [dell'arte drammatica] più rinomati cultori dovranno essere scelti il Bibliotecario e il sotto bibliotecario della Lucchesi Palli [...]"<sup>(55)</sup>.

L'art. 25 del Regolamento approvato il 3 febbraio 1897, e sul quale torneremo più avanti, prescrive che "...il bibliotecario e il sottobibliotecario della Lucchesi Palli potranno essere scelti fra i cultori della letteratura drammatica, che siano venuti in reputata fama, [...]".

Il 31 agosto 1897 il Ministro Emanuele Gianturco inviava, attraverso il direttore della Nazionale Vito Fornari, i decreti di nomina a bibliotecario e a sottobibliotecario della Lucchesi Palli rispettivamente per Achille Torelli e Michele Uda<sup>(56)</sup>.

Ma come aveva potuto il Torelli, semplice distributore, ottenere il titolo richiesto (almeno sottobibliotecario) per coprire quell'incarico?

Fra la fine degli anni '80 ed il '91 fu intessuta tutta una rete, fitta di incontri e missive, che vedeva principali protagonisti il conte, Torelli e il Ministero.

Il primo documento in nostro possesso è una lettera del deputato Nicola Marselli che da Roma scrive al Torelli il 14 maggio 1889 sottoponendogli una sua idea per aggirare l'ostacolo della qualifica<sup>(57)</sup>.

La risposta di Torelli dovette essere geniale se centrò l'obiettivo in maniera così diretta: infatti pochi giorni dopo (23 maggio) il Marselli scriveva di nuovo al commediografo in questi termini:

"Mio caro Torelli, alla buon'ora! Ho fatto leggere la Vostra saporitissima lettera non pure al Ferrando, ma anche al Ministro Boselli, il quale sapete che mi ha fatto dire? Farò tutto quello che Torelli propone, a condizione che Marselli mi regali la sua lettera. Ed io, per amor vostro, mi sono privato della Vostra cara lettera. Pare che siamo dunque in porto, e non potete immaginare quanto ne vado lieto [...] Il Ferrando desidera che il Conte scriva al Ministro una lettera, con la quale gli proponga quelle condizioni che sono sulla vostra, ma io gli ho fatto dire che sarebbe meglio se il Ministero scrivesse esso nel senso di tali condizioni. E ciò per evitare qualche bizzarria del mattoide [il conte Lucchesi Palli] [...]"<sup>(58)</sup>

Due anni ancora dovette attendere Torelli per sistemare la sua posizione e finalmente il 22 luglio 1891, l'On. Pullè (sottosegretario all'Istruzione) gli scrisse da Roma:

"Caro amico, si attende tra giorni che sia rinviato al Ministero il decreto registrato, che porta una modificazione del ruolo organico sulle biblioteche, ed allora potrà essere secondato il tuo desiderio. Una stretta di mano".<sup>(59)</sup>

Ed effettivamente il 3 agosto Torelli fu nominato sottobibliotecario di 1a classe. Era il primo passo, ma il più importante, verso la direzione della Lucchesiana.

Ma l'impegno dovuto alla nuova qualifica si manifestò immediatamente. Diego Petriccione<sup>(60)</sup> ci informa con quale amore egli seguisse il lavoro a fresco che Paolo Vetri andava compiendo proprio in quei giorni nelle due sale già concesse alla Lucchesi Palli. Ed inoltre, a palazzo Giroux, cominciò a riordinare autografi e manoscritti, principalmente i suoi manoscritti teatrali sui quali sono riportate, di suo pugno, annotazioni esplicative a matita blu, con riferimenti agli anni della stesura e alle date di rappresentazione, annotazioni che appaiono evidentemente apposte in previsione della loro collocazione in biblioteca.

Come già detto, a quel tempo era direttore della Nazionale Vito Fornari<sup>(61)</sup>, filosofo e uomo di profonda cultura, che influenzò notevolmente il Torelli inducendolo ad una svolta dei suoi interessi letterari. In questo periodo il commediografo si rivolse agli studi eruditi, filosofici e soprattutto biblici. La sua versione libera del *Cantico dei Cantici* fu pubblicata nel 1891, lo studio esegetico *Sul Cantico dei Cantici, Concetture di Achille Torelli* è del 1892, anche *L'Arte e la Morale*, sebbene edita nel 1906, venne composta proprio in quegli anni.

L'attaccamento e l'affezione del Torelli verso il suo superiore risultano evidenti dalle espressioni di "Amatissimo e veneratissimo Abate", "Illustrissimo e veneratissimo Abate" con cui il commediografo gli si rivolge nelle varie istanze conservate nell'archivio della Nazionale.

Fin qui i rapporti umani fra i vari protagonisti di questa storia sembrano andare a gonfie vele, ma poi qualcosa cominciò ad incrinarsi.

Pochi giorni dopo la nomina di Torelli a bibliotecario e di Uda a sottobibliotecario della Lucchesi Palli, e precisamente il 13 settembre 1897, Vito Fornari scrisse al Ministero chiedendo ragguagli in merito al contegno da adottare nei con-

fronti degli impiegati della sezione autonoma, se cioè essi dovessero essere sottoposti alla disciplina comune agli altri impiegati della Nazionale, oppure no: “[...] E son troppo manifeste le ragioni per cui aspetto intorno a ciò gli ordini di V.E. Una delle ragioni, affatto esteriore, è che questa Biblioteca non ha che un solo ingresso, né le sale assegnate alla collezione Lucchesi Palli sono isolate: oltre che non hanno ancora né pavimento né seggiole né libri né tavole né carta né alcuno oggetto di scrittoio. [...]”<sup>(62)</sup>.

La risposta del ministro (4 ottobre 1897) fu tanto sollecita quanto chiara: col destinare Torelli e Uda alla Lucchesi Palli egli non ha inteso sottrarli alla disciplina comune, ma solo adibirli a quella sezione, ma questo comunque non prima che la loro opera sia indispensabile lì: essi devono continuare a prestare servizio nella Nazionale finché non potranno utilmente prestarlo nella Lucchesi Palli.<sup>(63)</sup>

In data 6 ottobre il Fornari comunicò la decisione del Ministero al Torelli, quindi di pochissimi giorni dopo deve essere la lettera non datata del commediografo al suo direttore, lettera riprodotta integralmente in nota<sup>(64)</sup> in quanto significativa dei cattivi rapporti intercorrenti fra lui e gli altri impiegati della Nazionale.

E come se ciò non bastasse, la puntualizzazione del Ministero aprì un conflitto di competenza tra il Fornari e il conte<sup>(65)</sup>: i loro rapporti si guastarono talmente che il 2 giugno 1898 il nobiluomo fece notificare a Torelli, per mezzo di un usciere della Corte di Appello, un atto nel quale lo si invitava “[...] a prestare servizio unicamente per ciò che riguarda la detta Biblioteca Lucchesi Palli, sia per il lavoro necessario nelle sale dove si trova impiantata, sia per il lavoro necessario al catalogo dei libri in casa dello istante; [...]”<sup>(66)</sup>.

A questo punto Torelli venne a trovarsi tra l’incudine e il martello, fra il Fornari che pretendeva assoluta obbedienza in quanto direttore della Nazionale e quindi capo anche della sezione Lucchesi Palli, ed il conte che sosteneva la totale indipendenza della sua biblioteca e si considerava perciò l’unico referente per il bibliotecario responsabile.

L’impatto del documento su Torelli fu terribile. Avvilto e spaventato, il giorno successivo (3 giugno) spedì due lettere, una al Ministero, l’altra al Fornari, entrambe conservate nel fascicolo personale di Torelli.

Eccone il testo:

“A Sua Eccellenza il Ministro dell’Istruzione.

Mi corre l’obbligo di trasmettere all’Ill. Ab.te Fornari, perché lo faccia tenere a V.E. l’unito atto legale, direttomi dal Conte Eduardo Lucchesi Palli. Le pretese del Conte e la venerazione per l’Abate mi costringerebbero a parteggiare per primo, o a negare, per ossequio al secondo, che la Lucchesi Palli sia una sezione autonoma di questa Nazionale. Il Regolamento approvato con Decreto del 3 Febb. ‘97, negli art. 1°, 9° e 26° dice: «La Biblioteca Lucchesi Palli è costituita in sezione autonoma della Nazionale di Napoli... Il Bibliotecario ne è nominato per Decreto Reale... Corrisponde direttamente col Conte... e col Ministero, per mezzo del Capo della Nazionale». Io credo che il Conte Eduardo ecceda nel pretendere un’autonomia assoluta; ma credo anche che l’Abate Fornari opini che la Lucchesi Palli non abbia autonomia. Certo, io non so più quale pazienza, qual tatto tenere tra il Conte che pretende da me piena indipendenza della Lucchesi Palli e l’Abate che pretende da me piena sottomissione: umiliato da tutti e due, invoco la Vostra Eccellenza di togliermi dalla indignitosa condizione in cui sono. Il subordinato umilissimo di V.E.

Comm.re Achille Torelli

Ed al Fornari:

“Prego la S.V. di voler trasmettere gli uniti fogli a S.E. il Ministro e di apprendere da me che con istanza spedita direttamente, ho domandato recisamente di essere traslocato ad altra Biblioteca del Regno, fuori Napoli. Questa traslocazione sarà la mia rovina, ma meglio mille volte questa rovina che la mia condizione, assolutamente indignitosa in un dissidio assolutamente inconciliabile, o conciliabile solo giuridicamente.

Della S.V. ill. il sempre devotissimo subordinato

A. Torelli

Ed il Ministro intervenne. Per lasciar calmare le acque chiamò il Torelli a Roma conferendogli l’incarico di formare un comitato per la scelta di trenta opere italiane da rappresentare a Parigi per l’Esposizione Universale del 1900.

Questa rassegna dell’Arte drammatica italiana non andò mai in porto: Torelli incontrò difficoltà di ogni genere. Non riuscì a trovare un teatro a Parigi, nonostante i buoni uffici dell’impresario Re Riccardi che vantava aderenze importanti

sul posto<sup>(67)</sup>. Gli attori più famosi si rifiutavano di partecipare<sup>(68)</sup>, mentre altri si offendevano perché non invitati.

Comunque Torelli si interessò di questa iniziativa almeno fino alla metà del '99, ed in ogni caso a Roma non perse il suo tempo.

Bisogna sapere, infatti, che Torelli, celibe e privo di figli, aveva un nipote carissimo, certo Donato Piroli (detto Tello), da lui, in seguito, adottato, che era impiegato alla Nazionale dal 1895, avendo "avuto l'onore di riuscire penultimo tra 33 concorrenti in un concorso per distributore nelle biblioteche del regno"<sup>(69)</sup>. Ebbene Torelli seppe sfruttare la sua permanenza a Roma per ottenerne la promozione e l'assegnazione alla Lucchesi Palli. Per raggiungere questo obiettivo perpetrò un vero e proprio tradimento ai danni del conte, ottenendo che il Regolamento della Lucchesi Palli, fosse modificato all'insaputa dell'antico amico<sup>(70)</sup>. Le notizie su questo argomento ce le fornisce in primis l'*Avanti*, che nel numero del 19 agosto 1899, si fa interprete dello sdegno suscitato negli ambienti napoletani dal colpo messo a segno da Torelli.

L'articolo, dal titolo *Uomini e cose...napoletane* a firma W.M., così esordisce: "Pare impossibile, eppure Napoli, tra tante cose sui generis e fuori stagione, possiede anche dei mecenati! Sono dei buoni e innocui patrizi, che, nell'impossibilità, creata dai nuovi tempi, di dar lustro e decoro all'avito nome, con le brillanti imprese dei secoli passati, si accontentano di chiedere un passaporto per la posterità a qualche lapide, che ricordi una qualsiasi munificente loro donazione. [...] Nessun disastro maggiore per gli istituti di questi donatori, che, [...] pretendono d'imporre, a titolo di gratitudine, vita natural durante, i loro capricci ed il loro controllo. Ne segue sempre un'insopportabile ingerenza, che pone capo ad un nero pervertimento delle sane norme disciplinari.

Esaminiamo, infatti, il caso della biblioteca Lucchesi Palli, da cui muove appunto questa mia corrispondenza.

Un bel giorno, al conte Lucchesi salta il ticchio di sbarazzarsi di quarantamila volumi ch'egli ha lentamente accumulato nelle scansie e negli armadi della propria casa. Nulla di più semplice che di far caricare sopra dei carri i libri ed i giornali e di spedirli alla Biblioteca Nazionale.

Nossignore! egli vuol fare il dono dei volumi; ma vuole anche che si crei una

nuova biblioteca, con nuovi impiegati, pagati a spese dello Stato, soggetti a regole speciali, e tutto ciò perché il nuovo ente deve intitolarsi a suo nome. Il ministro Gianturco soddisfa la puerile vanità, e, poiché non ha altri locali disponibili, accorda tre sale nella Biblioteca Nazionale, determinando la scandalosa incoerenza di una biblioteca in una biblioteca, con un bibliotecario e dei funzionari che non dipendono dal bibliotecario generale, Vito Fornari, che sono, invece, completamente autonomi, e, quel che è peggio, che percepiscono stipendio da due anni, mentre sino ad ora della nuova biblioteca non vi è di pronto che i soffitti, dipinti dal Vetri, ed una parte delle scansie, ed i libri non sono ancora stati trasportati. Non è mestieri dilungarsi sui pettegolezzi, sul cattivo esempio, sulle invidie, sulla rilassatezza della disciplina, e sui mille altri inconvenienti che tutto ciò ha prodotto e produce.

Ed ora viene lo scandalo.

Il conte Lucchesi Palli – desideroso non solo di passare ai posteri come donatore di libri, di affreschi e di scansie d'ebano, che gli costano già complessivamente centoventimila lire; ma anche come instauratore di un eminente personale della biblioteca da lui donata – aveva ottenuto che nel regolamento, pubblicato dalla Gazzetta ufficiale di due anni fa, fosse inserito il seguente:

«Art. 25. - La biblioteca Lucchesi Palli avrà almeno un bibliotecario, un sotto-bibliotecario, un distributore, ed un usciere.

Il bibliotecario ed il sotto-bibliotecario potranno essere scelti fra i cultori della letteratura drammatica, che siano venuti in reputata fama, siano o non siano nel ruolo delle biblioteche».

In seguito di tale articolo del Regolamento, Achille Torelli fu nominato bibliotecario con 8.500 lire di stipendio, e con 8.000 lire il critico drammatico Scalingher fu nominato sotto-bibliotecario.

Era la creazione di due sinecure, a spese dei contribuenti, specialmente durante tutto il periodo, non ancora finito ad onta che siano passati due anni, dalla preparazione delle sale; ma era almeno il rispetto dell'articolo 25.

Senonchè Achille Torelli, non pago di essersi costituito, al tramonto della sua carriera teatrale, un discreto posto di *retraite*, meditò di trovare, nella Biblioteca... inesistente, un posto anche per un certo suo parente, in non so qual

grado, che, negli ultimi esami, era stato approvato col minimo dei punti, distributore, facendolo *d'embalé* nominare... sotto-bibliotecario alla Lucchesi Palli.

Al suo desiderio si opponevano semplicemente il famoso articolo 25 e la mancanza del posto.

L'ostacolo non dovette apparire troppo grande all'illustre drammaturgo, che, recatosi a Roma, col pretesto d'ottenere una quarta sala per la nuova biblioteca, brigò, invece – senza avvertire di nulla il conte Lucchesi Palli, il quale ora è addirittura fuori della grazia di Dio, – col ministro Baccelli per la modificazione dell'articolo 25; e, difatti, l'ultimo numero della *Gazzetta Ufficiale*<sup>(71)</sup> ha improvvisamente, mentre nessuno se l'aspettava, pubblicato questo nuovo scandaloso testo dell'articolo 25:

«La biblioteca Lucchesi Palli avrà un bibliotecario per la direzione, un altro bibliotecario che ne fa le veci (!! ed allora a che serve il primo?), due sottobibliotecari (invece di uno), che potranno essere scelti fra i cultori dell'arte drammatica (rinunziando alla reputata fama!) siano o non siano nel ruolo delle biblioteche governative».

Manco a dirsi, seguiva un decreto col quale il signor Donato Piroli, il parente del commendator Torelli, l'approvato per misericordia a semplice distributore veniva nominato sottobibliotecario, cioè allo stesso grado di Giulio Scalingher, giunto a quel posto con titoli autentici di pubblicista e di studioso.

E sapete per chi è stato creato l'altro posto di bibliotecario «che fa le veci del bibliotecario direttore»?... Per il fratello di don Pietro Lacava, ministro dei lavori pubblici!!!

E così i... non ancora concessi doni di un Mecenate in ritardo, hanno servito di pretesto ad un ministro e ad un commendatore per compiere una vera filibusteria sul bilancio dello Stato!!

Ed intanto il conte Lucchesi Palli ricorre al Consiglio di Stato, protestando che non intende, nelle nuove condizioni, consegnare i libri!”.

A conferma e riprova di quanto raccontato da W.M., c'è una lettera di Genuario Lacava (beneficiario del posto di bibliotecario in seconda della Lucchesi Palli) a Torelli, custodita nella raccolta di manoscritti della Lucchesiana<sup>(72)</sup> datata 11 agosto 1899.

Con il Lacava Torelli aveva avuto per il passato rapporti molto tesi (cfr. nota 64) perciò maggiormente sorprende il tono di questa lettera “riservata” che vale la pena riportare integralmente:

“Illustrissimo Signor Commendatore ed Amico,  
leri mi venne comunicato l'ufficio col quale S.a E.a il Ministro si benignava nominarmi, mercé vostra, Direttore della Biblioteca Lucchesi Palli, nelle assenze che potete fare. Col nuovo regolamento della nostra Biblioteca, di già approvato da S.a E.a, debbono esservi, nel detto Istituto cioè, 2 Bibliotecari; e quindi Voi Direttore Capo (Bibliotecario di 2a classe) ed io, umile vostro subordinato, di 3a. E così, onestamente [!] vanno compendosi i nostri voti.

Attendo subito i vostri ordini, e perché ne sento il dovere, di poter ringraziare umilmente a E.a il Ministro On. Baccelli, come con tutto l'animo ora, ed a nome anche della mia famiglia, porgo a Voi i più sentiti e vivi atti di grazie, per tutto ciò che a mio favore avete operato.

Non mancherò anche di riferirvi, con rapporto, tutto l'andamento della Biblioteca; il continuamento degli affreschi per parte del Sig.r Vetri e di tante altre cose.

Compiacetevi di ricevere il mio profondo ossequio, ed abbracciando caramente Tello mi segno:

Vostro Aff.mo Amico e Servo

Genuario Lacava

P.S. Prego di avvisarmi il giorno e l'ora della vostra venuta per trovarmi alla stazione ferroviaria.”

Questo fine saggio d'ipocrisia, in un uomo che fino a poco tempo prima ostentava nei confronti di Torelli atteggiamenti di superiorità, si commenta da solo. L'articolo apparso su *l'Avanti* provocò l'inserimento nella polemica anche di Benedetto Croce che il 21 agosto inviava da Perugia una lettera aperta al direttore del giornale, lettera pubblicata nel numero del 25-26 agosto col titolo “Per una biblioteca di cui esistono gli impiegati ma è dubbio se esistano i libri”.

Il Croce prende spunto dalla modifica dell'art. 25, che ha creato due “inutili impiegati stipendiati dallo Stato”, per poi affrontare in realtà l'argomento della consistenza qualitativa del dono: “[...] Ma mi si permetta una domanda: Che

cosa è la Biblioteca Lucchesi Palli che s'intitola biblioteca drammatica?[...] Una biblioteca drammatica, che pretende all'importanza alla quale la Lucchesi Palli pretende, [...] dovrebbe contenere ricche serie di opere drammatiche delle varie letterature; o di libri storici e bibliografici sul dramma, sul teatro, sugli attori; incisioni ed altre stampe di costumi teatrali, di tipi comici, di scene di teatro, e così via. Dovrebbe essere nota agli studiosi per le sue collezioni, ad esempio, di commedie italiane del cinque e seicento, di drammi musicali del primo periodo, ossia del seicento, di commedie dialettali, di drammatica spagnuola antica, per queste o per altre raccolte di roba rara e preziosa, che sono il nerbo di una biblioteca drammatica. È di questo genere la Lucchesi Palli? è una biblioteca drammatica sul serio, nel senso scientifico della parola?[...] Io vivo a Napoli: bazzico presso i librai antiquari e tengo d'occhio quel commercio per i bisogni dei miei studi: ho esordito nella letteratura col fare delle ricerche di storia teatrale italiana, e sono, ahimè! autore di un grosso volume sui teatri di Napoli dal rinascimento a tutto il secolo decimottavo. Qualche cosa, dunque dovrebbe essere giunta a mia conoscenza delle preziose collezioni drammatiche del Lucchesi Palli: dico, che quasi avrei dovuto vederle formarsi! Conosco personalmente il donatore: una gran parte dei suoi libri è costituita da collezioni di giornali moderni; [...] Ma la sua biblioteca drammatica non ho potuto mai sapere cosa sia, o con quali criteri formata. [...]”

E, dopo aver criticato il Ministero per la superficialità con cui ha accettato sia il dono che le condizioni del donatore, conclude con un suggerimento: “[...] se io fossi ministro della pubblica istruzione, ecco cosa direi al Lucchesi Palli: – Signor Conte, voi ci volete dare i vostri libri, e noi li accettiamo, [...] Avete adornato con molto lusso delle sale, e noi le accettiamo; e daremo ad esse il vostro nome, in segno della nostra gratitudine, apponendo anche all'ingresso una lapide per ricordare il dono di libri che ci avete fatto; ma, in questi eleganti scaffali, in quelle splendide sale, metteremo le collezioni più preziose dalla Biblioteca, e non la vostra cianfrusaglia. [...]”

Potrebbe darsi che all'esecuzione di questo bel programma si opponessero impegni contrattuali assunti dallo Stato; ma io son sicuro che il Lucchesi Palli, il quale è un gentiluomo ed amante del bene, modificherebbe volentieri il con-

tratto che lo Stato ha con lui, per impedire che una fatale collezione di libri crei un altro paese di cuccagna per fannulloni ed intriganti; e che il suo nome, il quale dovrebbe essere citato da tutti con lode, sia invece citato come di chi si è fatto involontario istrumento di una mistificazione del pubblico e di un furto alle casse dello Stato!”.

Ora se è comprensibile che alla fine dell'ottocento una raccolta di opere drammatiche ottocentesche potesse sembrare di scarso valore, tuttavia ciò non sembra giustificare il giudizio particolarmente duro e non privo di acredine del Croce. E infatti le reazioni ci furono, soprattutto quella del prof. Eduardo Capuano, nipote del Torelli, che peraltro aveva già scritto della Lucchesi Palli anni addietro (cfr. nota 1). Nella stessa rivista, *La Rassegna agricola* del secondo semestre del 1899, nell'articolo dal titolo *Che cosa è la Biblioteca Lucchesi Palli*, egli ribatte punto per punto a tutte le osservazioni di Croce:

“È ben lontano da me il pensiero di cacciarmi volontariamente nella disputa divenuta così acre, concernente la schiera di bibliotecari e vice e sottobibliotecari, le loro relazioni con la Nazionale, l'andamento di questa biblioteca ecc. Io, in questa stessa Rassegna però, nel 1892 ho scritto: «che la raccolta di molte migliaia di volumi donati dal Conte Edoardo Lucchesi Palli dei Principi di Campo-franco ha un valore incontestabile, è un vero gioiello per la specialità sua» e non posso permettere ad alcuno, anche in buona fede di darmi una mentita: sicché assai obbiettivamente torno sull'argomento «Biblioteca» e null'altro.

E pria di tutto è bene siano chiarite alcune premesse, affinché non sia ulteriormente sorpresa questa buona fede in chi porta, come il sig. Benedetto Croce, tutta l'onestà del suo carattere e l'infinita competenza sua nella disputa.

L'articolo unico del decreto 3 febbraio 1897, col quale fu approvato il regolamento, in parte poi mutato, nell'art. 25 dice: «È approvato il regolamento per la Biblioteca ed Archivio Musicale Lucchesi Palli» non una parola di più, del qualificativo drammatico non v'è cenno, né questa parola di colore oscuro, vid'io scritta al sommo della porta dell'autonoma biblioteca, né altrove. Sicché l'egregio e distinto scrittore erige un magnifico edificio sul vuoto, quando si domanda: «Che cos'è la Biblioteca Lucchesi Palli che s'intitola biblioteca drammatica...» [...] Se non che, si spiega perfettamente che il signor Croce potesse cadere,

come infatti è caduto, nell'equivoco. L'art. 25 del Regolamento 1897 diceva: «Il bibliotecario ed il sottobibliotecario potranno essere scelti tra i cultori della letteratura drammatica, che siano venuti in reputata fama, siano o non siano nel ruolo della biblioteca», l'altro articolo modificato si esprime così: «La biblioteca Lucchesi Palli avrà un bibliotecario per la direzione, un altro bibliotecario che ne fa le veci, due sottobibliotecari che potranno essere scelti fra i cultori dell'arte drammatica, siano o non siano nel ruolo delle biblioteche.»

Chi non sa i motivi di queste disposizioni ha perfettamente il diritto di dire: qui dunque si tratta d'una biblioteca drammatica. Ma la verità è che il Conte Lucchesi Palli, legato allora da vincolo di fraterno affetto con Achille Torelli, volle che in quel primo art. 25 fosse stabilita quella speciale designazione, che doveva preparare e legittimare la scelta del Torelli cultore della letteratura drammatica, il Torelli e non altri all'ufficio di bibliotecario. L'altro art. 25 modificato ha anch'esso la sua piccola storia, ma poiché mi sono imposto di trattare la cosa da un punto di vista assolutamente obiettivo, al cortese lettore mi permetto di dire *glissons sur ça*.

Beninteso che il Conte Lucchesi Palli, nello stabilire in quell'art. 25 le condizioni che designavano il Torelli, non fu neppure esclusivamente guidato da simpatie personali, perocché realmente, senza qualificare addirittura la biblioteca drammatica, la più grande quantità delle sue raccolte concernono la letteratura drammatica ed obbietti affini. Vi sono in essa infatti 6.000, dico seimila, volumetti che contengono riuniti in dieci per ognuno circa 60.000, dico sessantamila, produzioni teatrali; 383 spartiti per canto e pianoforte; assieme a 4.000 canzoncine e romanze napoletane, tra le quali tutte le canzoncine e romanze pubblicate per le feste di Piedigrotta dal 1860 fin'oggi. Vi sono poi 2.000 volumi di altre opere letterarie, 1.500 in lingua giapponese, 3.000 romanzi, 150 di belle arti ed illustrazioni, 1.200 di viaggi, 1.500 di storia, 200 di geografia; oltre a 2.000 volumi di giornali, 300 almanacchi e poi 204 opere filosofiche, 340 di teologia, 310 di scienza economica, altre di statistica, di matematica ed architettura, arte militare, agricoltura, storia naturale ed altre collezioni accessorie, che comprendono un altro pajo di migliaia di volumi; ecco in breve il contenuto della biblioteca, qualificata di cianfrusaglie, ma su ciò tornerò tra breve. [...]

Cianfrusaglia! – lo invece ho detto nel 1892, dopo essermi preso la pena di visitare le collezioni ed i cataloghi, scritti tutti di pugno del Conte Lucchesi Palli, che la biblioteca avrebbe formato una nuova pregevole sezione drammatica, storica, letteraria della Nazionale, e lo riconfermo. [...]

Or il signor Croce è giovane, e ciò forma un'altra ragione grandissima dell'ammirevole di lui valore, nulla di strano quindi che non gli sia giunta notizia del contenuto d'una collezione che il Conte Lucchesi Palli non ha fatto ora, e va completando lentamente da anni, ma né prima né ora, né fece né fa con molto rumore. [...]"

Il 6 marzo 1900 Vito Fornari raggiunse l'ultima dimora; e proprio poco dopo la morte dell'abate è databile un ultimo e stupefacente documento, conclusivo dei rapporti fra il Capo della Nazionale e il bibliotecario della Lucchesi Palli. Questa nota autografa, rinvenuta nel fascicolo personale di Torelli, ribalta l'opinione che fin qui il lettore si era fatto dei rapporti fra i due personaggi.

Si tratta di un rifiuto, dai toni particolarmente accesi e violenti, a partecipare alla sottoscrizione per un monumento da erigersi in memoria del defunto direttore.

Ma leggiamolo insieme: "Achille Torelli si rifiuta di sottoscrivere un monumento da elevarsi a Vito Fornari; e ne dichiara apertamente la ragione; e desidera che sia nota a tutti e particolarmente alla famiglia del defunto. Quando Achille fu sul punto di morire, anzi quando da tutti fu creduto già spirato, qualcuno corse alla Prefettura e al Comune affinché fosse seppellito per carità. Appunto in quel tempo, un generoso Ministro dell'Istruzione inviava al Fornari uno schema di Regolamento, nel quale vi era il seguente articolo: La biblioteca Lucchesi Palli avrà un bibliotecario capo, scelto fra gli ufficiali della Nazionale di Napoli più rinomati nell'Arte Drammatica. E l'Abbate Fornari cancellò questo articolo messo espressamente per darmi un pane, e lo cancellò addirittura, non tentò nemmeno di modificarlo perché poteva ledere la sua terribile autorità. Se Achille Torelli non avesse avuto sottocchio la minuta di quel Regolamento, e non avesse riscontrato lui le cancellature e le modificazioni e le correzioni di pugno del Fornari non lo avrebbe mai, mai, mai creduto! Nessuno più di Achille Torelli aveva venerazione pel Fornari... ma ci sono tratti che feriscono a morte il cuore! Né

Achille Torelli parla contro il Fornari ora che è morto, ma parlò violentemente, lealmente, coraggiosamente contro di lui, nella sua stanza di Prefetto, quando era vivo, e alla presenza dei suoi più devoti ufficiali della Nazionale. E se per poco Achille Torelli è annoiato stamperà questa pagina nel suo volume di prossima pubblicazione *Memorie, Fantasie e Ritratti*".

Questa lettera dà adito ad una serie di congetture: lo schema di Regolamento cui allude il Torelli è probabilmente la bozza iniziale del primo regolamento che il Ministro aveva voluto sottoporre al Fornari e l'articolo che il commediografo riporta è proprio il famoso n. 25 che già in embrione dava l'avvio a quei contrasti che dovevano poi rivelarsi tanto gravi e determinanti per il futuro del commediografo.

Ed ha ragione Torelli quando afferma che il Fornari lo cancellò "perché poteva ledere la sua terribile autorità". Sennonché questa autorità più che terribile, era necessaria, in quanto l'eccesso di autonomia porta inevitabilmente, a dirla con l'articolaista dell'*Avanti*, "ad un nero pervertimento delle sane norme disciplinari".

Il Ministero però non tenne conto delle correzioni di Fornari: infatti l'art. 25 del primo Regolamento è sostanzialmente uguale a quello depennato dal Prefetto. Ed inoltre la bozza corretta dal Capo della Nazionale dovette capitare fra le mani del Torelli per un caso fortuito, e comunque vari anni dopo, se è vero che i rapporti fra i due si mantennero buoni ancora a lungo, almeno fino alla data dell'ultimo documento in nostro possesso (3 giugno 1898).

Con la morte di Vito Fornari si chiuse un capitolo della carriera di Torelli bibliotecario. Al posto dell'abate veniva nominato Emidio Martini, personaggio molto deciso e dalla mano alquanto pesante. Questi, dopo solo quattro mesi di dirigenza, in data 9 luglio 1900, inviava al Ministero una lettera "riservata", con la quale, fatti presente tutti i problemi creati dalla Lucchesi Palli ("ch'è come un incubo che pesa su tutti") e specialmente da Torelli ("col quale la coesistenza nelle stesse mura [...] è assolutamente impossibile"), suggeriva apertamente il trasferimento di questi alla San Giacomo, sezione staccata della Nazionale (era ospitata nel palazzo omonimo, a Piazza Municipio). La lettera, custodita nel fascicolo personale di Achille Torelli e riprodotta integralmente in nota<sup>(73)</sup>, è illu-

minante sia riguardo alla situazione di stallo venutasi a creare per la Biblioteca Lucchesi Palli, sia perché evidenzia il deterioramento dei rapporti fra il conte ed il commediografo, un tempo intimi amici.

Vien fuori da questa lettera anche la grinta con cui il neodirettore affronta i suoi nuovi compiti, e non si tratta di entusiasmo da neofita: il carattere incisivo del Martini si manifesterà anche con Salvatore Di Giacomo che pure era, rispetto al Torelli, di tutt'altra pasta.

Probabilmente il commediografo apprese la notizia del suo trasferimento con piacere e persino con sollievo: alla Nazionale intorno a lui si era fatta terra bruciata. Perciò quando capì di aver perso la partita, cercò almeno di limitare i danni, barattando la sua disponibilità contro vantaggi economici e morali per sé e per il nipote Tello.

La lettera del 4 agosto 1900, indirizzata da Torelli al ministro dell'Istruzione Pubblica e conservata nel fascicolo personale del commediografo, è scritta da un sottile diplomatico:

"Eccellenza, innanzi tutto esprimo la mia più viva e profonda riconoscenza a V.E. e la prego poi di risolvermi un dubbio in cui sono. S.E. Pascolato mi scriveva: «Il tuo Ministro studia di metterti in una biblioteca dove tu non dipenda che da lui». Ora la San Giacomo dipende dal Capo della Nazionale; e nella lettera dell'E.V. in data del 30 p.p. non è detto esplicitamente che la San Giacomo sarà autonoma, come la Lucchesi Palli di cui io sono già Bibliotecario Capo. E se la San Giacomo non diventa autonoma, io mi troverei peggio di prima, cioè: non solo subordinato al presente Capo della Nazionale (alunno liceale quando io era preside), ma, nell'assenza di lui, al Fava che era addirittura alunno ginnasiale in quel tempo.

Oltrediché, domando, per la mia pace, che il giovane sottobibliotecario Donatello Piroli Torelli (conosciuto da S.E. Pascolato) resti con me nella San Giacomo dove già presta servizio: perché se dovesse tornare alla Nazionale, l'astio verso di me del Capo di essa potrebbe rivolgersi contro questo giovane impareggiabile, mio figliolo adottivo. E intanto che io godrò l'assegno di un bibliotecario di 5a classe, prego l'E.V. che non mi ritiri la fatta promessa che sarà amoroso pensiero di V.E., la mia promozione effettiva. Dopodiché, tranquillato partico-

larmente che la San Giacomo sarà autonoma e che il mio povero figliuolo, così gentile, così lavoratore, così signorile, non sarà fatto segno di astio volgare, io, accettando l'offerta dell'E.V., la prego di credermi il più devoto, il più riconoscente, il più affezionato dei suoi subordinati”.

Nell'ottobre del 1900 Achille Torelli prese servizio alla Biblioteca San Giacomo<sup>(74)</sup> dove sarebbe restato fino al 1916, anno del suo collocamento a riposo.

Il periodo trascorso nella sezione staccata fu per il Torelli finalmente sereno, senza più beghe, senza più intrighi. Puntuale nell'osservanza dell'orario di servizio, svolgeva con serietà e competenza il suo ufficio, assistendo gli studiosi e mettendo a loro disposizione la sua competenza. Non considerava più l'impiego soltanto come mezzo per assicurarsi “un pane”, ma come impegno e missione. Infatti non esitò nel 1916 a recarsi di notte alla San Giacomo minacciata dalle fiamme, buscandosi una brutta bronchite con minaccia di polmonite<sup>(75)</sup>.

Trasorse quest'ultimo periodo rivedendo i suoi lavori teatrali per un'edizione critica: il suo *Teatro scelto*<sup>(76)</sup> accoglie solo 17 piecès delle 106 scritte.

Prese contatto con i suoi antichi attori nel tentativo di ricostruire date, circostanze e interpreti dei suoi lavori. Pubblicò poi, esclusivamente per le stampe, nuovi lavori drammatici<sup>(77)</sup>, e poi: *L'Arte e la morale*<sup>(78)</sup>, *'A Chiesa d' 'o sanghe*<sup>(79)</sup>, *Una leggenda albanese del XV sec.*<sup>(80)</sup>. Per dirla insomma con Viviani “... fu assalito dalla furia di scrivere e riscrivere il già fatto; d'inserire in alcune commedie scene di altre; d'impiastricciare, insomma, un patrimonio artistico per poi alla fine rifiutare tutta l'opera sua. Rinacque alla luce del vernacolo, ma quella luce apparteneva a Salvatore Di Giacomo.”<sup>(81)</sup>.

Come aveva previsto Emidio Martini, con l'allontanamento del commediografo dalla Nazionale, “fortemente desiderato dal Lucchesi Palli”, si ottenne di “riconduurre la calma in Biblioteca” e di “avviare il problema della Lucchesi Palli verso la sua soluzione”.

Infatti il conte riprese i lavori sospesi nelle sale, mentre la direzione veniva affidata ad interim a Giulio Massimo Scialinger che la conservò fino al 1° settembre 1902 quando fu nominato Salvatore Di Giacomo.

Ma la conquista più importante fu l'abolizione del regolamento del '99, e la sua sostituzione con un terzo e stavolta definitivo regolamento per la Biblioteca Luc-

chesi Palli.<sup>(82)</sup>

Tale regolamento, rispetto ai precedenti, risulta più sintetico e meglio definito. Infatti i primi due non differiscono tra loro in nulla se non nel famigerato articolo 25, che, oltre a prevedere l'aggiunta di un altro bibliotecario e di un altro sottobibliotecario, rinuncia (in omaggio a Donato Pirolì ed a Genuario La Cava) anche a “che [questi] siano venuti in reputata fama” fra i cultori dell'arte drammatica. Con la partenza del Torelli anche questo nodo venne sciolto: il terzo regolamento, nell'art. 1, precisa che l'autonomia “s'intende ristretta ai rapporti amministrativi”. Il vecchio articolo 25 venne abolito di nome e di fatto: il nuovo regolamento (art. 5) prevede che il personale della Lucchesiana sia costituito da un bibliotecario, un sottobibliotecario, un distributore e un servente; questi impiegati (art. 6) saranno scelti fra il personale della Nazionale, su proposta del suo direttore e con l'assenso del conte o dei successori; per le promozioni di detti impiegati (art. 8) varranno le norme comuni a tutto il personale delle Biblioteche statali.

Quanto alla disciplina degli impiegati, l'art. 10 precisa che questa compete al Capo della Nazionale.

L'art. 11 stabilisce che il responsabile della Lucchesi Palli, nell'acquistare nuovi libri, abbia “stretto obbligo di assicurarsi, in precedenza, che i libri stessi non sieno già posseduti dalla Nazionale”.

Questo nuovo regolamento instaurò inoltre un clima di totale collaborazione fra la Nazionale e la Lucchesiana, stabilendo, nell'art. 16, che, in caso di necessità, il Capo della Nazionale potrà servirsi degli impiegati della Lucchesi Palli e viceversa.

Ed infine con l'art. 22 vennero abrogati esplicitamente i due Regolamenti precedenti, mentre con l'ultimo articolo, il 23, ci si cautelò per il futuro stabilendo che: “Al presente Regolamento non potrà essere introdotta alcuna ulteriore modificazione od aggiunta che non sia stata proposta od accettata dal conte Lucchesi Palli, o da' suoi successori”.

Inutile dire che a questo Regolamento definitivo si arrivò soprattutto grazie ad Emidio Martini che seppe essere intermediario equilibrato fra il conte ed il Ministero dell'Istruzione Pubblica, Ministero che il questo periodo era retto da

Gallo, più deciso dei suoi predecessori e meno pronò ai capricci del Lucchesi Palli.

Una volta deciso il distacco di Torelli alla San Giacomo, il Martini scrisse al ministro una lunga lettera (23/10/1900) in cui avanzava le sue proposte circa la destinazione di tutti gli impiegati addetti alla Lucchesi Palli. Il conte intende rinnovare tutto il personale della sezione ed egli si dice, in linea di massima, d'accordo. Propone, infatti anche il trasferimento del Lacava che, se restasse in Nazionale, essendo il più alto in grado, dovrebbe dirigerla nelle sue assenze, mentre gliene mancano assolutamente le capacità, (sarà infatti assegnato alla Brancacciana), ma vorrebbe trattenere lo Scalingher che non solo è meno in vista, ma è anche colto, intelligente e laborioso: egli lo vorrebbe bibliotecario della Lucchesiana se il conte non vi si opponesse recisamente. Il ministro potrebbe cercare di convincere il conte in tal senso e nel frattempo questi potrebbe restare alla Nazionale dove, in ogni caso, egli sarebbe lieto di tenerlo.<sup>(83)</sup>

Assolutamente all'oscuro della disistima totale del Martini e convinto di subentrare al Torelli nella direzione della Lucchesi Palli, il Lacava il 15 novembre, inviò un rapporto riservato al ministro Gallo, in cui lamentava di non aver, dopo il trasferimento di Torelli, ricevuta alcuna consegna, né ufficiale, né ufficioso, concludendo col chiedere di "costringere" il conte a consegnare finalmente la sua libreria.

Dopo l'approvazione, il 16 dicembre, dell'ultimo Regolamento per la Lucchesi Palli, e appianata così la difficoltà maggiore, il ministro cercò di stringere i tempi per la consegna dei volumi. Anche il conte era ormai ben disposto: il soffitto della seconda sala a cui lavorava il Vetri era terminato, l'impalcatura era stata rimossa, erano state anche ordinate le imposte e i cristalli per gli scaffali affinché tutto fosse in ordine per il trasporto dei libri.

"È giunto il momento – scrive Martini a Gallo (10/8/1901) – di pensare al personale della Lucchesiana<sup>(84)</sup> in vista dell'apertura al pubblico: per la direzione, egli, non disponendo al momento di un bibliotecario effettivo, ha pensato al sottobibliotecario Salvatore Di Giacomo che ha tutti i requisiti necessari e sul quale il conte è d'accordo. Quanto al sottobibliotecario, per ora egli non può fare nessun nome perché questi dovrebbe essere di grado inferiore al Di Gia-

como ed al momento in tutte le biblioteche napoletane non c'è nessuno in questa situazione; egli ha chiesto al conte di soprassedere per il momento e questi è d'accordo. Ancora un anno dureranno le trattative per la nomina del distributore e del servente al quale il conte tiene in maniera particolare essendo affidata a lui la cura dei mobili pregiati.

Finalmente l'11 agosto 1902 il Martini annunciò al Ministro che lo staff della Lucchesi Palli era completo e con la benedizione del conte (Di Giacomo, bibliotecario; Basile, distributore; Lucchi, servente) e che questi attendeva solo che la nomina di questi impiegati fosse ufficializzata per iniziare il trasporto dei libri.<sup>(85)</sup> E infatti il 2 settembre 1902 Salvatore Di Giacomo ricevette dal direttore della Nazionale la comunicazione che, con decorrenza dal giorno 1, egli era nominato direttore della Lucchesi Palli.

Ma il conte, prima di consegnare i libri fece presente altre necessità della sua biblioteca: prima di tutto una quarta sala, poi la nomina del sottobibliotecario ed infine la nomina del funzionario che avrebbe dovuto prendere in consegna i libri. Anche questa volta venne trovato l'accordo: la quarta sala gli sarebbe stata assegnata non appena la Nazionale avesse ottenuto le sale promesse dal Museo, il sottobibliotecario sarebbe stato nominato dopo l'esito del concorso appena indetto, quanto poi al funzionario da incaricare di prendere i libri in consegna, il ministro Nasi delegò, il 12 giugno 1903, lo stesso Di Giacomo "[...] il quale come prescelto dal Conte e come funzionario dello Stato gode la fiducia delle due parti"<sup>(86)</sup>.

Tutte le difficoltà sembravano appianate, nessun ostacolo più si frapponeva al trasporto dei volumi, ma ecco che il conte fu colpito da quella che sembrava una passeggera indisposizione. Egli scrisse infatti al Martini il 19 giugno: "[...] pur rimanendo oltremodo soddisfatto della destinazione degli egregi funzionari Sig.ri di Giacomo e Basile nelle relative operazioni di consegna, trovandomi nel momento in condizioni di salute da non permettermi occupazione alcuna, sarà mia cura di informarla non appena mi troverò in grado di poter attendere al desiderato trasporto dei libri. [...]"<sup>(87)</sup>

Nemmeno due mesi dopo, nella notte fra il 9 e il 10 agosto, il conte Edoardo Lucchesi Palli venne a mancare.

A questo punto, da parte dei funzionari dello stato, si dovette temere che gli eredi non rispettassero la volontà paterna. Fra l'11 e il 12 agosto ci fu uno scambio epistolare tra la Biblioteca e l'Avvocatura Erariale inteso a trovare i mezzi idonei a cautelarsi contro questa evenienza (in una lettera dell'Avvocatura si parla addirittura di far apporre i sigilli, ma Martini si oppose sembrandogli ciò irrispettoso ed ingrato). Alla fine si decise di farsi consegnare gli inventari originali di pugno del conte Eduardo. Ma i sospetti si rivelarono assolutamente infondati: già il giorno 13 una lettera a firma congiunta dei tre eredi (i figli maschi del conte: Ferdinando, Leopoldo e Adinolfo) fa presente la necessità di procedere alla consegna della biblioteca al più presto in quanto i libri si trovano nell'appartamento lasciato dal conte alla figlia principessa di Bisignano, che ha urgente bisogno di disporne. Dal canto loro hanno incaricato l'avvocato Carlo Dura di rappresentarli<sup>(88)</sup>.

Ottenere gli inventari autografi del conte non fu possibile in quanto nel testamento egli ne aveva fatta chiara menzione in questi termini: "[...] Raccomando pure ai miei figli maschi di conservare presso di loro, insieme all'inventario che sarà redatto alla consegna dei libri della mia Biblioteca al Governo, tutti i cataloghi della medesima scritti di mio proprio pugno per mia memoria e di perpetuare tale ricordo del padre loro trasmettendo tale raccomandazione ai loro eredi."<sup>(89)</sup>.

Dopo ben 15 anni di attesa la Biblioteca Lucchesi Palli arrivava alla Nazionale in soli 5 giorni. Come si evince dalla comunicazione di Martini al Ministero, in data 29/8/1903<sup>(90)</sup>, il trasporto iniziato il 25 era terminato quello stesso giorno. Il numero dei volumi non è specificato in questa lettera, ma le casse entrate in Biblioteca furono 288. Come si è visto l'inventario autografo del conte rimase presso gli eredi per volontà testamentaria e, quanto al verbale di consegna da redigersi a cura dei funzionari della biblioteca, data la mole della donazione, fu convenuto con gli eredi che fungesse da tale l'inventario della sezione firmato dal Di Giacomo e controfirmato dal conte Ferdinando.

La scelta del Di Giacomo si doveva rivelare vincente e sotto la sua direzione la Lucchesiana si pose finalmente sulla dirittura d'arrivo.



## La direzione Di Giacomo

Il conte Edoardo non poteva pretendere di meglio: la fama del poeta era ormai consolidata: egli era autore affermato di poesie, canzoni piedigrottesche, novelle, opere di erudizione, fondatore, con personalità del calibro di un Croce, di giornali e riviste prestigiose come *Napoli Nobilissima*, e infine anche autore di *Cronaca del teatro San Carlino* e di piecès teatrali alcune delle quali già rappresentate con successo.

Ma l'attività, diciamo così, fissa del Di Giacomo era sempre stata il giornalismo nel quale egli aveva fatto ingresso fin dalla primavera del 1879, collaborando al *Corriere del Mattino* con novelle di genere tedesco molte delle quali non più ristampate.

Dopo aver abbandonato gli studi di medicina intrapresi per volontà del padre pediatra, nell'81 fondò il quindicinale letterario *Fantasio* con Onorato Fava, Vittorio Pica ed altri. Il giornale, che veniva offerto in dono agli abbonati del *Corriere*, ebbe vita breve. L'anno successivo diventò corrispondente da Napoli del quotidiano romano *Capitan Fracassa*, al quale collaborava con articoli di cronaca firmati *Il Paglietta*. Ed al giornalismo egli dedicò gli anni migliori della sua giovinezza passando per *Il Pungolo* di Comin, la *Gazzetta letteraria* di Bersezio, il *Corriere di Roma* di Scarfoglio per fermarsi quindi al *Corriere di Napoli* sempre di Scarfoglio fino al 1896. Ma questo lavoro gli pesava come una catena ed egli se ne liberò appena possibile: dopo il successo di *A San Francisco* scriveva a Croce: "Sapete che sono uscito dal *Corriere*? Non appartengo più alla pecorazione ordinaria e sono così felice della mia libertà."<sup>(91)</sup> Ma il posto fisso premeva molto al poeta: nell'abbandonare il *Corriere* egli aveva le spalle coperte, infatti dal 1 aprile del 1894 era stato assunto come sottobibliotecario all'Università.

In verità era già da qualche anno che egli tentava di ottenere un impiego statale e grande dovette essere la sua delusione, il 30 marzo del 1891, nell'apprendere che la sua domanda per concorrere al posto di "alunno" nelle Biblioteche era stata respinta in quanto egli superava, anche se di uno solo, il limite stabilito dei 30 anni.

Nel gennaio dell'anno seguente Edoardo Scarfoglio, insieme alla moglie Matilde Serao lasciò il *Corriere di Napoli* per divergenze col proprietario Matteo Schilizzi che chiamò a dirigere il suo giornale certo Andrea Cantalupi, "mezzo italiano e mezzo tedesco, buon giornalista e buon diavolo..."<sup>(92)</sup>. A Di Giacomo e a Bracco toccò continuare a redigere la rubrica *Api, mosconi e vespe* ideata dalla Serao, ma il poeta lo faceva di mal animo. Il 4 marzo del '92 confidava all'amico Peppino Mezzanotte: "[...] i mosconi li faccio io, con nervosità perpetua, controvoglia, irritatissimo: è una vile rubrica! E il mio carattere vi si piega malamente."<sup>(93)</sup>

Ma anche nella lettera del mese prima (10 febbraio) si era lagnato: "[...] Io, per mio conto, sono stanco di questa vita stupida: se avessi un posto in biblioteca ne uscirei subito".<sup>(94)</sup>

E infatti non abbandonò il proposito di intraprendere questa carriera. Nel '93 si rese disponibile un posto di vice bibliotecario nel Conservatorio di S. Pietro a Majella e il ministro dell'I.P. Ferdinando Martini, anziché bandire un concorso, preferì attribuire l'incarico, con decreto del 20 novembre, direttamente a Salvatore Di Giacomo che prese servizio il 1 dicembre. Nel settembre dell'anno successivo il direttore dell'istituto musicale, su parere del bibliotecario Rocco Pagliara, scrisse al Ministero che non si riteneva il Di Giacomo idoneo all'incarico in quanto non musicista. Si può facilmente immaginare quale fosse il disagio del poeta in un ambiente dove non era stimato professionalmente. Si adoperò quindi per lasciare quelle mura, ed il ministro che lo aveva in grande considerazione lo accontentò: con decreto del 20 marzo 1894 gli conferì il comando a prestare servizio presso la Biblioteca Universitaria dove si presentò il 1 aprile. Venti anni dopo il Di Giacomo doveva prendersi la sua rivincita: il 12 agosto 1914, dopo l'improvvisa morte del Pagliara, il ministero gli affidava l'incarico della "revisione tecnica" della Biblioteca del Conservatorio, prima di nominare il nuovo bibliotecario. Il poeta aderì con entusiasmo alla richiesta, e prodigò tutte le sue energie nel nuovo compito al quale era ormai più che idoneo, dopo la ventennale esperienza. Fece spostare mobili e strumenti, revisionò i pochi inventari esistenti e ne creò di nuovi, rifondò completamente il catalogo che era in uno stato pietoso, secondo quanto si evince dalla sua relazione finale al mi-

nistero, fece il controllo di tutte le fatture librarie inevase, evidenziando nella suddetta relazione, ma con molto stile, come il Pagliara, suo antico detrattore, avesse acquistato libri per uso personale facendoli poi fatturare all'istituto. Liberalizzò di molto l'uso pubblico della biblioteca predisponendo un tavolo per i lettori, sia che fossero professori, sia che fossero allievi del Conservatorio, e allargò la possibilità di fare ricerche anche "a qualche studioso esterno a cui non m'è sembrato di avere il diritto di vietare di apprendere".<sup>(95)</sup>

Al Conservatorio rimase fino al 10 giugno del 1915, ma vi avrebbe molto presto fatto ritorno, nell'ottobre successivo, per sostituire il nuovo bibliotecario Fausto Torrefranca che era andato da volontario sotto le armi. Nel comunicare al direttore della Nazionale il nuovo incarico ministeriale il Di Giacomo fa cenno anche alla Lucchesiana: "... io farò in modo, come altra volta feci, che non abbia a soffrire della mia assenza. Dividerò tra la Lucchesi Palli e la B.ca di S. Pietro a Majella il mio orario".<sup>(96)</sup>

Ma ritorniamo all'Universitaria dove abbiamo lasciato, nel 1894, un Di Giacomo agli esordi della carriera di bibliotecario; ebbene, raggiunta la meta agognata, dopo pochi mesi ne era già stanco e la sospirata biblioteca gli sembrò una prigione: il 22 gennaio del '95 scriveva a Croce: "... Fatevi vedere io ho meno tempo di voi. Venite a trovarmi in quest'altro carcere, all'Università [...]"<sup>(97)</sup>.

Ma da cosa derivava l'insoddisfazione del Di Giacomo? Non certamente dal lavoro di biblioteca (si era tanto prodigato per ottenerlo), non dalla sua posizione di precario (sarà scontento anche dopo il passaggio ad effettivo il 1 febbraio del '96), non dall'atteggiamento del direttore Giuseppe Fumagalli (sempre premuroso e comprensivo nei suoi riguardi): l'insoddisfazione era una peculiarità del carattere non certo facile del poeta, carattere abbastanza permaloso, piuttosto intollerante, incline alla malinconia, costantemente chino su se stesso. Non erano passati ancora 5 mesi dal suo ingresso nel ruolo organico delle biblioteche che già il 17 giugno così scriveva all'amico Valentino Gervasi, funzionario alle Belle Arti:

"Caro Valentino, fammi il piacere, occupati un poco della cosa che sai. Io non posso più sopportare ove sono la burocrazia di un formalista e il suo poco rispetto a ogni persona d'ingegno. È necessario che al più presto lasci questo

covo d'ignoranti e di etruschi. Parla con Palizzi, dimmi se la cosa si può fare, e francamente se hanno intenzione. Poiché al contrario io chiedo il trasloco subito, alla Nazionale, ma subito proprio perché il lavoro che faccio è enorme e materiale e devo uscirne a tutto costo. Mi raccomando alla tua buona amicizia. Se non si può fare questo benedetto passaggio dimmelo in tempo; io provvederò in altra maniera. ..."<sup>(98)</sup>.

Qual era la cosa cui alludeva Di Giacomo? Si trattava del trasferimento alle Belle Arti, ambiente che egli sentiva più consono al proprio gusto, alle proprie inclinazioni, agli amici di cui si circondava, in gran parte pittori ed artisti.

Anche questa volta fu accontentato: nel novembre gli fu affidato dal ministero l'incarico di riordinare la Biblioteca dell'Istituto di Belle Arti ed egli si gettò nell'impresa con entusiasmo.

Ad un destinatario rimasto finora sconosciuto, il medesimo giorno in cui l'incarico gli veniva ritolto, il 3 novembre del 1897, così confidava: "[...] mi ci misi con amore grande, prima per compiere come si conveniva un'opera affidatami dal Ministro, poi per passione che ho di cose somiglianti; specie di quante hanno legame con l'Arte. Cominciai. [...] La scaffalatura tutta quanta della B.ca fu rimossa, furono da me stesso, chiusi in tante casse i libri e si aspettò un momento propizio per ricollocare tutta quella varia suppellettile in un'altra stanza. La nuova stanza non s'ottenne che dopo 7 mesi. [...] Si ricolloca la scaffalatura, cavo io, solo, i libri dalle casse, li distribuisco negli scaffali, ordinandoli per materia, principio il catalogo alfabetico (che mancava del tutto) ordino gli ex-libris e i cartellini indicativi, le schede per un catalogo a soggetto, etc., etc. E continuo a lavorare nei mesi di vacanza per apparecchiare la B.ca ai professori e agli scolari dell'Istituto. [...] Ed eccoti la ministeriale che mi restituisce all'Universitaria, dove sono quattro sottobibliotecari, dove non è difetto di simili impiegati ma di distributori. La gente inutile si lascia al posto che occupa, si toglie invece a chi è utile la maniera di compiere l'opera sua. Solite cose. E solite cose delle Biblioteche, dove è una grande confusione. [...]"<sup>(99)</sup>

Tuttavia Di Giacomo non intende darsi per vinto, anche se poi è preso dalla sfiducia e dallo scoraggiamento: "[...] Intanto? Come lasciare quella [la biblioteca] dell'Istituto se il lavoro non v'è finito? Se insistono a mandarmi all'Università io

lo continuerò di sera e solo, come lo avevo principiato: il mio amor proprio non può tollerare che rimanga incompiuto. Ma poi? Poi la B.ca dell'Istituto, quando l'avrò lasciata, ricadrà, ne son sicuro, nel primitivo abbandono. È triste, ma è così. [...]"<sup>(100)</sup>

Dirigeva, in quel tempo l'Universitaria Emidio Martini, che aveva assunto l'incarico, guarda caso, proprio il giorno (17 giugno 1896) in cui il Di Giacomo scriveva all'amico Gervasi della "burocrazia di un formalista" e del "suo poco rispetto a ogni persona d'ingegno". Evidentemente l'incarico dirigenziale conferito al Martini costituiva per Di Giacomo un incentivo in più a lasciare la biblioteca Universitaria: certamente il poeta non immaginava che pochi anni dopo se lo sarebbe ritrovato direttore della Nazionale e che proprio da questi sarebbe partita la proposta al ministero della sua nomina a dirigere la Lucchesi Palli. Inoltre da tutti i documenti di archivio consultati traspare la stima di cui godeva il poeta da parte del Martini che lo appoggiò apertamente presso il Ministero nella vertenza con gli eredi Lucchesi Palli in merito ai 2/5 del lascito da utilizzare per lavoro straordinario.

Dunque, obbligato a tornare all'Universitaria Di Giacomo si attivò per essere almeno trasferito alla Nazionale. Ci riuscì alla fine del '98: con decreto ministeriale del 13 dicembre veniva assegnato a questa sede a partire dal giorno 16. Nel nuovo ambiente non si mise immediatamente in luce, ma solo perché era già molto impegnato sul versante letterario. Fu questo infatti un anno molto proficuo per lo scrittore: nel '99 veniva pubblicata *La prostituzione a Napoli nei secoli XV, XVI e XVII: documenti inediti*, e ancora usciva in febbraio sulla rivista *Napoli Nobilissima* il suo articolo sulle *Taverne famose napoletane*, pubblicato poi come estratto subito dopo; anche *La prigionia del Marino* che vide la luce sempre nel '99, a spese dell'autore, era stato concepito come saggio per lo stesso periodico. E infine terminò il "drammettino" *'O mese mariano* pubblicato in Flegrea del 20 gennaio 1900 e rappresentato al S. Ferdinando quattro giorni dopo, mentre in contemporanea metteva mano ad *Assunta Spina* e all'operetta *Rosaura rapita*.

Come si vede un anno molto intenso che tuttavia non gli impedì di ottenere una missione alla S. Giacomo. Un non meglio specificato mercoledì del '99 scri-

veva infatti a Croce: "[...] Sono alla S. Giacomo in missione. Che pandemonio! Ma la riordererò: me lo sono prefisso. Sapete che è una bella biblioteca? [...]"<sup>(101)</sup>.

Come si può notare Di Giacomo era animato sempre da grande entusiasmo quando gli veniva affidato qualcosa da organizzare e gestire liberamente ed in tali circostanze dava il meglio di sé. Ma la fine dell'anno gli regalò la delusione; sempre a Croce, il 27 dicembre, confidava la sua amarezza: "...E mentre sto riordinando la S. Giacomo vi è destinato il Comm. Padiglione! ..."<sup>(102)</sup>

In effetti il Padiglione era un funzionario anziano, e Di Giacomo non poteva ambire a dirigere una sezione con al suo attivo appena sei anni di servizio di cui solo uno passato in Nazionale. Dovette essere, quindi, ben felice quando, dopo nemmeno tre anni, fu chiamato a dirigere la Lucchesiana. L'idea era stata del Martini che evidentemente lo stimava a dispetto delle loro passate tensioni al tempo dell'Universitaria. Nel proporre la candidatura di Di Giacomo al ministero, il 10 agosto 1901, Martini si esprimeva in questi termini: "[...] E mi auguro che V.E. non avrà difficoltà di accogliere la nostra proposta e destinare alla Direzione della Sezione Lucchesi il sig. Salvatore Di Giacomo, che sia per le relazioni personali in cui è col Conte, sia per l'indole della sua cultura come per le sue attitudini, sarà, se non m'inganno, *the right man in the right place*. [...]"<sup>(103)</sup>

Iniziava così il lungo impegno di Di Giacomo alla Lucchesi Palli, impegno che doveva terminare dopo trenta anni. Fra le carte d'archivio finora non è stata reperita la documentazione relativa al collocamento a riposo del poeta: unico atto ufficiale è un "Verbale di consegna della cassa della Biblioteca Lucchesi Palli" reperito nell'Archivio della Nazionale in un fascicolo con la semplice dicitura "Biblioteca Lucchesi Palli". Tale verbale, redatto il 30 marzo 1932, sancisce il passaggio della cassa della Lucchesiana:

"[...] dall'Ordinatore Principale rag. Cav. Umberto Palazzi, in rappresentanza di S.E. Di Giacomo Direttore uscente, assente per infermità, alla Dr. Maria Diaz, Bibliotecario Capo subentrante.

Verificato il registro di Cassa si è constatato un residuo di lire Quattrocentosettantaquattro e centesimi venticinque (474,25) ed in una busta a parte il certificato n. 434189 per la rendita annua di Lire 2.100 a favore della biblioteca

Lucchesi Palli. Detta somma di L. 474.25 unitamente al certificato di rendita n. 434189, sono state consegnate, presente il Dr. Cav. Eugenio Rossi, bibliotecario Capo della Nazionale V.E. III<sup>o</sup>, in rappresentanza del sig. Direttore, alla Dr. Maria Diaz bibliotecario Capo subentrante alla Sezione Lucchesi Palli in sostituzione di S.E. Salvatore Di Giacomo.”

Ma quante cose erano successe in questo trentennio!

Come abbiamo detto la direzione Di Giacomo mise la Lucchesiana sul binario della normalità; pur tuttavia gli esordi non furono facili per il poeta: i rapporti con i figli del donatore non furono subito distesi, forse perché questi risentivano ancora di quel senso di diffidenza che si era venuto a creare fra il loro padre e la Nazionale, un po' per le pretese del conte, talvolta eccessive e sovente capricciose, e molto a causa di Achille Torelli che aveva tentato di sfruttare l'antica amicizia per ottenere una sistemazione migliore al figlio adottivo. Era d'altronde costume del commediografo utilizzare i sentimenti e le buone disposizioni di amici e conoscenti nei suoi confronti per ricavarne il massimo vantaggio, spesso mettendo in atto comportamenti sleali, salvo poi a lamentarsi di essere maltrattato e addirittura tradito da questi se non riusciva nei suoi intenti. Molto illuminante su questo aspetto del carattere di Torelli è il carteggio col suo impresario preferito Luigi Bellotti-Bon custodito nella Lucchesiana<sup>(104)</sup>.

Anche la storia dei rapporti fra i due direttori della Lucchesiana segue lo stesso iter: all'inizio grandi manifestazioni di stima ed affetto reciproco, poi freddezza, quindi gelo ed infine ciascuno per la sua strada.

Prima testimonianza del rispetto e della considerazione del giovanissimo poeta per il maturo commediografo è la dedica affettuosa su *Minuetto settecento*. Questo delizioso volumetto, impreziosito da un'acquaforte di Vincenzo Migliaro, fu pubblicato a spese dell'autore per Luigi Pierro nel 1883 e costituiva il primo cimento di Di Giacomo le cui novelle, fino a quel momento, erano apparse solo su giornali e riviste. Un esemplare del libricino fu dunque inviato al Torelli accompagnato da una dedica semplice ma intensa: “Ad Achille Torelli con tutta la stima e con tutto il cuore.” Tre anni dopo Torelli decideva di tentare la strada del teatro dialettale trasponendo in vernacolo il suo capolavoro *I Mariti*. Autore di ben undici commedie dialettali, il maggior successo lo ottenne proprio con

questo lavoro: *'O buono marito fa 'a bona mugliera*. E non fu certo un caso: egli si era avvalso dell'aiuto di Salvatore Di Giacomo che rivide il testo soprattutto in relazione all'uso del dialetto.

Questa collaborazione generò un equivoco: vari giornali attribuirono la paternità della commedia direttamente a Di Giacomo. Il primo fu *Il Corriere del Mattino* che, dopo la prova generale, nel numero del 5 dicembre dell'86, così scriveva tra l'altro:

“[...] Achille Torelli, scrivendo *I Mariti* forse non pensava che egli faceva l'opera maggiore del nostro teatro nazionale contemporaneo, come Salvatore Di Giacomo, rifacendola in napoletano ha creduto molto limitatamente all'importanza che essa avrà nel nostro teatro dialettale. [...]”

Il Di Giacomo, profondamente onesto e leale, letta la notizia, si precipitò a rettificarla, tanto che gli acquirenti del giornale il giorno appresso potevano leggersi questa lettera:

“Egregio signor Direttore,

Leggo nel *Corriere* di stamane un articolo per la commedia che sarà domani sera rappresentata alla Fenice. Le sue e le altre parole che la stampa cittadina ha voluto così amichevolmente rivolgere a me, in questa occasione, ancora una volta mi fanno sicuro dell'affezione de' miei carissimi colleghi, ai quali io devo, fin da quando ho un po' cominciato a scrivere, la più sincera riconoscenza. Ma è bene che i miei colleghi e tutti sappiano che in quella commedia napoletana, alla quale anticipatamente s'è così benevola mostrata la stampa, il lavoro è tutto del Torelli. Chiamato da lui a pigliar parte all'opera, io ho fatto così poco per essa, che non posso credere che meriti alcuna importanza.”

Con pari sollecitudine Torelli rispondeva sul *Piccolo* della stessa sera:

“Caro Di Giacomo,

che la commedia *'O buono marito* abbia o non abbia successo è questione che non mi attrae in questo momento, mi attrae, invece, moltissimo la nobiltà della vostra lettera pubblicata nel *Corriere* di stamane. Voi, dall'effetto della prova generale (effetto che può mancare alla rappresentazione), avete creduto ad un successo favorevole e avete avuto la paura di usurpare il plauso: quindi vi siete affrettato a dichiarare che la commedia è tutta mia. Orbene, mio caro Di Gia-

como, darei volentieri la mia commedia per il vostro tratto bellissimo. D'altra parte se non volete accettare quello che è mio, consentite a me di non accettare quello che è vostro: e non è giusto dire che sia di nessuna importanza ciò che avete aggiunto di vostro al mio lavoro: io, benché napoletano, non posseggo quella grazia dialettale di cui avete dato prova nei vostri versi; e la mia forma si è giovata in non pochi punti della vostra, anzi la vostra ha sostituito la mia con evidente vantaggio [...]. In conclusione sarei un ingrato se non dichiarassi pubblicamente che mi sono immensamente giovato della bellezza della vostra forma popolare. Sono poi lietissimo che il mio vecchio nome si unisca col giovane vostro; e per contentarvi, pregheremo insieme il pubblico di tenere per modificato l'annuncio della commedia in questo senso: *'O buono marito fa 'a bona mugliera*, commedia di Achille Torelli, riveduta nella forma popolare da Salvatore Di Giacomo. Per quale ragione io avrei desiderato che figuraste voi come autore della commedia, dirò un'altra volta; ma posso accennare a questa ragione anche adesso dicendo che il vostro era un sacrificio all'idea di tentare un teatro napoletano. ..."<sup>(105)</sup>

La commedia, rappresentata al teatro Fenice la sera del 7, riscosse un clamoroso successo di critica e di pubblico per cui il giornale *Don Chisciotte* volle pubblicarla: due giorni dopo (9 dicembre) Di Giacomo scrisse a Torelli:

"Egregio Sig. Torelli,

porto oggi, a quelli del *Don Chisciotte* il manoscritto della commedia, di cui vi manderanno a correggere le bozze di stampa. Domenica ventura sarà pubblicata tutta con pupazzetti di Enrico Rossi e col titolo *'Nu buono marito* ecc. commedia in 4 atti di Achille Torelli riveduta nel linguaggio ecc., oppure senza quest'ultima clausola. La composizione rimarrebbe. Se ne può fare un volumino elegante, con gli stessi pupazzetti. Per questo potete intendervi col Pezzoli che è disposto a stampare. Quelli del *Don Chisciotte* han dato 30 lire, che tengo a vostra disposizione. [...]"<sup>(106)</sup>

Come d'abitudine Torelli abbozzò la risposta sul verso della lettera:

"Gent. Di Giacomo,

ditemi se correggerete voi le bozze per la parte dialettale, altrimenti potrei correggere a modo mio e guastare il ben fatto da voi. Io mi riserverei di rivedere le

annotazioni. Avete badato a dare l'originale con i tagli coi quali è stata rappresentata? È inutile dirvi che la commedia deve essere stampata col vostro e col mio nome secondo che è annunciata sui cartelli. Vi prego di ringraziare il Rossi per la parte che mi riguarda. Mi intenderò col Pezzoli. Faremo poi i conti generali fra noi."

I rapporti tra i due scrittori, pur se discontinui, permarranno buoni per ancora vari anni. Ne testimoniano due lettere, una di Di Giacomo a Torelli, del 7 settembre del 1892, in cui il poeta rifiuta molto cortesemente di collaborare con un prologo, ad un'azione drammatica, l'altra di Torelli a Di Giacomo da Roma. Il commediografo si trovava nella capitale per preparare quella *Rassegna dell'Arte Drammatica Italiana* da condurre a Parigi della quale abbiamo già parlato. La lettera, in data 4 dicembre 1898, è molto affettuosa ed informa in anteprima il Di Giacomo che ha ottenuto il sospirato trasferimento dall'Universitaria alla Nazionale e nel contempo che anche la sua *Mala vita* sarebbe andata in scena a Parigi; ma leggiamola insieme:

"Caro Di Giacomo,

voi siete stato trasferito alla Nazionale. Io resto qui, non so se per settimane o mesi. Si tratta di condurre all'Esposizione di Parigi, un'accolta dei migliori attori italiani per rappresentarvi un saggio delle migliori commedie italiane. È già segnata, nelle 30 commedie, la vostra *Mala vita*. Vogliate dirmi se potete nulla presso lo Schilizzi? Volete parlargli del nostro disegno? Amicarcelo? Abbiate per riservatissima questa mia"<sup>(107)</sup>

Come si vede, fino a questo punto, i rapporti tra i due erano amichevoli, tanto da avere progetti artistici comuni. Il documento che segue, invece, ribalta completamente la situazione. Si tratta di una lettera "riservata" di Di Giacomo a Croce in data 30 agosto '99:

"Caro Croce,

a quest'ora avrete ricevuta una lunga lettera di Miola. Egli quando lesse il vostro articolo, rimase incollerito e stupefatto. Si raccolsero nella sua camera parecchi ufficiali superiori e il vostro nome in quel momento mi parve quello di Dreyfus agli antisemiti. [...] Infine io credo che voi abbiate fatto benissimo a scuotere questa vecchia carcassa della Nazionale e a pungere anche senza volerlo quel

mollusco di don Alfonsino Miola. Egli che si trincerava sempre dietro la paura, egli che non ha iniziativa, non carattere, non dignità e sarei per dire nemmeno esperienza di biblioteconomia, egli merita questo e peggio. È un uomo che sta tra il prete e il polipo. Io stimo tutta la sua cultura, apprezzo tutto quello che ha fatto pe' manoscritti ma gl'infliggerei un anno di carcere pel modo con cui regola il servizio della biblioteca. E poi si rizzela! Quanto poi a quel munezzaro del Lacava che il fratello nomina bibliotecario a dispetto e disonore della morale e della cultura, la cosa è d'una sporczia unica. Dopo quello che si dissero, ora il munezzaro e il Pelide [Achille Torelli] – lo chiamano Pelide nel senso anfibologico – si mettono a braccetto e passeggiano la Biblioteca con dietro quell'asinello di Donatino [Tello Torelli] sottobibliotecario! [...] Il Lucchesi, poveretto, avreste potuto trattarlo meglio. È un galantuomo fesso, ma si è spogliato del suo per darlo allo Stato. Io non posso non trovare nobile l'idea e non compiangerlo. Il suo torto vero è di essersi affidato a quell'uomo svergognatissimo che voi sapete, a quell'istrione disgustevole! [sempre Torelli] Continuate: il miglior modo di difendere la Nazionale è di non farsi intenerire. Non vi fate intenerire e date addosso. [...]”<sup>(108)</sup>.

La lunga lettera del poeta registra le reazioni in Nazionale all'articolo del Croce, quell'articolo apparso su *l'Avanti* del 25 agosto e che abbiamo riportato quasi per intero più sopra. La disposizione di Di Giacomo nei confronti del Torelli è profondamente mutata: gli epiteti che alludono alla sua persona ed al suo contegno sono dei più forti; risulta evidente che il colpo di mano messo a segno da Torelli nel modificare l'articolo 25 del primo regolamento della Lucchesiana con la complicità del ministro dei lavori pubblici Pietro Lacava, aveva avuto un forte impatto sull'animo sensibile e leale di Di Giacomo e d'altra parte questo episodio gravissimo determinò, come abbiamo visto, l'allontanamento di Torelli dalla Nazionale. Comunque i rapporti tra i due scrittori non furono mai più cordiali, anzi furono gelidi e improntati al massimo formalismo. Vari anni dopo, nel 1905, Torelli chiese a Di Giacomo, ormai direttore della Lucchesi Palli, di poter visionare alcune lettere di Verdi conservate appunto in questa sezione. Il documento in nostro possesso è la risposta di Di Giacomo in data 2 giugno:

“Caro Signore,

una gran parte delle lettere del Verdi è ordinata: ve ne sono ancora che aspettano di essere ordinate anch'esse. Le prime Ella può ben venire a consultare quando le piacerà, e dopo essersi uniformata al regolamento della biblioteca Lucchesi Palli. Man mano che mi verranno sottocchi altre lettere del Verdi glielie passerò in lettura e in trascrizione. La saluto, S. Di Giacomo”<sup>(109)</sup>.

Il tono asciutto e sostenuto lascia ben trasparire i sentimenti del poeta verso il collega, a cui vien chiesto di “uniformarsi al regolamento” come se si trattasse di un utente qualsiasi ed addirittura, in questa espressione, si può cogliere un velato richiamo all'osservanza di quel regolamento in altri tempi vilipeso dal commediografo. Passarono ancora cinque anni e fu Di Giacomo a scrivere a Torelli il 14 marzo 1910:

“Illustre Signore,

il Signor Molinari, impresario del Teatro Nuovo, condurrà a Roma la sua compagnia nel maggio prossimo. Rimarrà tutto quel mese in Roma, al Nazionale e vi darà commedie e drammi dialettali che hanno avuto qui maggiore e meritata fortuna.

Pregato da lui gli ho composto decorosamente il repertorio. Sorveglierò l'impresario – ancora – e baderò alla messa in iscena, alle prouve, alla disciplina di quelli attori. È mia personale intenzione di inaugurare il corso delle rappresentazioni in Roma con la sua riduzione de' *Mariti*: non trovo – e non saprei trovare in qualunque condizione del mio spirito – altra cosa più di quella degna di principiare la serie delle recite e continuare degnamente l'affermazione dell'ingegno meridionale, che fu, ed è, e sarà sempre vivo. Desidero di sapere dalla sua cortesia se, in massima, Ella accetta l'invito. Nel caso affermativo – molto onorevole per l'impresario e per me – si parlerà appresso delle condizioni. [...]”<sup>(110)</sup>

Come al solito Torelli abbozzò la risposta sul verso della stessa lettera, rifiutando categoricamente di concedere la commedia al Molinari: “[...] Egli mi ha offeso insistendo da due anni a questa parte per rappresentare unicamente *'O buono marito* e ricusando apertamente, ripetutamente, plebeamente *'O guappe pe' fforza*, *'O miullo d' 'a rota*, *'E ddoje catene*, *'A Chiesa d' 'o sanghe*, [...]”. Senonché Torelli dovette ripensarci e decidere di non rispondere affatto al Di Giacomo il quale dopo sette giorni (21 marzo) scrisse nuovamente:

“Illustre signore,  
una settimana addietro ho avuto l’onore di scriverle a proposito della sua commedia *‘O buono marito* e del vivo desiderio mio di aprire con quella un corso di recitazione a Roma, nel prossimo maggio.

Fin qua non ho avuto risposta. Mi scusi se la sollecito della sua cortesia. Il signor Molinari, che ho visto tre sere fa, e al quale ho annunziato di averle scritto, mi ha detto che già egli era stato a conferire con lei e che non s’era inteso con Lei. Di questo io nulla sapevo fino a tre sere fa. Non sono – ed Ella lo comprenderà bene – l’agente del signor Molinari: costui non può e non deve avere alcuna influenza su’ miei concetti quando mi fa l’onore d’affidarsi alla lor correttezza: e, per ultimo, nello scrivere a Lei come l’altra volta ho fatto, io, molto sinceramente e rispettosamente, ho creduto di ben fare. E credo di continuare a farlo scrivendole quest’ultima volta, anche perché Ella conosca, precisamente, come sono andate le cose. Con antica stima, dev.mo S. Di Giacomo”.<sup>(11)</sup>

Con questa lettera Di Giacomo intendeva chiarire la sua posizione e protestare la sua buona fede allontanando il sospetto che tra lui e il Molinari ci fosse un accordo per estorcere a Torelli il permesso di rappresentare *‘O Buono marito*. Ma Torelli non gli credette, anzi sospettò anche di peggio, infatti sul verso di questa lettera troviamo questa annotazione a matita: “Importantissima lettera di questo fariseo signor Di Giacomo, il quale non mirava ad altro che ad avere *‘O buono marito* perché su questo trionfasse, a Roma, la sua *Assunta Spina*”.

La risposta (negativa) di Torelli, in originale, non è stata trovata fra i documenti consultati, ma la potremo leggere nel corpo in una lunga lettera scritta al *Roma* dallo stesso commendatore e pubblicata nel numero del 19 settembre.

La storia dei loro rapporti si sarebbe probabilmente fermata qui se non che il 15 settembre sul *Roma* compariva un articolo di Diego Petriccione, critico teatrale del giornale che, recensendo *‘O buono marito fa ‘a bona mugliera* dato la sera precedente al Nuovo, si lascia trasportare dai ricordi, e ricordi carichi di supposizioni maligne:

“Il capolavoro del teatro napoletano, ieri sera, ha ancora avuto al Nuovo quel successo che è dovuto alle opere d’arte, che trionfano del tempo. *‘O buono marito fa ‘a bona mugliera!* Capolavoro autentico.

Ricordo... La prima rappresentazione, nella piccola Fenice, circa trenta anni sono, della magnifica commedia con un successo mai superato non che eguagliato!... Era il rinnovamento del teatro napoletano dialettale che Achille Torelli iniziava, seguito da un altro artista, modesto ma sincero, il compianto Francesco Gabriello Starace, autore di *Gnesella*, di *‘O guaglione ‘e mala vita*.

Ricordo. Una polemica sorse – dopo pochi giorni da quel successo clamoroso – per le pretese di un giovane scrittore, che voleva aggiungere al nome glorioso di Achille Torelli il suo, per poche decine di frasi suggerite, che poi Torelli stimò, in seguito, opportuno eliminare dalla mirabile sua opera d’arte.

Nome glorioso davvero quello di Achille Torelli, al quale non occorre far precedere quel commendatore, che ho letto sull’affiche del teatro, perché di commendatori l’Italia ne ha molti, mentre di Achille Torelli, autore dei *Mariti*, di *Scrollina*, di *La Verità*, di *‘O buono marito fa ‘a bona mugliera* non c’è che un solo, artista, commediografo insigne [...]. E ieri sera quella commedia, dal dialogo magnifico, dai caratteri segnati con tanta sicurezza, capolavoro per riproduzione di ambiente, per quadratura scenica, opera magnifica per osservazione, ha trionfato ancora una volta.

Ed io pensavo alla bella accolta di attori valorosi, che pochi mesi sono Roma ha ammirato, e pensavo alla loro arte, e mi figuravo quale grande successo avrebbero avuto, se avessero interpretato *‘O buono marito*, innanzi al pubblico romano, facendo apprezzare veramente il capolavoro del teatro dialettale nostro. E ieri sera, l’esecuzione della commedia torelliana è stata eccellente, mercé l’arte di interpreti valorosi, che si chiamano Adelina Magnetti, Gennaro Pantalena, Marietta Del Giudice, Leonilda Gaglianone, Luigi Galloro, Gennaro Di Napoli, ecc. ecc. ecc.

Inaugurazione felice di una stagione, che deve essere tutta intonata a seri intendimenti d’arte [...]. Questo bisogna tenere presente, dopo il successo che la compagnia diretta da quel geniale artista che è Gennaro Pantalena, ha avuto a Roma.

Questo soprattutto.”

Nell’articolo, oltre alla calunnia facente riferimento alle “pretese” del Di Giacomo il quale, con intento dispregiativo, non viene mai nominato, si insinua che

la mancata rappresentazione della commedia al Nazionale di Roma, fosse da attribuire al poeta. Questi, non sopportando la calunnia, superò le proprie resistenze e quel giorno stesso scrisse ancora una volta a Torelli:

“Illustre Signore,

La bella prosa (qui acclusa) del Signor Petriccione (critico d’arte del giornale “Roma”), riguarda Lei e pur non poco me.

A me si riferisce, come Ella vedrà in maniera che m’obbliga non a ribattere a tal uomo ma a rivolgermi alla sua onestà e alla sua cortesia, perché non passino, consacrate del suo silenzio, le volgari e odiose insinuazioni contenute in un sofietto irrispettoso più per Achille Torelli che per me.

Ho fiducia nella sua rettitudine e nella sua memoria!

Quanto, poi, alla mancata rappresentazione di *‘O buono marito fa ‘a bona mugliera* a Roma – fatto che l’insinuazione sopra citata attribuisce alla larga anche a me – Ella, illustre Signore è proprio – se ancora ha presente la lettera che ebbi l’onore di inviarle in quel tempo – la sola persona che può dire da chi fu vivamente pregata e premurata di aprire le recite di Roma (Teatro Nazionale) con quella commedia. [...]”<sup>(112)</sup>.

Torelli non rispose direttamente al poeta, ma sul *Roma* del 19 settembre fu pubblicata una lettera aperta del commediografo che intendeva chiarire al pubblico come in realtà erano andate le cose.<sup>(113)</sup>

Questo articolo mandò Di Giacomo su tutte le furie come ci testimonia una lettera “personale” all’amico Valentino Gervasi:

“Caro Valentino,

ier l’altro non ho potuto vederti: ma sapevo della pubblicazione dello sproloquio del commendatore, nel *Roma*. Rientrando in casa alle sei quella sera trovai una lettera del Lioy: mi assicurava che d’ora innanzi egli guarderà sempre gli scritti del Petriccione, perché – parole testuali – la critica deve essere improntata sempre alla obbiettività. Mi diceva che già il manifesto del commendatore era stato pubblicato nella edizione di provincia (!) ma che lo avrei ritrovato nel *Roma* del giorno 19.

Difatti v’era. Potrei rispondere molte cose a un tal uomo che non è verace in nessuna passione e per il quale l’istrionismo è una professione che egli vuol rendere

quasi nobile – ma il mio disgusto è troppo grande e la mia persona è troppo degna perché io torni ad avvicinarli a tali fatti e a tali uomini. Figurati che nel pubblicare la mia lettera con cui lo invitavo a Roma il Pelide imita una mia frase in cui è evidente la manifestazione della nessuna mia amicizia con lui; e pubblicando la sua risposta, che posseggo, egli ne fa saltare delle intere frasi!

Ma lasciamo le cose come stanno. Il Pelide ha presso di sé il copione, ch’io rividi, di *‘O Buono Marito*, e la mia lettera, di cui non ho copia, ma che ricordo a memoria. Anche se fossero presso di me non prolungherei tal disgustosa faccenda. Non voglio chiedergli conto nemmeno della parola raggiro, che questo buffone adopera scrivendo a un galantuomo e a una persona retta e ad un artista. Il mio disprezzo per costui non è una espressione retorica – è un sentimento di cui mi rivesto tutto, e mi lodo. [...]”<sup>(114)</sup>.

I sentimenti di Di Giacomo risultano più che evidenti da questa lettera e i due non ebbero più rapporti, né il poeta partecipò ai funerali del commediografo, anzi, quando la libreria milanese Finzi si rivolse a lui nel 1927 probabilmente perché curasse una pubblicazione commemorativa su Torelli, egli rispose con un secco biglietto:

“Egregio signore, in risposta alla sua lettera Le dico che non ho fatto, né ho in animo di fare, alcuna pubblicazione sull’illustre e compianto Achille Torelli. Pochi e brevi rapporti ebbi con lui. [...]”<sup>(115)</sup>.

D’altronde Torelli, a causa del suo carattere, si era alienate molte amicizie: finì i suoi anni quasi in solitudine, col conforto della moglie, Adele Prado, maestra di buona famiglia che egli aveva sposata una decina di anni prima, e del nipote Tello. Pochissimi gli amici intimi che lo andavano a trovare. Marco Praga racconta che: “[...] trascorrere un’ora con lui era una pena [...]”<sup>(116)</sup>, e Saverio Procida, che gli era sinceramente affezionato dice: “[...] gli sembrava mostruosa l’indifferenza; si stupiva che la sua opera non fosse valutata alla stregua delle pure intenzioni e dei geniali risultati; spingeva l’ingenuità fino a decantare egli medesimo ciò che all’arte sua mancava di sanzione ufficiale, perché gli sembrava naturalissimo chiederne il riconoscimento; si doleva della matrigna incuria dell’Italia per i figliuoli più degni; usciva in escandescenze per ogni aspirazione delusa, egli che dal proprio lavoro non aveva neppure tratta l’agia-

tezza, e contro chi supponeva responsabile dell'oblio o dell'ingiustizia scagliava i suoi fulmini verbali. Ma quell'amarezza era così sprovvista di vero aculeo che gli stessi colpiti ne sorridevano. E il furore subitaneo o l'assidua filza di epiteti sarcastici finivano con una minaccia senza domani: Vedranno chi è Achille Torelli!"<sup>(117)</sup>.

Per quanto poi attiene ai rapporti di Di Giacomo con gli eredi Lucchesi Palli, come abbiamo già accennato, inizialmente questi furono un poco tesi. Il pomo della discordia fu quella destinazione dei 2/5 del lascito di cui abbiamo già parlato. Ciò che va però sottolineato è che l'idea di una gratifica al personale della sezione partì proprio dal conte Ferdinando. Il 14 settembre 1903, a poco più di un mese dalla morte del padre, questi scrisse al Martini proponendo il cumulo dei due assegni (quello destinato all'incremento della biblioteca e quello destinato alla remunerazione del sorvegliante): "[...] Poiché lo Stato, con un regolamento posteriore al succitato rogito 20 ottobre 1888, ha provveduto largamente alla sorveglianza e alla custodia dei libri nella sezione Lucchesi Palli, assegnandole, oltre al distributore, due impiegati superiori (un bibliotecario ed un sotto bibliotecario) ed un servente, non pare giusto dall'una parte che tutto il detto assegno vada ad esclusivo beneficio del distributore e dall'altra che siano privati della partecipazione ad un tale beneficio gli altri impiegati, che in misura certo non minore contribuiscono alla custodia ed al buon andamento della Biblioteca. Il sottoscritto perciò, sempre d'accordo con gli altri coeredi, propone che codesto assegno si cumuli con l'altro, di cui nel patto 9 del detto rogito e si destinino, con unica intestazione, al vantaggio ed all'incremento della sezione Lucchesi Palli con facoltà a V.S. di prelevare dall'intera rendita dei due assegni una parte, che non dovrebbe mai eccedere il terzo, per destinarla come maggiore assegno o retribuzione a pro di tutti gli impiegati della sezione medesima. [...]"<sup>(118)</sup>

Inutile dire che il direttore Martini accettò molto di buon grado l'idea del nobiluomo, anzi, il giorno seguente gli rispose facendo una controproposta migliorativa nell'interesse dei suoi impiegati: "[...] Per conto mio, pure riserbandomi di sottoporre, com'è mio dovere, la proposta di V. S. prima al parere dell'Avvocatura Erariale e poi all'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione, non so tacerle che la trovo perfettamente accettabile, e tale da riuscire anche

vantaggiosa alla Biblioteca. Soltanto, se mi è lecito di manifestare un mio desiderio, vorrei che la somma da destinarsi a maggiore assegno o retribuzione nell'interesse del personale della Lucchesi Palli, da 1/3, com'è detto nella sua lettera, sia elevata a 2/5 dell'assegno totale, e ciò per provvedere alquanto più largamente a' lavori straordinari, che occorreranno soprattutto nei primi anni. [...]"<sup>(119)</sup>.

A seguito di questa risposta ufficiale il giorno successivo, il 16 settembre, Martini inviò un'altra lettera al Lucchesi, questa volta in via privata, per meglio precisare i suoi intenti:

"Stimatissimo sig. Conte,

Nella lettera ufficiale in risposta alla vostra del 14 settembre ho detto quello che conveniva dire per il momento. Affinché poi voi ed i vostri fratelli sappiate quale sarebbe l'uso e la destinazione che vorrei dare alla somma de' 2/5 dell'assegno totale, [...] vi dirò che su questi 2/5 io vorrei, sempre che a voi non dispiaccia, assegnare a vantaggio del sottobibliotecario, che faccia le funzioni di bibliotecario, e finché non ne abbia il grado effettivo, la somma di lire 400 annue, come corrispettivo della responsabilità, che assume, superiore al grado che occupa, ed a tutti gli altri impiegati una gratificazione annua pari ad un mese del rispettivo stipendio, riserbando la rimanente somma fino alla concorrenza de' 2/5, s'intende, per retribuzione di eventuali lavori straordinari. [...]"<sup>(120)</sup>.

In data 25 settembre il conte Ferdinando rispondeva al Martini con ben due missive da Bellinzona. La prima è un biglietto di indole privata in cui si scusa per il ritardo e lo ringrazia per l'interessamento e per tutte le cortesie, assicurandogli nel contempo la sua viva simpatia, l'altra è la lettera ufficiale di risposta alla controproposta del direttore:

"Signor Prefetto,

In risposta alla sua pregiata lettera del quindici corrente N.1252, mi fo' premura di farle noto che tanto io quanto i miei fratelli Leopoldo ed Adolfo accettiamo pienamente la sua proposta, ossia che la somma da destinarsi a maggiore assegno o retribuzione nell'interesse del personale della Lucchesi Palli da 1/3 sia elevata a 2/5 dell'assegno totale; e ciò, come Ella dice, per provvedere alquanto più largamente ai lavori straordinari che occorreranno soprattutto ne' primi anni.

Mi riesce assai gradito di compiere il dovere di esprimerle i più sentiti e sinceri ringraziamenti [...]”<sup>(121)</sup>.

Come si vede nessun accenno alla reale destinazione dei 2/5 proposta da Martini della lettera ufficiosa del 16 settembre, e questo tanto nella risposta ufficiale quanto nel biglietto privato: fra persone di mondo *ça suffit* e della questione non si parlò più restando inteso che la somma andasse a ricompensare un reale lavoro straordinario.

Ed infatti, come abbiamo già visto, il primo anno le cose andarono proprio così e gli eredi non sollevarono obiezione alcuna. Ma come mai poi l'anno successivo questi protestarono contro l'attuazione di un'idea partita proprio da loro? Facilmente immaginarono che il lavoro straordinario fosse solo una scusa per aggirare l'ostacolo e che in realtà si stesse mettendo in pratica la proposta del Martini di ricompensare Salvatore Di Giacomo delle responsabilità superiori alla sua qualifica e, di conseguenza, al suo stipendio. Infatti il capo della Lucchesiana nel dividere le 960 lire dei 2/5 ne aveva assegnate 500 a sé stesso, 300 al distributore e 160 al servente, sopravanzando nei propri confronti anche la proposta di Martini.

Divenuti ormai sospettosi e a digiuno di tutto quanto concerne il lavoro di biblioteca e soprattutto di tutto quanto occorra all'organizzazione e all'impianto di una nuova sezione, i Lucchesi Palli, come abbiamo visto, trovarono eccessive anche le spese per le suppellettili e per la cancelleria, e dunque molto opportunamente il Di Giacomo chiarì che una biblioteca operativa non ha bisogno solo di libri sistemati negli scaffali, ma anche di tavoli, sedie, stipetti, leggii, cataloghi, contenitori per stampe e foto, targhette indicative, attrezzi per la pulizia, impianto elettrico e telefonico, ecc. Anche il materiale di cancelleria non consiste in sola carta, penne e calamai, ma occorrono registri d'ingresso, inventari, riceviti, schede, bollettari, moduli, cartellini per le signature, tessere per l'ammissione dei lettori, carta per ringraziare coloro che avevano donato delle opere, il tutto stampato su cliché scelto e curato personalmente dal neodirettore col suo gusto squisito. Il fatto è che Di Giacomo si era messo all'opera con zelo ed entusiasmo, non gli sembrava vero di poter impiantare ed organizzare una biblioteca, di poter operare scelte e prendere decisioni, in una parola essere quasi

indipendente e se a ciò si aggiungeva la possibilità di un ulteriore discreto reddito da realizzare attraverso il lavoro straordinario che senza dubbio egli avrebbe comunque svolto, data l'enorme mole di lavoro iniziale, ebbene questo non faceva che accrescere l'interesse della cosa.

Ma come abbiamo visto le cose andarono diversamente ed al Di Giacomo non restò che rassegnarsi.

L'atteggiamento del Ministero nei confronti del suo zelante funzionario fu eccessivamente rude laddove si consideri la responsabilità non pari al grado, il cumulo di lavoro non proporzionale al numero degli impiegati e soprattutto l'entusiasmo con cui Di Giacomo spendeva il suo nome illustre a vantaggio della Lucchesiana. Questi meriti d'altronde erano ben noti al Martini che non mancava di metterli in evidenza presso il Ministero.<sup>(122)</sup>

Un riscontro della gran mole di lavoro già svolta dal poeta dopo poco più di un anno dalla sua nomina a direttore della Lucchesiana, lo si può trovare nella relazione inviata dallo stesso Di Giacomo al nuovo ministro dell'I.P. il 28 novembre 1903.<sup>(123)</sup> I volumi furono trasportati in Biblioteca pochi giorni dopo la morte del conte Eduardo, mentre poche settimane dopo arrivavano anche i mobili dell'unica delle tre sale che non fosse già scaffalata. Dal 20 agosto egli ha lavorato alla suddivisione ed al collocamento della raccolta libraria, circa 20.000 volumi, ed ora la Grande Sala ospita la collezione dei giornali e le collezioni di letteratura, storia e scienze, la sala più piccola contiene le opere in continuazione, mentre l'ultima, quella che si sta allestendo, è destinata alle opere teatrali. Il Di Giacomo prevede che i volumi saranno a posto entro un anno ed allora si potrà cominciare l'inventario ed il catalogo<sup>(124)</sup>.

Il poeta però non attese di completare la sistemazione dei libri per iniziare ad interessarsi dell'incremento della nuova sezione. Già l'8 febbraio del 1904 scriveva al principe di Sirignano chiedendogli di depositare presso la Lucchesi Palli i libretti d'opera della disciolta Società Filarmonica Napoletana e del Circolo dei Cavalieri attualmente in deposito presso il principe stesso, e ciò per metterli a disposizione del pubblico: quando le suddette società si ricostituissero, i libretti sarebbero sempre a loro disposizione<sup>(125)</sup>. Che i suddetti libretti, almeno quelli della Società Filarmonica, furono poi effettivamente dati alla Lucchesiana, è at-

testato da una relazione del Di Giacomo al Direttore datata 3 novembre 1906, in cui si accenna a quasi cinquecento opere ottenute in dono, oltre i 2.000 libretti della disciolta Società Filarmonica<sup>(126)</sup>.

E non solo al Sirignano si rivolse Di Giacomo: soprattutto tra il 1904 e il 1905 chiese opere in dono un poco a tutti. In prima istanza si rivolse al Ministero affinché si interessasse a fargli ottenere i doppioni delle altre biblioteche italiane.<sup>(127)</sup> Ed effettivamente ne ricevette dall'Istituto di Belle Arti di Napoli, dall'Accademia di Belle Arti di Milano<sup>(128)</sup>, dall'Alessandrina di Roma<sup>(129)</sup>, dalla Biblioteca Universitaria di Bologna<sup>(130)</sup>, dalle Biblioteche di Padova e Catania<sup>(131)</sup>.

Il Di Giacomo giunse persino ad inviare una lettera aperta al *Mattino* (pubblicata nel numero del 15-16 febbraio 1904) per coinvolgere anche l'opinione pubblica:

"[...] già da ogni parte la biblioteca riceve doni di autografi, d'opere, ritratti, stampe che hanno diretta attinenza con la scena. [...] Occorre – e la direzione della biblioteca ne rivolge viva preghiera a tutti – che il concorso degli amatori continui [...]. Inviare alla Biblioteca Lucchesi Palli nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Saranno resi pubblici i nomi de' donatori".

Sembra che tra le prime adesioni ci fosse quella di Casa Ricordi che il 17 febbraio comunicava di aver spedito una raccolta di autografi non meglio specificati<sup>(132)</sup>. Anche il direttore del Museo di S. Martino, Vittorio Spinazzola, si affrettò a dare il suo contributo. Il 19 febbraio inviava il manoscritto originale (Il getto) dell'atto unico *I diritti dell'anima* di Giacosa accompagnandolo con una lettera in cui spiega la storia dell'autografo<sup>(133)</sup>.

Anche l'avvocato Bevere aderì alla richiesta diramata a mezzo stampa e inviò dodici volumi della rivista *L'Ape drammatica*, due di *Bazar drammatico* ed alcune annate de *Il mondo artistico* e de *L'Arte*<sup>(134)</sup>. Persino Ferdinando Lucchesi Palli si sentì in dovere di aggiungere alla biblioteca intitolata al padre un dono personale inviando un autografo musicale di Leoncavallo<sup>(135)</sup>. Qualche mese dopo, in novembre, giunse anche il contributo di Marco Praga. Si tratta del 4° atto de *L'Ondina*, manoscritto, accompagnato anch'esso da una lettera tanto simpatica che vale la pena riprodurla:

"Mio carissimo di Giacomo

Tu sei nato con la camicia! Se la tua cartolina mi giungeva domani, forse io non avrei più potuto aderire alla tua domanda. Perché io distruggo gli originali delle mie commedie, e non ne è uno, di 14 o 15 (quante sono, precisamente?) che ne scrissi. Che vuoi, non credo ancora alla mia... posterità, ed al valore futuro della carta che imbratto. Per fortuna... della Biblioteca Lucchesiana (!) il 4° atto di "L'Ondina" è ancora sulla mia scrivania. L'ò tenuto per certi confronti necessari con la copia che mandai alla *Nuova Antologia* che la pubblica, sino a compiuta correzione delle bozze. E le bozze è finito di correggere jeri. Stasera o domattina il manoscritto sarebbe andato nella stufa. Te lo mando. E te lo mando perché me lo chiedi tu, amico carissimo. Ma che abbia un qualsiasi valore, non credo. Servirà, tutt'al più, a qualche curioso per vedere come io scriva le mie commedie, di getto, senza pentimenti, senza... cancellature. Per cui... risultano delle bojate.

Ti abbraccio, mio carissimo.

Tuo Praga".<sup>(136)</sup>

Dalla vendita degli scarti furono ricavate 687 lire e 10 centesimi che furono poi anch'esse utilizzate per l'acquisto di opere che incrementassero la nuova biblioteca. La scelta dei fascicoli da vendere fu presa di comune accordo dopo una riunione tra il Martini, il Di Giacomo e gli eredi Lucchesi Palli. Di questa decisione esiste, tra i documenti d'archivio della Nazionale<sup>(137)</sup>, il verbale in data 20 agosto 1905, che, tra le opere inutili, menziona le annate 1876-1903 della *Gazzetta Ufficiale del Regno*, perché possedute dalla Nazionale e la raccolta di allegazioni forensi perché non pertinenti al carattere della Lucchesiana. In seguito Martini ci ripensò e decise di non venderle più: "[...] Per due articoli della nota io, dopo di averci lungamente ripensato, sono venuto alla conclusione che sarà meglio conservarli: la *Gazzetta Ufficiale* e le *Allegazioni*. Tutte e due sono delle opere evidentemente estranee al carattere della Biblioteca; ma non sono le sole opere estranee, che si trovino in essa. E poiché da una parte l'esemplare della *Gazzetta Ufficiale* è in ottime condizioni, e dall'altra le *Memorie legali* formano una raccolta molto estesa che certo non si potrebbe vendere a buone condizioni, e che in mezzo a molta roba inutile, conterrà pure qualche cosa non priva di interesse, io sono di parere che si conservino. [...]"<sup>(138)</sup>.

E non solo Di Giacomo aveva a cuore la prosperità della sezione, ma si interessava vivamente anche del benessere dei suoi dipendenti. Chiese direttamente a Roma un sussidio per l'usciera Lucchi, impiegato zelante, che aveva la moglie gravemente malata; riscrisse, insistendo, pochi mesi dopo e, dal momento che al Ministero facevano orecchi da mercante, coinvolse il direttore Martini chiedendogli di appoggiare la richiesta rinnovata<sup>(139)</sup>. Anche per la promozione del distributore Basile, Di Giacomo si dette da fare appoggiando la domanda dell'interessato presso il direttore con due lettere, nel febbraio e nel luglio del 1905<sup>(140)</sup>.

Nel frattempo, senza ufficialità e senza dare risalto alla cosa, la Lucchesiana era stata aperta al pubblico. La data esatta non si conosce, ma ci si pensava sin dall'inizio del 1905, se il 15 gennaio Ferdinando Lucchesi Palli scriveva a Salvatore Di Giacomo rallegrandosi della prossima apertura della Biblioteca e ne *Il Pungolo* del 17 marzo la si dà per già aperta. In realtà il documento ufficiale a cui possiamo rifarci è una comunicazione di Martini al Ministero datata 25 aprile 1905. Il laconico testo recita così:

"Eccellenza

Mi pregio di comunicarle che essendosi ordinata una parte considerevole de' libri della Lucchesi Palli, si è cominciato ad ammettere il pubblico nella sala di lettura."<sup>(141)</sup>

A questo punto verrebbe da pensare che Di Giacomo fosse soddisfatto: aveva un posto fisso, copriva in biblioteca un ruolo superiore alla sua qualifica, aveva impiantata una biblioteca ex-novo, ci lavorava con capacità ed entusiasmo, era stimato dal suo superiore. Sul versante letterario ugualmente poteva ritenersi arrivato: collaborava con articoli di attualità culturale, arte, spettacolo e folklore a giornali come *Il Corriere di Napoli* e *La Tavola Rotonda*, a riviste di prestigio come *Musica e Musicisti*, *Varietas*, *Natura ed Arte* e *Rivista Teatrale Italiana*, aveva pubblicato per Bideri *Il Quarantotto*, per Laterza la raccolta di novelle *Nella vita*, per Ricordi l'operetta *Rosaura rapita*, per Minozzi e per l'Editrice Nazionale le monografie su Vincenzo Gemito e Domenico Morelli, le sue canzoni erano sempre un successo: ne pubblicava di nuove e si ristampavano quelle vecchie. Che cosa gli mancava?

Il 19 dicembre 1906 così scrive all'amico Corrado Ricci, che era incaricato della formazione dei nuovi organici al Museo di S. Martino:

"[...] E ora una domanda. Voi state badando al nuovo organico pei Musei. Perché non mi fate passare dalle biblioteche al Museo? Vi parrà strano quello che vi dico: ma non è strano. È il desiderio di un artista, che starebbe meglio, qui, in Napoli, nella Pinacoteca e le potrebbe rendere dei servizi. Ho scritto dei libri d'arte (*Il Gesuita* p.e., *il Morelli* etc.) so qualche cosa della scuola napoletana, imparerei il resto bene, appresso, e presto. Magari farei un catalogo delle stampe. Come impiegato sono zelante: la biblioteca mi opprime e non mi apre nessun avvenire. Insomma – e questo volevo dirvi da tanto tempo! – Voi fareste opera buona e onesta, favorendo il mio desiderio. Pensateci. Pensate, caro amico, che la vita è corta e che una buona azione la migliora. A voi soltanto mi rivolgo: voi potreste salvarmi e io vi ricorderei come un benefattore del mio spirito. Non vi fate creare impicci dalla burocrazia: meglio di me sapete ch'ella non è fatta per gli uomini d'ingegno. Pensateci. Io vorrei dovervi questo beneficio. [...]"<sup>(142)</sup>

È molto probabile che all'idea di piantare la Lucchesi Palli non fosse estranea la divergenza sorta con i figli del conte a proposito dei 2/5 per lo straordinario.

Ad ogni buon conto, però, fu proprio la burocrazia ad impedire il passaggio:

"[...] Per difficoltà regolamentari, e nonostante l'interessamento e il patrocinio di Benedetto Croce, non fu possibile il trasferimento desiderato. [...]"<sup>(143)</sup>

E a Di Giacomo non restò che rassegnarsi e dedicarsi al quotidiano, che spesso non era di facile gestione. Per esempio non gli riuscì di ottenere una derivazione interna del telefono della Nazionale, in quanto tanto il conte quanto il ministero negarono il permesso a prelevare la somma occorrente (50 lire l'anno) dalle rispettive dotazioni, tanto più che lo stesso Martini sosteneva di non vedere questa necessità: e così il poeta doveva percorrere 160 metri, tra andata e ritorno, ogni volta che lo cercavano al telefono<sup>(144)</sup>. Non si contano poi i cicchetti del direttore al responsabile della Lucchesiana perché non assumesse impegni di spesa superiori a quelli stabiliti in bilancio, cosa che Di Giacomo faceva spesso e volentieri specie in relazione alla legatura ed all'acquisto di libri<sup>(145)</sup>. E nemmeno della catalogazione il direttore doveva essere troppo soddisfatto se dal 1910 al 1912 a più riprese raccomandava al suo funzionario "una maggior sollecitudine

nella schedatura dei libri, soprattutto de' libri moderni"<sup>(146)</sup>.

Però c'erano anche le soddisfazioni: nel 1909 veniva fatto il dono del busto marmoreo di Adamo Alberti, storico direttore ed impresario del teatro de' Fiorentini<sup>(147)</sup>, mentre nel 1912 il cav. Enrico Mongelli che, con il fratello Luigi, era stato direttore dell'Associazione Filodrammatica Gustavo Modena, faceva dono di una corposa raccolta, tutta di argomento teatrale, comprendente tra l'altro 32 volumi miscelanei della *Galleria teatrale*, 23 della *Biblioteca ebdomadaria teatrale*, 34 del *Florilegio drammatico*, tutto il teatro di Scribe, Goldoni, Ferrari, Giacosa, Dumas, e 15 volumi di locandine di teatri napoletani (soprattutto del Fiorentini) dal 1860 fino agli ultimi anni del secolo. E sempre nell'ambito delle soddisfazioni, come abbiamo già visto, nel 1914 ebbe l'incarico della revisione tecnica della Biblioteca del Conservatorio e poi nel '15 sostituì Fausto Torre-franca nella direzione della medesima.

E così dopo tanti eventi la vita di biblioteca scorreva ormai sui binari della regolarità e della routine.

Nel dicembre del 1910 era morta Giovanna de Gregorio dei principi di S. Elia, vedova di Edoardo Lucchesi Palli. Nel 1917 Di Giacomo ottenne la promozione per merito a sottobibliotecario di 2a classe con decorrenza dal 1° ottobre. Il 17 ottobre del 1922 moriva il figlio primogenito del conte Edoardo, Ferdinando, che per tanti anni era stato il battagliero interlocutore dei funzionari della Biblioteca Nazionale e poco dopo, il 30 novembre, anche il secondogenito, Leopoldo passava a miglior vita: referente della Nazionale per la Lucchesiana era il superstite Adinolfo. Ed a lui il 18 novembre del 1924 il direttore D'Elia<sup>(148)</sup> inviò una comunicazione che lo invitava a passare in biblioteca per ricevere comunicazione di una delibera presa "dalla Real Commissione per il trasporto delle Biblioteche napoletane nella Reggia".

Di che cosa si trattava?



### Il trasferimento alla Reggia e la fine dell'autonomia

L'ormai quarantennale problema della mancanza di spazio in Biblioteca, quello stesso che il Fornari aveva posto all'attenzione del Ministero nel lontano 1883, era finalmente giunto a soluzione. In realtà fin dal 1901 (13 luglio) il Ministero aveva nominata una Commissione formata dal direttore del Museo, Pais e dal direttore della Biblioteca, Martini i quali, a loro volta, avrebbero dovuto scegliere ciascuno uno studioso di sua fiducia, estraneo all'amministrazione, poi i quattro dovevano nominare un architetto eccellente. Il Pais scelse lo scultore Francesco Jerace, quello stesso al quale dieci anni dopo sarebbe stato commissionato il busto di Edoardo Lucchesi Palli, il Martini si avalse di Benedetto Croce, mentre l'architetto chiamato ad occuparsi della parte tecnica fu il comm. Nicola Breglia. Nel 1902 la Commissione presentava la sua relazione in cui, dopo aver studiato vari progetti, proponeva di continuare, ancora per qualche decennio, la coabitazione tra Museo e Biblioteca: si sarebbero costruite sulle terrazze alcune stanze da dividere tra le due istituzioni. Costruite le stanze però queste furono subito occupate dal Museo che non ne cedette alcuna alla Biblioteca.

A questo punto si riconobbe che bisognava dare alla Biblioteca una sede più ampia ed indipendente, perciò, nel 1907, fu nominata una seconda Commissione formata da Benedetto Croce, Francesco Torraca, dal R. Commissario del Museo Gattini, da Emidio Martini e dall'ing. Martinez con il compito di studiare il progetto di costruzione di un nuovo edificio alle spalle del Museo. Anche questo progetto però fu scartato essenzialmente per la spesa eccessiva (1.240.000 lire). La nuova Commissione nominata nel 1914 (Emidio Martini, il Sovrintendente ai Monumenti Adolfo Avena, il funzionario del Fondo del Culto Edoardo Ravà, l'ispettore del Ministero Mario Martini, l'ingegnere del Genio Civile Lo Gatto, relatore Benedetto Croce) rivolse l'attenzione alla scelta di un edificio esistente da adattare a biblioteca.

Furono esaminate e via via scartate le sedi di Santa Chiara, del Monastero di San Gregorio Armeno, del Monastero dell'Egiziaca al Corso Umberto, del Palazzo delle Belle Arti.

Sopraggiunse intanto la guerra e dopo di essa la cessione della Reggia al De-

manio. Benedetto Croce, quale Ministro della P.I., formulò il programma di trasferimento della Biblioteca a Palazzo Reale in una lettera al Presidente del Consiglio Giolitti in data 10 settembre 1920. I punti salienti del programma erano la conservazione dell'appartamento storico nella parte più antica della Reggia, la destinazione della parte aggiunta da Gaetano Genovesi nella prima metà dell'ottocento, alla Biblioteca che avrebbe avuto il suo ingresso indipendente da via S. Ferdinando. Anche questo progetto però incontrò fieri oppositori e stava per essere mandato a monte, quando il Ministro Anile con decreto del 2 agosto 1922, deliberava il trasferimento della Biblioteca al Palazzo Reale.

Il trasporto iniziò con la San Giacomo che prese la strada della nuova sede l'11 dicembre 1922, la seguì la Nazionale (1 febbraio 1923), mentre tra il 1923 e il '24 traslocava la Brancacciana e nel '24 la San Martino e la Provinciale.

L'ultima a cambiare ubicazione fu proprio la Lucchesiana: il trasporto dei volumi iniziava il 20 marzo 1925.

Ma facciamo un passo indietro. Quando Adinolfo Lucchesi Palli ricevette comunicazione della decisione presa dalla Commissione per il trasporto delle Biblioteche alla Reggia non se ne stette con le mani in mano e già il 1 dicembre 1924 inviava a Benedetto Croce una lettera in cui avanzava "le più ampie e formali proteste e riserve". Le sue rimostranze erano motivate sia dal trasferimento in sé, che alienava alla biblioteca gli affreschi di Paolo Vetri, sia dalla scelta dei locali, la cui altezza era insufficiente a contenere l'intera scaffalatura, che di conseguenza avrebbe dovuto essere abbassata e quindi deturpata. A tal proposito, in detta lettera, il conte Adinolfo cita più volte l'art. 3 dell'atto di donazione, che mentre prevede il trasporto della Lucchesiana in altro edificio di Napoli, pone la condizione che la biblioteca sia "conservata con gli scaffali ben situati" e che qualora ciò non si potesse ottenere "dovrà il Governo accordarsi col Municipio o con la Provincia di Napoli o con particolari istituti dipendenti dal Governo affinché la Biblioteca e relativo Archivio musicale sieno comodamente conservati in altro edificio di Napoli". Il conte concludeva col suggerimento, confortato dal parere dell'ing. Silvestri, di elevare il soffitto delle sale, opera il cui costo avrebbe avuto un valore senz'altro inferiore a quello dei suddetti scaffali<sup>(149)</sup>.

Dai documenti di archivio risulta che le istanze del conte Adinolfo furono ac-

colte: il Ministero comunicò al Direttore della Nazionale di aver deciso di assegnare alla Lucchesi Palli "le tre sale che si trovano nell'ala minore dei locali del Palazzo Reale di Napoli destinati a codesta Biblioteca Nazionale"; il Direttore dovrà quindi attivarsi per provvedere al trasporto degli scaffali dal Museo alla nuova sede<sup>(150)</sup>. Ma ecco arrivare subito il contordine: l'Alto Commissariato per la Provincia di Napoli informò il Direttore della Nazionale che le tre sale indicate dal Ministro erano già state destinate ad appartamento per la dama di Corte della Regina; la Lucchesi Palli avrebbe potuto occupare invece i locali detti della "Vasella" al primo piano<sup>(151)</sup>. In data 31 agosto 1927 il Direttore della Nazionale scrisse al Ministero che, in accordo con il Genio Civile, aveva già preso in considerazione i locali della Vasella: questi presentano degli inconvenienti, ma sono superabili. La cosa più importante è che gli scaffali non siano punto deturpati e che i volumi trovino una sistemazione perché attualmente giacciono in maniera provvisoria e ne sono danneggiati<sup>(152)</sup>. Agli inizi del nuovo anno comunque i locali destinati ad ospitare la Lucchesiana non erano stati ancora consegnati alla Biblioteca, però, anche se con lentezza, si andava avanti in tal senso. Ancora il 18 ottobre il direttore della Lucchesi Palli, ad una richiesta del Ministero delle Finanze di inventario aggiornato sia dei mobili che del patrimonio librario, era costretto a rispondere che ciò non era possibile perché "La Lucchesi Palli si trova, fin dal 1922, a causa del suo trasferimento dall'antica sede a Palazzo Reale, tuttora con la scaffalatura smontata e con tutto quanto il suo materiale bibliografico depositato negli ammezzati di Palazzo Reale, in attesa di collocamento"<sup>(153)</sup>. Finalmente ai primi di aprile del 1929 Salvatore Di Giacomo poteva scrivere al Direttore della Nazionale:

"Come la S.V. sa, la suppellettile libraria della Lucchesi Palli è stata tutta trasportata e messa a posto nei locali della Vasella, ora si trasportano i vari mobili che formano l'arredamento della biblioteca ...".

Il poeta prosegue spiegando come i mobili, tanto a lungo abbandonati necessitano ora di pulitura ed accomodi; c'è poi bisogno di tappeti, guide di linoleum, sedie, tende, telefono interno, ecc. A tutto ciò la "meschina" somma di 2.100 lire annue non può far fronte: il Direttore dovrebbe chiedere al Ministero un sussidio extra<sup>(154)</sup>. Ed il Ministero fu generoso e sollecito: già il 19 aprile con-

cesse un anticipo di 15.000 lire sulle spese future.

A questo punto l'attività di Salvatore Di Giacomo diventò frenetica. Una fitta corrispondenza tra il direttore della Lucchesi Palli, svariate ditte e il Genio Civile dimostra come il poeta facesse di tutto per preparare la sua biblioteca al pubblico: contattò ditte per la pulitura e lucidatura dei mobili, chiese preventivi per l'installazione di telefoni interno ed esterno, per l'impianto elettrico, per la fornitura di tende ai balconi, ecc., il tutto veniva poi trasmesso al Genio Civile che restituiva approvato o ridotto nelle spese.

Finalmente ai primi di gennaio 1930 Di Giacomo poté inviare al Ministero un resoconto dei lavori eseguiti e relative spese sostenute evidenziando come ormai la rendita assegnata dal conte Edoardo non era più sufficiente ai cresciuti bisogni della Lucchesiana che avrebbe avuto bisogno di un sussidio annuo di 2.000 lire per fronteggiare le nuove spese<sup>(155)</sup>.

Ma dov'erano questi 3 locali al primo piano detti della Vasella? Per quante ricerche abbia fatte, per quante informazioni abbia chiesto anche a vecchi direttori della Nazionale, la cui memoria al riguardo si è rivelata piuttosto scarsa, non ne sono venuta a capo. Ma se posso azzardare un'ipotesi dovrebbero corrispondere a quello occupato attualmente dalle Collezioni Italiane ed a quelli adiacenti che hanno soffitti sufficientemente alti per accogliere la scaffalatura storica della Lucchesi Palli senza deturparla abbassandola e che, essendo comunicanti col salone di lettura, ex sala delle feste, potevano accogliere, per motivi logistici il vasellame occorrente per i ricevimenti.

Ma torniamo a Salvatore Di Giacomo. Il poeta era ormai quasi un monumento vivente. Il 21 giugno 1929 fu inaugurata la *Mostra bibliografica del Mezzogiorno e della Sicilia* e con essa il passaggio diretto alla Biblioteca da via San Carlo, passaggio aperto due anni prima su disegno e direzione dell'ing. Camillo Guerra. In quell'occasione il direttore Gaetano Burgada terminò il suo discorso con queste parole:

"Desidero concludere aggiungendo al mio un saluto ancora di voi più degno, il saluto del Direttore della Lucchesi Palli, di un nostro bibliotecario; egli è anche poeta e un poeta dal Governo e da Napoli amato ed onorato: Salvatore Di Giacomo. A lui mi stringe antica e devota amicizia; desidero che il suo saluto dia alle

mie parole maggiore cordialità napoletana nell'accogliervi"<sup>(156)</sup>.

Ma il poeta-bibliotecario aveva ormai 70 anni e la salute non era buona, soffriva di gotta e di altri acciacchi tanto che di tanto in tanto era costretto a chiedere periodi di congedo finché, nel 1932, come abbiamo già visto, fu costretto a lasciare e anche la consegna della cassa avvenne senza di lui "assente per infermità"<sup>(157)</sup>.

Gli subentrò Maria Diaz che dirigerà la Lucchesi Palli dal 1932 al 1936 quando fu costretta ad accettare la direzione della Biblioteca Universitaria di Catania<sup>(158)</sup>. Tornò a Napoli nel '41 e le fu riaffidata la Lucchesiana. Nelle more della direzione Diaz, l'incarico di reggente passò a Paola Palermo<sup>(159)</sup>. Alla fine del '41 fu Emilia Nobile, docente universitaria di Storia della filosofia e Filosofia morale distaccata alla Nazionale, a dirigere la sezione autonoma fino al 1960 quando fu collocata a riposo.

Intanto però c'era stata la guerra al termine della quale la Biblioteca si era ritrovata con danni ingenti e con molti locali non disponibili<sup>(160)</sup>. Fu fatto un piano di ricostruzione che mirava non a far tornare le varie raccolte dove erano in precedenza, ma a dare all'Istituto una fisionomia che ne migliorasse la funzionalità. Il primo piano veniva destinato al pubblico ed agli uffici, il secondo alle raccolte speciali ed alle varie biblioteche che nel corso dei secoli erano state unite alla Nazionale.

I locali scelti per la Lucchesiana erano una parte di quelli che la biblioteca occupa anche attualmente: l'accesso era attraverso la sala che ospita il vecchio catalogo (quello fatto costruire su disegno di Di Giacomo) e comprende tutti gli ambienti con la scaffalatura in legno, mentre quelli che sono stati via via acquisiti hanno purtroppo tutti la scaffalatura metallica per motivi pratici ed economici. Già alla fine del 1949 la direttrice Guerriera Guerrieri chiedeva a varie ditte un preventivo per il "trasferimento" delle scaffalature della Biblioteca Lucchesi Palli<sup>(161)</sup>.

Il passaggio nei nuovi locali avveniva nella seconda metà del 1954. Ce ne informa una lettera della Guerrieri al Ministero datata 26/5/1954:

"Sottopongo a codesto Ministero, chiedendo il necessario nulla osta, il programma dei lavori di trasferimento nei nuovi locali della Biblioteca Lucchesi Palli.

Il trasporto in parola potrà aver luogo entro il mese di giugno; i lavori di sistemazione nella nuova sede richiederanno almeno altri 15 gg. onde proporrei la chiusura della Lucchesi Palli al pubblico dal 1° giugno al 15 luglio. I locali sono pronti. Manca solo l'esecuzione di qualche lavoro accessorio e non si è costruita la scaffalatura delle nuove stanze. Ma poiché in queste scaffalature andrà materiale nuovo oppure parte di quello preesistente, ma soltanto dopo lavori di cambiamento di segnatura, ecc., l'opera di trasporto e l'indispensabile ricostituzione, in un primo tempo, della Biblioteca così com'era nel vecchio locale, sono ormai da attuarsi.

È previsto un lavoro di non lieve entità, perché trattasi di trasportare il materiale da un lato all'altro dell'edificio, senza comunicazioni dirette. I libri saranno per quanto possibile trasportati in casse.

Resto in attesa di riscontro per il nulla osta e per eventuali istruzioni."<sup>(162)</sup>

Il nulla osta fu evidentemente concesso e la Lucchesi Palli fu trasportata nei nuovi locali dal soffitto più basso dei precedenti così che il salone monumentale perdeva la bella cornice che lo coronava, oltre l'ultimo palchetto e di conseguenza gli sportelli con vetro degli scaffali sul ballatoio.

Per quanto riguarda poi l'autonomia della Lucchesi Palli, bisogna rilevare che questa ormai era un fatto puramente formale: la nomina del direttore avveniva sempre con approvazione ministeriale e dopo la comunicazione al conte Edoardo, nipote del donatore. Ma già nel 1959, dietro richiesta della Nobile, questi concedeva il prestito dei libri (vietato dall'articolo 3 della donazione) "a persone che godano la fiducia del funzionario responsabile della Sezione". Ed il Ministero non si oppose.

Nel 1960 alla Nobile succedeva Eleonora Monticelli alla cui laboriosità e competenza si deve tanto del lavoro lasciato in sospeso dalle precedenti direzioni oltre a quello sui doni De Muto (1961), Cennerazzo (1966), De Leva (1967).

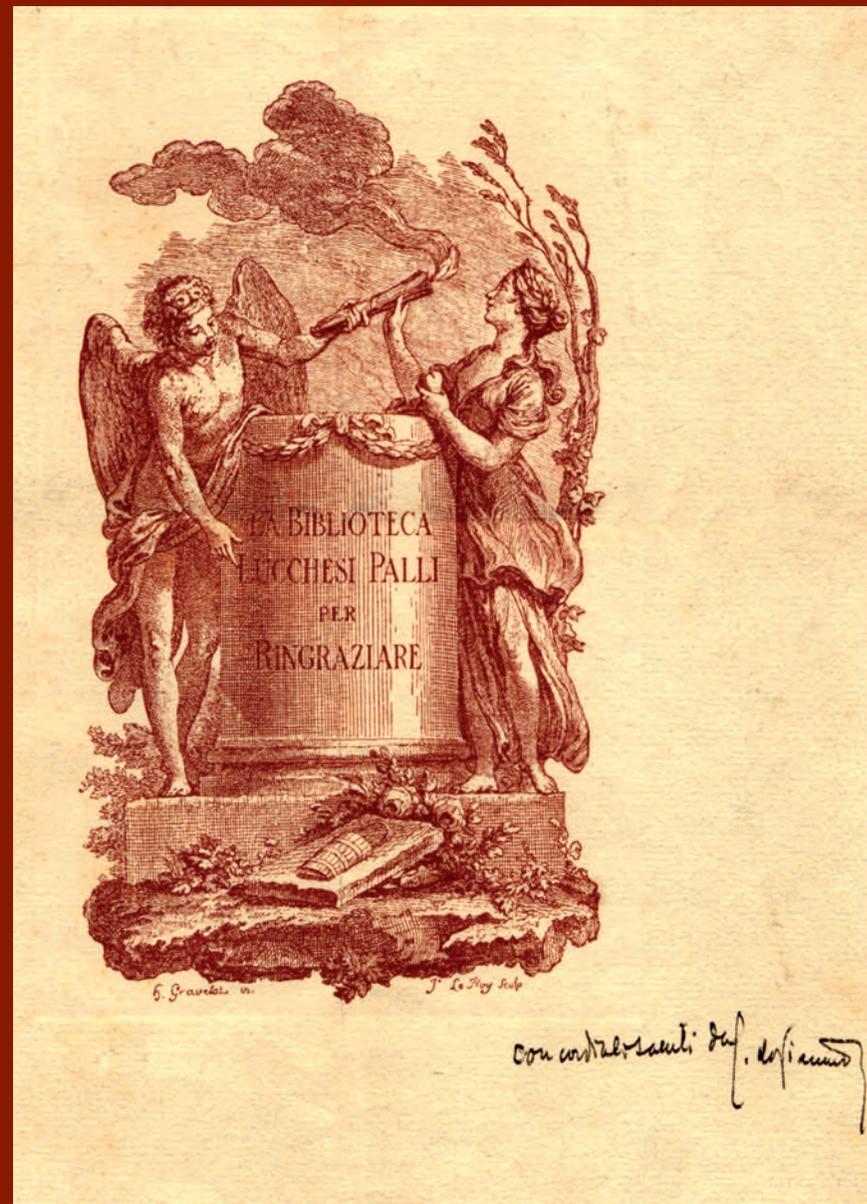
Al posto della Monticelli, andata in pensione il 1° febbraio 1968, veniva incaricato Ernesto Giangrasso<sup>(163)</sup> che il 1° dicembre di quello stesso anno era trasferito alla direzione della Nazionale di Bari.

Dirigeva ora la Nazionale Massimo Fittipaldi che il 4 gennaio 1969 scriveva al Ministero una lunga lettera che potremo così riassumere: nell'art. 1 del Regola-

mento Organico per le Biblioteche Pubbliche Governative la Lucchesi Palli era indicata quale Sezione Autonoma della Nazionale di Napoli, retta secondo le disposizioni contenute nel R.D. 16 dicembre 1900. Quantunque la dotazione assegnata dal fondatore e donatore sia ormai irrilevante per la svalutazione subita dalla moneta (£ 2.275 annue), e la Biblioteca ha potuto continuare a funzionare solo per le sovvenzioni Ministeriali, essa ha continuato ad avere, almeno in parte, la sua caratteristica di Sezione autonoma (direttore nominato dal Ministero, proprio registro d'ingresso, proprio bollettario delle opere ordinate, proprio protocollo). Nel nuovo Regolamento Organico delle Biblioteche Pubbliche Statali (D.P.R. 5/9/1967 n. 1501) non c'è più alcun cenno alla Lucchesi Palli quale Sezione Autonoma. Il firmatario chiede se egli debba ritenere che essa sia da considerare come le altre sezioni, ed in particolare se debba essere eliminato il registro d'ingresso particolare ed il protocollo. Questo tanto più che nel dicembre 1968 una visita ispettiva amministrativo-contabile ha puntualizzato la situazione in tal senso.

Il 30 gennaio 1969 arrivò la risposta del Ministero:

"In base al D.P.R. 5/9/'67 n. 1501 la Lucchesi Palli non deve più essere considerata Sezione Autonoma perciò non si giustifica il registro d'ingresso separato ed il protocollo."



## NOTE

- (1) Cfr. Mugnos, Filadelfo, *Teatro genealogico delle famiglie nobili, titolate, feudatarie e antiche nobili del fidelissimo Regno di Sicilia, viventi e estinte*, Palermo, per Domenico Anselmo, 1655, p. 81 e sgg. Per ulteriori notizie sui Lucchesi Palli cfr.: De Luca, Pasquale, *I freschi di Paolo Vetri alla Biblioteca Lucchesi Palli*, in: *Veglie italiane*, a. III (1898), n. 22 (20 nov.). Capuano, Eduardo, *La Lucchesi Palli alla Biblioteca Nazionale di Napoli*, in: *La Rassegna agraria, industriale, commerciale, politica*, 1892 (II). Spreti, Vittorio, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Bologna, Forni, 1981, vol. IV, p. 165 e sgg. Candida Gonzaga, Berardo, *Memorie delle famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia*, Napoli, De Angelis, 1878, p. 120 e sgg.
- (2) Cfr. Ortolani, Giuseppe Emanuele, *Antonio Lucchesi Palli principe di Campofranco*, in: *Biografia degli uomini illustri della Sicilia...*, Napoli, Gervasi, 1818, vol. II.
- (3) De Gregorio, Domenico, *Biblioteca Lucchesiana - Agrigento*, Palermo, Regione Siciliana, 1993.
- (4) Vaccaro, Emanuele, *La galleria di quadri del palazzo di Palermo di sua Eccellenza D. Antonio Lucchesi Palli principe di Campofranco*, Palermo, Tip. Solli, 1838.
- (5) Monti Della Corte, Alessandro Augusto, *L'amazzone dei gigli*, Brescia, Vannini, 1961.
- (6) L'unione di Ettore Lucchesi Palli con Maria Carolina fu allietata da quattro figli: Clementina, Francesca, Isabella ed Adolfo.
- (7) Lucchesi Palli, Ferdinando, *Opuscoli di economia politica*, Palermo, 1837. Lucchesi Palli, Ferdinando, *Dissertazione storico-economica sulla pubblica rendita*, Palermo, 1838. Lucchesi Palli, Ferdinando, *Principi di diritto pubblico marittimo e storia di molti trattati sugli stessi*, Napoli, 1840.
- (8) Bursotti, Federico, *Domenico Gilardoni autore di drammi per musica*, Napoli, 1883 [data della pref.], p.7.
- (9) *Enciclopedia della musica*, Milano, Rizzoli, 1972, vol. 22°, p. 210-211. *Il Teatro S. Carlo. 1737-1987*, Napoli 1987, vol. II, p. 171 e sgg.
- (10) Scalera, Erminio, *Napoletani in Paradiso*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1957, p. 100-101.
- (11) Alberti, Adamo, *Quarant'anni di storia del Teatro dei Fiorentini in Napoli*, Napoli, 1878, p. 124.
- (12) "Scelto e numeroso uditorio conveniva la sera del 1 novembre in casa della sig.a Contessa Lucchesi Palli, per assistere alla rappresentazione dell'applaudito dramma del sig. Federico Riccio: I falsi giudizi del mondo; la ben conosciuta valentia dei giovani dilettanti, che doveano rappresentarlo, rendea quel pubblico certo di poter retribuirci con l'applauso la gentilezza dell'invito, nè tale certezza venne meno; imperciocchè quei filodrammatici non solo si resero superiori ad ogni aspettativa, ma vinsero se stessi, e gareggiarono di zelo e di perfezione nel disimpegno delle parti a ciascuno di essi affidate. E cominciando dal bel sesso non possiamo che lodare la signorina Maddalena Torelli, che con impareggiabile valore sostenne la difficile parte di Matilde de Lièvins con arte ammirevole, ma pur senza ombra di affettazione, con quell'arte insomma che nasconde se stessa, e che nemmeno i provetti artisti hanno potuto sempre aggiungere. Superiori ad ogni elogio furono le signorine Rosina ed Emilia de Francesco che tanto maestrevolmente seppero disimpegnare l'una la parte di Madama d'Ancey, quella della Baronessa di Guèrande, l'altra. Passando al viril sesso facciamo le nostre più sincere congratulazioni al signor Scalera che tanto si segnalò nella parte del marito di Matilde: e che diremo del signor Achille Torelli (Visconte di Ancey) che con si provetta disinvoltura e con tanto brio sostenne la sua parte? Che del non men valente de Francesco (Biant) e dell'ottimo Boubée? (Giuseppe). Tutti meritavano le chiamate e gli applausi del pubblico commosso ed ammirato. Quali attestati poi di gratitudine non dobbiamo al signor Conte Eduardo Lucchesi Palli, sì come filodrammatico nella parte del Marchese di Clèves da lui egregiamente

## NOTE

- disimpegnata, che come capo di tal compagnia, e promotore di sì gradito spettacolo. Insomma nell'ultimo abbassar di tela, scorgemmo essere state molte le ore sì deliziosamente passate."
- (13) "Sono poche sere la scelta compagnia di giovani dilettanti diretta dal sig. Conte Lucchesi Palli rappresentava il dramma del sig. Federico Riccio: *Paolo Albini* facendolo seguire dalla commedia *I misteri del fumo*. Cercheremo invano tacere del merito che generalmente tutti distingue, ciocchè fa sì che non si è mai stanchi di accorrere ad udirli e ad ammirarli. Noteremo segnatamente la signorina Maddalena Torelli la quale abbenchè semplice dilettante racchiude una intera conoscenza della difficile arte del recitare, mostrando nella sua parte la maggior naturalezza e disinvoltura, ciò che fece che ella piacque oltre ogni credere. Dobbiamo doppia e meritata lode al sig. Erminio Scalera il quale mostra con quanto impegno e studio riesce a commuovere e dominare l'animo del pubblico in parti difficili nei drammi, dipingendo al vivo le passioni, mentre poi con la maggior semplicità sostiene la parte di Pigeonnel nella commedia *I misteri del fumo*. Il signor de Francesco progredisce a gran passi nel recitare, e si nota in lui una inclinazione tutta particolare nelle parti bernesche: piacque assai. Le signorine Rosina ed Emilia de Francesco soddisfecero immensamente e specialmente la prima delle sullodate, la quale recita con molta dignità la parte di matrona. In ultimo non sarò mai pago di compariare congratulazioni e sincere lodi al sig. Conte Eduardo Lucchesi Palli, il quale si studia a sempre piacere recitando, con lo immedesimarsi nelle parti del carattere che rappresenta, come avviene in quella del *Paolo Albini* che sostiene con molta disinvoltura e somma franchezza. ..."
- (14) "Questa compagnia di giovani diretta dall'egregio F. Riccio merita al certo molta lode pel modo di rappresentare, e ben luminosa prova ce ne diè la sera del 10 nella Commedia *Battaglia di donne* dove si distinsero il sig. Scalera, il Conte Lucchesi, il sig. Cassitto e le signorine Torelli e de Francesco e nella Farsa *Martuccia e Frontino* gareggiarono a chi più piacesse il de Francesco e la sorella e ben vi riuscirono perchè a meraviglia rappresentarono quella farsa." Altre recensioni dello stesso spettacolo troviamo in *L'Eco del Sebeto* del 19 marzo e ne *L'Omnibus* del 21 marzo, quest'ultima riportata anche nel giornale torinese *Il Pirata* del 2 aprile.
- (15) L'articolo della Bonucci fu ripreso dal milanese *L'Italia musicale* del 15 aprile. Altri spettacoli (*Luigi Rolla, Otto anni di più, La corsa appresso ad una vedova*) troviamo commentati ne *L'Iride* (17 giugno), ne *Il Diorama* (17 giugno), ne *Il Teatro* (18 giugno), ne *Il Birrichino* (19 giugno), ne *La Rondinella* (20 giugno), ne *L'Eco del Sebeto* (25 giugno), ne *La Frusta* (27 giugno e 11 luglio), ne la *Gazzetta di Palermo* (10 luglio).
- (16) BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 1.
- (17) Id.
- (18) Id.
- (19) Id.
- (20) Id.
- (21) Id.
- (22) Guerrieri, Guerriera, *La Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974, p. 51.
- (23) *Il Piccolo*, 27-28 aprile 1889. *Corriere di Napoli*, 11-12 giugno 1889. *Il Pungolo*, 20-21 giugno 1889. *Il Paese*, 22 giugno 1889. *Il Vero Guelfo*, 22-23 giugno 1889. *Il Napoli*, 23 giugno 1889.
- (24) BNN, Documenti d'archivio, Pos. 1, fasc. III.
- (25) La sezione legale della lucchesiana è molto corposa. È costituita da oltre 14.000 allegazioni forensi principalmente del foro partenopeo. Edoardo Lucchesi Palli ormai intendeva creare una biblioteca in una biblioteca e, approfittando della considerazione di cui godeva presso il Ministero, non teneva in nessun conto le proteste del Fornari. Si attivò quindi per raccogliere quella enorme mole di opuscoli che fece rilegare in circa 950 volumi. Il primo a rispondere all'appello fu il senatore Ciampa, I presidente della

- Corte di Cassazione, che donò le memorie giuridiche da lui presentate nel periodo in cui era magistrato alla Cassazione di Palermo. Questo gesto invogliò molti altri giureconsulti. Il conte Guglielmo Capitelli donò le memorie del padre Domenico a cui si aggiunsero quelle di Enrico Pessina, Francesco Miniero, Raffaele Conforti, Nicola Amore, Teodoro Andriani, Pasquale Borrelli, Francesco Saverio Correrà e molti altri. Anche la tipografia Giannini volle dare il suo contributo inviando circa un migliaio di memorie giuridiche stampate presso di loro.
- (26) *Il Paese*, 23 giugno e 15 agosto 1892.  
*Tribuna giudiziaria*, 15 ottobre 1892.  
*Il Napoli*, 17 settembre 1893.
- (27) *La Tribuna* (di Roma), 29 giugno 1892.  
*Babilonia* (di Firenze), 25 ottobre 1892.
- (28) *L'Italie*, 6 marzo 1893.  
*Le Courier diplomatique. Journal politique et Bulletin financier*, 23 marzo 1893.
- (29) Questo stemma ha nel centro uno scudo bipartito posato su di un'aquila nera a due teste, ciascuna sormontata da una piccola corona d'oro. La metà superiore dello scudo reca tre palle d'oro in campo rosso, la metà inferiore è azzurra con un leone d'oro che stringe nella zampa destra una stella d'argento ad otto raggi. Il tutto è incorniciato dal mantello di principe a sua volta sormontato dalla corona ducale.
- (30) Paolo Vetri (Enna, 21/2/1855-Napoli, 2/5/1937), allievo di Domenico Morelli, non vide e non volle vedere altro che la pittura del suo maestro dedicandosi soprattutto all'imitazione delle opere che questi aveva eseguite nell'ultimo ventennio della sua vita. A Napoli, per il soffitto della cappella Nunziante, copiò l'Assunta che il Vetri aveva dipinta per la cappella della Reggia; su bozzetti dello stesso Morelli eseguì i grandi cartoni per i mosaici della cattedrale di Amalfi. Ancora a Napoli dipinse, oltre che nelle due sale della Lucchesiana, nell'aula magna dell'Università, mentre a Palermo troviamo sue opere nella chiesa di S. Francesco e nell'Ospizio dei ciechi.
- (31) Di Giacomo, Salvatore *La Biblioteca Lucchesi Palli*, in: *Emporium*, marzo 1913, p. 194.
- (32) Giannelli, Enrico, *Artisti napoletani viventi*, Napoli, Melfi & Joele, 1916.
- (33) Greco, F. Carmelo - Picone Petrusa, Mariantonietta - Valente, Isabella, *La pittura napoletana dell'ottocento*, Napoli, Pironti, 1993.
- (34) Francesco Jerace (Polistena, 26/7/1854-Napoli, 18/1/1937) studiò inizialmente col nonno materno Francesco Morani. Iscrittosi all'Istituto di Belle Arti di Napoli, frequentò i corsi di Lista, Angelini, Altamura e Solari. Si inserì poi nel cenacolo di artisti che intorno agli anni settanta frequentava la casa di Dalbono a Mergellina. Nel 1872 la vittoria riportata al concorso dei "Virtuosi del Pantheon" in Roma, gli aprì le porte della committenza internazionale. Del 1888 è la statua di Vittorio Emanuele II per la facciata del Palazzo Reale di Napoli. Nel 1895 eseguì il monumento di Beethoven per il Conservatorio di S. Pietro a Majella. Nel 1897 realizzò il monumento a Donizetti a Bergamo e quelli a Nicotera e a Nicola Amore in Piazza Vittoria a Napoli. Verso il 1889 eseguì vari busti per la villa comunale di Napoli. La sua impresa scultorea più imponente resta, nel 1910, l'altorilievo bronzeo del frontone dell'Università di Napoli: 18 personaggi con al centro Federico II, cui l'università è dedicata. Altre committenze di grande impegno furono la decorazione della facciata neogotica del Duomo di Napoli, sistemata da E. Alvino, e per la quale lo scultore eseguì nel 1904 i rilievi per il *Miracolo* ed il *Martirio di S. Gennaro*. Il busto di Edoardo Lucchesi Palli si inserisce nel novero dei numerosi ritratti eseguiti per l'aristocrazia napoletana.
- (35) Scalera, Erminio, cit.
- (36) Capuano, Eduardo, *La Rassegna agraria, industriale, commerciale, politica*, 1892 (II), p. 416: "[...] Meno questo busto di marmo, offertogli, tutto è fatto a spese del Conte, [...]".
- (37) BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 11.
- (38) Id.
- (39) BLP, Documenti d'archivio, corrispondenza in partenza, prot. n. 20.
- (40) BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. A.
- (41) Id.
- (42) BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. B.

## NOTE

- (43) Id.
- (44) Id.
- (45) Id.
- (46) BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 8.
- (47) BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. A.
- (48) Id.
- (49) Id.
- (50) BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. B.
- (51) Id.
- (52) BLP, Documenti d'archivio, corrispondenza in partenza n. 24.
- (53) BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 8.
- (54) Su Achille Torelli cfr. il Quaderno della BNN, Serie VIII, n. 4, *Achille Torelli nei documenti della Biblioteca Nazionale*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995.
- (55) Il contenuto integrale della pergamena è il seguente: "Il conte Eduardo Lucchesi Palli dona la sua biblioteca allo Stato il quale dispone che essa ha autonomia obbligandosi a non toglierla dalle sale dove ha sede fornite di suppellettili e ornate di affreschi a spese del Donatore. Egli le assegna una dote annua di lire tremila per retribuzione di un ufficiale addetto al servizio del pubblico e per acquisto di opere attinenti alla letteratura drammatica. Fra i suoi più rinomati cultori dovranno essere scelti il Bibliotecario e il sotto bibliotecario della Lucchesi Palli. E su d'essa hanno diritto di vigilanza il Donatore e i suoi successori."
- (56) "Considerata la convenienza di dare gradualmente esecuzione al regolamento della Biblioteca Lucchesi Palli, ho determinato di destinare alla Biblioteca stessa il Comm. Achille Torelli con le funzioni di bibliotecario e il Cav. Michele Uda con le funzioni di sottobibliotecario. Voglia la S.V. darne loro avviso, consegnando a ciascuno di essi la qui unita lettera di destinazione. Il Ministro E. Gianturco". (BLP, Documenti d'archivio, corrispondenza in arrivo, Pos. 27, fasc. 7).
- Al posto di Uda, morto il 21 aprile 1898, fu poi nominato il critico drammatico Giulio Massimo Scialinga. Drammatica e triste la vicenda di Michele Uda la cui storia personale corre in parallelo con quella della Lucchesiana. Ottima persona dalla coscienza delicata e gran lavoratore, egli non era nel ruolo delle Biblioteche ma era stato assunto dal Ministero (lettera del 14/8/1893) come impiegato straordinario, non di ruolo, con l'incarico di prestare servizio alla Lucchesi Palli con decorrenza 1/8/1893. L'anno successivo (lettera del 14/4/1894), visto che la Lucchesi Palli era chiusa, il Ministero lo utilizzò in Nazionale, affidandogli l'incarico di redigere un catalogo di tutte le opere drammatiche della Nazionale da completare poi con quello della Lucchesi Palli. Tre anni dopo l'Uda si ammalava di un cancro alla bocca: ne troviamo riscontro prima in una lettera della moglie al Fornari (2/8/1897) in cui chiede per il marito 15 giorni di permesso a causa di questa malattia e, successivamente, in una lettera dello stesso Uda al prefetto (23/8/1897) in cui domanda il mese di settembre di congedo per sottoporsi ad intervento chirurgico. Il Ministro Gianturco, forse anche turbato per la sventura occorsa all'Uda, il 31/8 gli comunica che lo nominerà effettivo non appena ci sarà un posto vacante e, per intanto lo assegna da subito alla Lucchesi Palli con le funzioni di sottobibliotecario.
- Nel trasmettere all'Uda la nomina ministeriale il Fornari esprime "particolare soddisfazione" mostrando come il prefetto, all'inizio ostile o almeno contrariato dalla nomina d'Uda a impiegato straordinario, si fosse poi ammorbido, probabilmente perché col tempo aveva avuto modo di apprezzarne le qualità. Anche in seguito (21/4/98), nel comunicare l'avvenuto decesso del poveretto al Ministero, il Fornari si esprimerà in questi termini: "A mezzanotte è morto il cav. Michele Uda, ufficiale straordinario in questa Biblioteca. Oltre che abbastanza colto, era uomo onesto, laborioso, diligentissimo nell'adempimento dei suoi doveri".
- Ironia della sorte, mentre Uda moriva nella notte tra il 20 e il 21 aprile, il Ministero lo nominava "sottobibliotecario effettivo di 1a classe". Il decreto di nomina doveva giungere in Biblioteca il giorno 22 mentre il suo corteo funebre passava davanti alla Biblioteca chiusa dal Fornari in suo onore.
- (57) Ecco il testo della lettera:

“Mio caro Torelli, mi sono occupato del fatto vostro e ne ho parlato a lungo col Ministro, col sottosegretario di Stato e col Comm. Ferrando, i quali son tutti desiderosi di rendere migliore e più stabile la vostra posizione. Il regolamento del quale parlate è allo studio ed è probabile che conterrà una disposizione simile a quella che avete letta in un giornale. Ma prima di battere questa via ancora incerta si presenta un'altra soluzione, che io ho proposta ed alla quale parmi che il Ferrando sia favorevole. La soluzione sarebbe che il governo metterebbe un suo distributore nella biblioteca, il che potrebbe essere stipulato nella convenzione. Oltre di ciò aggiungerebbe una gratificazione alle mille e cinquecento lire, che il Conte Lucchesi intende pagare, e così potrebbe formarsi uno stipendio competente per il sottobibliotecario, bene inteso che nella convenzione il detto Conte accetti di sostituire al titolo di distributore quello di sotto-bibliotecario.

Una soluzione più semplice sarebbe certamente che la convenzione restasse qual'è e il governo destinasse un sotto-bibliotecario; ma non essendo voi ancora tale bisognerebbe o aumentare il ruolo dei sotto-bibliotecari, il che incontrerebbe le opposizioni della Commissione del bilancio, oppure aspettare la pubblicazione del nuovo regolamento che parmi sia cosa ancora abbastanza lontana.

Il Ministro mi ha detto che il Conte deve venire a Roma fra giorni. Sarebbe quindi necessario che voi parlaste con lui di questo progetto, prima della sua venuta.

Una volta che il Conte è sicuro che la biblioteca avrà un distributore, cadono tutte le ragioni per le quali egli si oppone al cambiamento del titolo, salvo che non vi sia in fondo alla sua ostinazione una questione personale, cioè che non abbia in petto il suo distributore. Vi stringo cordialmente la mano e sono Vostro aff.mo N. Marselli”.

(58) BNN, Mss. Lucch. Palli. Ba. V. (47).

(59) BNN, Mss. Lucch. Palli. Ba. VII. (18).

(60) Petriccione, Diego, *Achille Torelli artista e bibliotecario* in: *Accademie e Biblioteche d'Italia*, XIII, 1939, n. 6, p. 542.

(61) Su Vito Fornari cfr.:

Verdinois, Federigo, *Profili letterari napoletani*, Napoli, Morano, 1881, p. 111-115.

Petriccione, Diego, cit., p. 540.

Gaetani, Salvatore, *Poeti bibliotecari e bibliotecari poeti* in: *Il Fuidoro*, III, 1956, pp. 134 -139.

(62) BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 7.

(63) Id.

(64) “Amatissimo e Veneratissimo Abate, con amarezza disgustosa sento che persone di questa Biblioteca mi addentano tacciandomi di aver voluto sottrarmi alla vostra autorità: auguro a queste persone, dall'anima subdola, invidiosa e meschina, la mia lealtà. Appena ricevuto da Voi la disposizione “di assumere l'ufficio di Bibliotecario della Lucchesi Palli” Vi risposi riconoscendomi “più che mai per vostro umile subordinato”. E seguitavo a firmare il foglio di presenza quando il Signor Miola mi impedì di farlo dicendomi insistentemente queste precise parole in presenza di tutti e particolarmente del Buonomo: “Non dovete più firmarlo, non potete più firmarlo perchè non fate più parte della Nazionale”. Ed io cessai dal firmarlo. Ma lui fu pronto a metter fuori, discorrendo con Martini, con d'Elia e con altri, i suoi gemiti per l'offesa fatta all'Abate Fornari. E pazienza! Un Jago in miniatura. Ora vi prego di disporre in modo che la mia dignità non sia ferita: il Ministero evidentemente mi ha ritolto l'ufficio che mi aveva affidato un mese fa e io, non facendo più parte della Lucchesi Palli, e ritornando ad essere il sottobibliotecario della Nazionale, ritorno nella fastidiosa condizione di dover aver rapporti col Signor La Cava. Con lui non ho nessun rancore; ma rapporti non ne voglio e non ne debbo più avere: perchè fra me e lui è facilissimo che nasca uno scandalo, perchè da lui, misero di mente, di ragionevolezza e di educazione, io, suo superiore, non posso e non debbo patire qualche villana stranezza. Anche stamane, mentre io passeggiavo, egli ostentava, ad alta voce, la sua autorità, e, io non mi son curato della sua esistenza: gli cedo volentierissimo la reggenza della Nazionale in assenza del Signor Miola, ma desidero di non essere provocato. Firmerò il foglio di presenza, come avrei fatto sempre senza la subdola parola del Signor Miola; ma lo firmerò dopo che il Signor La Cava avrà dato segno della sua autorità sui distributori, non su me che sono in tutti i modi suo superiore. In questo momento, per giunta, non potrei neppure assumere la reggenza

## NOTE

della Nazionale, perchè sono veramente occupato ad un grave lavoro per la Lucchesi Palli, qual'è il riordinamento di tutti gli autografi, i manoscritti, e i così detti copioni delle commedie ch'essa contiene. Vi bacio le mani dichiarandomi sempre il vostro umile subordinato A. Torelli”.

(65) In verità la tensione tra il direttore della Nazionale ed il Lucchesi Palli andava aumentando man mano che il conte alzava il tiro delle sue pretese che finirono per diventare veramente assurde: nell'ottobre del 1897 egli chiese al Ministero una quarta sala, che aveva addirittura scelta fra quelle occupate dalla Biblioteca senza neanche parlarne al Fornari, però, scrisse il ministro al direttore, “egli s'accontenterebbe che detta sala gli venisse consegnata” quando la Nazionale sarebbe entrata in possesso delle due promessate dal Museo (BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 2 bis). La risposta del prefetto (4/11/1897) non nasconde l'irritazione: egli non può cedere non solo una stanza, ma nemmeno una parete e d'altra parte alcuni gli dicono che una sola delle sale concesse alla Lucchesi Palli sarebbe più che sufficiente “a tutta quella ferragine di volumi e carte”. (BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 2 bis). L'anno seguente il conte, che aveva già fatto mettere in opera la porta d'ingresso monumentale, chiese di rimuovere gli scaffali coi libri ai lati di questa per potervi far eseguire degli affreschi dal Vetri. Alla recisa opposizione del Fornari, si rivolse direttamente al Ministero ben sapendo che questi l'avrebbe accontentato ancora una volta contro il direttore, ed infatti il ministro scrisse a Fornari (8/6/98) che anche il senatore Morelli non riteneva decoroso collocare accanto ad una ricca porta scolpita, rozzi scaffali di legno, e lo pregò quindi di trovare un'altra sistemazione per i volumi (BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 1). Vito Fornari rispose che, sebbene quella parete non appartenesse alle sale della Lucchesi Palli, egli avrebbe fatto come piaceva al Ministro; ma a questo punto sorgeva un altro problema: la porta in questione non avrebbe potuto essere chiusa a chiave, o la chiave avrebbe dovuto essere a disposizione del direttore, perchè attraverso questa si accedeva alle altre sale della Nazionale. Per come era fatta la porta, sormontata dal nome e dallo stemma del donatore, faceva credere che quella parte dell'edificio non fosse proprietà dello Stato, ma di colui che aveva fatto la donazione: “Non voglio affermarlo, ma forse nella testa di lui è nato un tale errore, o cova una tale tendenza” (BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 1).

E inoltre da una lettera del direttore del Museo al Fornari, datata 19 luglio '98, apprendiamo del desiderio del conte di collocare nel cortile del Museo una cassetta per la posta della Lucchesiana: anche stavolta il ministero aveva dato il permesso nonostante il parere contrario di Fornari (BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 1).

Ma le pretese del Conte raggiunsero il parossismo, quando avanzò richiesta al Re affinché la sua biblioteca potesse fregiarsi del titolo di “Reale”. Di questo nuovo fatto ci informa una lettera (28/7/98) del direttore della Casa Reale di Napoli a Vito Fornari: il nobiluomo chiede informazioni ed esprime le sue perplessità, sembrandogli “strano” chiamare Reale una parte della Regia Biblioteca Nazionale ancorché di provenienza privata (BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 1). La risposta del prefetto gronda veleno: egli concorda col Direttore della Real Casa sul fatto che il titolo di “Reale” attribuito alla Lucchesi Palli sarebbe privo di senso; la Nazionale ha ricevuto doni ricchissimi e preziosi senza condizione alcuna ed a lui è parso opportuno collocare il nome del donatore sugli scaffali dove i volumi erano sistemati. “Alla merce Lucchesi Palli è già una troppo lauta ricompensa, che le sia dato luogo in una insignificante Biblioteca, in un cospicuo edificio, e che sia ricordato il nome del donatore. Merce la chiamo, perchè io non ne ho contezza, e da parecchi mi è stato riferito che non abbia vera importanza. E questa sarebbe un'altra ragione che renderebbe inadeguato ed inopportuno l'ambizioso titolo di cui s'invoca la concessione dalla munificenza del Re”. (BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 1).

(66) Il testo integrale dell'atto è il seguente:

“L'anno milleottocentonovantotto il giorno 2 giugno in Napoli= Ad istanza dell'Ill.mo Signor Conte Eduardo Lucchesi Palli dei Principi di Campofranco, domiciliato in Napoli strada di Chiaia n. 216= lo sottoscritto usciere presso la Corte di Appello di Napoli con l'attuale sua sede nello edificio dello Istituto di Belle Arti, ove domicilio a cagion della carica. = Ho dichiarato quanto appreso al Sig.r Comm. Achille Torelli nella qualità di Bibliotecario della Lucchesi Palli, sezione autonoma della Biblioteca Nazionale e domiciliato per ragione d'ufficio nel locale della detta Biblioteca Lucchesi Palli, nell'edificio del Museo Na-

zionale: Esso Comm. Torelli giusta il regolamento approvato con Regio Decreto del 3 febbraio 1897 n. CCXXVI ed in virtù del Decreto Reale del 5 dicembre 1897, registrato alla Corte dei Conti il 14 aprile 1898, reg. o 483 è stato nominato Bibliotecario destinato alla Biblioteca ed Archivio musicale Lucchesi Palli come sopra = Conseguentemente l'istante, esercitando i diritti che gli competono ed a serbare l'autonomia della Biblioteca medesima, invita esso Comm. Torelli perchè vada a prestar servizio unicamente per ciò che riguarda la detta Biblioteca Lucchesi Palli, sia per il lavoro necessario nelle sale dove si trova impiantata, sia per il lavoro necessario al catalogo dei libri in casa dello istante; ed a fare insomma tutto e quanto potrà concernere il servizio della più volte ripetuta Biblioteca autonoma, che trae il nome dallo istante: e ciò in osservanza degli art. 1 e 9 del Regolamento approvato con il Regio Decreto suddetto, che al riguardo si esprimono così: "art. 1° - La Biblioteca Lucchesi Palli è costituita in sezione autonoma della Biblioteca Nazionale di Napoli... e etc. Art. 9° - Il Bibliotecario della Lucchesi Palli, corrisponde direttamente col Sig. Conte Edoardo Lucchesi Palli, per quanto riguarda i suoi diritti stabiliti nell'atto di donazione e pel resto col Ministero per mezzo del Capo della Biblioteca Nazionale di Napoli".

Salvo sempre ogni altro diritto ragione ed azione nei sensi più larghi ed estesi di legge. La copia del presente atto da me usciere firmata l'ho notificata e lasciata ad esso Sig. Conte Edoardo Lucchesi Palli nell'indicato ufficio di detta Biblioteca come sopra vidi consegnandola nelle mani d'esso Comm. Torelli come ha dichiarato di essere. S. di Donato"

- (67) Lettera autografa di Adolfo Re Riccardi ad Achille Torelli. Torino, 23 novembre 1898.

"...Vi accludo un brano di lettera di persona molto autorevole il cui ajuto invocai a Parigi per poter avere un teatro. Le notizie prime che l'autorevole ed influente amico mio manda non sono molto confortanti. ...". (BNN, Mss. Lucch. Palli. 196.)

- (68) Lettera autografa di Tommaso Salvini ad Achille Torelli. Firenze, 10 febbraio 1899.

"Caro Achille da quanto sento, nè lo Zacconi, nè il Novelli, nè forse la Duse, saranno de' nostri! E allora, quanto di meglio vi è nell'arte drammatica rappresentativa manca. Io, come sai, ho accettato subito, sperando che tutti fossero d'accordo d'illustrare la povera arte nostra, ma se coloro che, bene o male, godono fama di artisti primari, mancano, che faremo noi?... Caro Achille, le difficoltà e le contrarietà che incontrerai, sono e saranno molte, nè io ti metterò il bastone tra le ruote, ma quando queste non potranno girare,... bisognerà rassegnarsi a star fermi. ....". (BNN, Mss. Lucch. Palli. 195).

- (69) *Lucchesipalligraph* in: *Il Cavaliere di Grazia* del 22 ottobre 1899, n. 11.

Il testo quasi integrale dell'articolo, a firma Gennaro Pasca, è molto interessante ed è qui riprodotto. Ma questo giornale si occupò a più riprese delle vicende che la Lucchesi Palli attraversava in quegli anni (nn. 9, 10, 11, e 12 del 8, 15, 22 e 29 ottobre 1899).

Lucchesipalligraph  
(Lucchesi Palli svelato)

[...] In ogni modo se ai tempi nostri può far meraviglia che un gentiluomo colto e rispettabilissimo come il conte Lucchesi Palli senta ancora tanta fiducia nel Governo da cedere ad esso, per la cultura degli studiosi, i propri libri, amorosamente accumulati, con ogni sorta di cure e di spese, deve fare assolutamente strabiliare il fatto che il Governo, accettando un così cospicuo e prezioso dono, non senta la dignità di rivestire di tutto il decoro possibile il dono immeritato. Sicchè, se potesse essere cosa soggetta a restrizione, il conte Lucchesi Palli dovrebbe a quest'ora essere assai pentito di aver pensato di disfarsi dei suoi carissimi libri per regalarli al Governo, che in essi non ha veduto che il mezzo per concedere degli impieghi.

In tal guisa, furono assegnate tre sale della Biblioteca Nazionale per uso della Lucchesi Palli. Il buon conte amorosamente, a proprie spese, ne fece artisticamente adornare le pareti dagli stupendi affreschi di Paolo Vetri e le arricchì di splendidi scaffali, destinati a contenere i libri. Ma si osservò che le tre sale erano anguste, per poter contenere tutti i libri del conte Lucchesi Palli, e questi allora incominciò le pratiche per ottenere una quarta sala, mentre il regolamento per la Biblioteca Lucchesi Palli era regolarmente

approvato dal ministro.

Questo famoso regolamento aveva un articolo segnato col numero 25 e che stabiliva che gli impiegati della Biblioteca avessero dovuto essere "cultori della letteratura drammatica generalmente noti". Così Achille Torelli che è il glorioso autore dei gloriosi *Mariti*, fu prescelto a bibliotecario.

E, fin qui, nulla di male. Ma da questo momento comincia il lato comico del Lucchesipalligraph.

Già che in una bella notte, nella mirabile mente dell'illustre Achille Torelli, appare un luminoso sogno affascinante; ed egli, la mattina, lancia ai popoli la terrificante notizia che vorrà spezzarsi in quattro per realizzare il suo sogno. ...

Ed Achille Torelli, fiero della fierezza del suo sogno, abbraccia fraternamente il conte e gli dice:

- Sai? io parto. Vado a Roma, per riunire in una grande compagnia tutti i grandi artisti drammatici d'Italia, ed andremo a portare l'arte italiana a Parigi. Ma, per via, penserò a te. Andrò da Baccelli, che ora mi è obbligato per il mio progetto dell'arte nostra in Francia, e lo costringerò ad accordarti la quarta sala. A parte il solennissimo fiasco dell'arte drammatica, che non si è mai mossa per la Francia, pare che l'illustre commediografo scriveva al conte di cooperarsi per la concessione della quarta sala, ed invece non faceva che tentare di persuadere il ministro Baccelli a modificare quel tale articolo 25 del regolamento. La cosa può suggerire ai maligni il pensiero che il Torelli avesse interesse a questa modifica per fare accordare il posto di sottobibliotecario al signor Pirolo, suo nipote sì, ma completamente profano di arte e di teatro; e che, nelle interviste con Baccelli, egli fosse aiutato dal ministro La Cava, parente di quel Genuario La Cava (detto l'Orso che parla) che è stato così investito del grado di bibliotecario in seconda della Lucchesi Palli.

Il certo è che, ritornato a Napoli il Torelli, portò seco, invece della concessione della quarta sala, i decreti di nomina dei signori Pirolo e La Cava, con la relativa modifica dell'articolo 25.

Il Lucchesipalligraph mostra anche le lezioni affettuose, impartite dal Torelli al suo dolce Pirolo, per porlo in grado di essere un sottobibliotecario idoneo. Del resto, il Pirolo già aveva avuto l'onore di riuscire penultimo tra 33 concorrenti in un concorso per distributore nelle biblioteche del regno.

Ed è così che il Lucchesipalligraph è alla sua ultima lastra nella quale si vede che il conte Lucchesi Palli, indignato di tal modo di procedere, si è piantato davanti alla porta della biblioteca ed interdice il passo ai mirabilissimi impiegati.

Del resto, se i libri sono ancora in casa Lucchesi Palli, perchè si affanna tutta questa gente?

Che il Torelli voglia, come il re Artù della favola francese, gridare alle genti: "Il regno l'avrò, ed i sudditi li ho già?"

- (70) Il primo Regolamento fu approvato il 3 febbraio del 1897 e pubblicato nella G.U. del 30 luglio.

- (71) Il nuovo regolamento, con l'art. 25 modificato, fu approvato il 25/6/1899 e pubblicato nella G.U. del 9/8/1899.

- (72) BNN, Mss. Lucch. Palli. XV (1).

- (73) "Napoli, 9 luglio 1900.

Eccellenza,

Codesto Ministero non ignora come l'assetto della Biblioteca Lucchesi Palli costituisca uno dei più ardui problemi per la direzione di questa Nazionale. Allorché il conte Eduardo manifestò il proposito di donare allo Stato la sua raccolta di libri e di autografi, trovò una grande premura da parte di codesto Ministero, che volle senza dubbio dimostrare in tal guisa tutto il suo gradimento per una iniziativa tanto più lodevole quanto più rara, almeno presso di noi. Alcune sale del Museo Nazionale furono cedute alla Biblioteca, e il donatore si mise all'opera con grande ardore, facendole arredare a sue spese con scaffali assai vistosi e di gran prezzo, e decorare da due tra' più distinti pittori napoletani. Ma durante il lavoro le relazioni, che non erano state mai cordiali, tra il mio predecessore e il Conte, andarono diventando sempre men buone, mentre d'altro lato un nuovo e più grave dissidio si manifestava tra il Conte ed alcuni del personale, a cui avrebbe dovuto essere affidata la custodia della futura biblioteca. Io non sono chiamato in questo momento a dire da qual parte stia la ragione, e se questa stia tutta da una parte; nè se vi sia stato qualcuno su cui ricada la responsabilità delle bizze e de' malintesi che si sono venuti accumulando.

Della Lucchesi Palli, ch'è come un incubo che pesa su tutti, dovrò purtroppo tornare a discorrere qualche altra volta. Per ora mi preme di accennarvi per una parte che mi riguarda più da vicino. È innegabile che per un complesso di fatti e di circostanze si è creato uno stato di cose, da cui occorre, per il decoro di tutti, uscire al più presto. Il Conte da qualche anno ha sospeso i lavori, ha chiuso una sala già pronta ad accogliere i libri, e ne ha lasciata un'altra ingombra di anditi e di impalcature, dopo di avere più volte ed in varie guise manifestato anche a codesto Ministero le sue lagnanze ed i suoi desideri. Il personale, che sarebbe esuberante anche se la Biblioteca fosse aperta al pubblico, è più che esuberante ora che la Biblioteca ancora non esiste; e sebbene per una disposizione ministeriale (lettere de' 4 ottobre 1897 n. 16395, e de' 6 agosto 1898 n. 12803) sia data facoltà al Bibliotecario Capo di valersi, nel frattempo, degl'impiegati della Lucchesi Palli anche in servizio della Nazionale, tuttavia questa disposizione, opportuna in massima, diventa nel caso concreto, e per la natura poco ben definita di quell'autonomia che si è concessa alla Sezione Lucchesi Palli, un'altra e non insignificante cagione di difficoltà per questa Direzione. Infatti non tutti gli elementi che costituiscono il personale della predetta Sezione autonoma, sono egualmente maneggevoli; qualcuno è davvero meritevole di encomio (cito, a titolo di lode, il sig. G.M. Scalingher); di qualche altro non posso dire lo stesso. C'è, per esempio, il sig. A. Torelli col quale la coesistenza nelle stesse mura, non solo con me, ma oso dire con qualsiasi altro capo d'ufficio, anzi con tutto il resto del personale, è assolutamente impossibile; ed essendo egli tra' miei dipendenti il funzionario più alto per grado, io non posso né giovarmene utilmente, né lasciarlo decentemente da parte senza creare a me stesso, e a chi deve fare le mie veci, de' grandi e continui imbarazzi che si ripercoterebbero con dannose conseguenze su tutto l'andamento del servizio e della disciplina. Ora poiché codesto Ministero si è degnato di commettermi la direzione di questa Nazionale in un momento difficile, confido che non vorrà negarmi il modo di adempiere al mio dovere.

Io domando perciò che il Torelli, anche in via provvisoria per ora, salvo a provvedervi in seguito definitivamente, sia allontanato da questa Biblioteca e destinato alla Sezione San Giacomo. A questa misura, per quanto io vedo, non si oppone alcun serio ostacolo. Il Torelli medesimo, in due lettere, che acchiudo in copia, e delle quali non so intendere perché il mio predecessore non avesse dato a suo tempo comunicazione a codesto Ministero, riconosceva insostenibile la sua posizione. D'altra parte io credo che, appunto in forza delle lettere ministeriali citate più innanzi, io avrei il diritto di destinarlo alla Sezione San Giacomo. Ma non ritengo opportuno di farlo senza l'approvazione di V.E.; e ciò per due ragioni principali. In primo luogo perché si tratta d'un bibliotecario, verso il quale non si può mancare di certi riguardi, anche quando egli non ne usi con gli altri; e poi perché alla Sezione San Giacomo fu destinato esplicitamente il Comm. Padiglione, ch'è un antico funzionario, e che per ciò appunto ha diritto a qualche considerazione, sebbene da parecchi anni egli non lavori più per l'ufficio, e non intenda la sua mansione altrimenti che nel fare atto di presenza per qualche ora, cosa che è certo assai comoda, ma che non so se sia altrettanto giusta. Se non che l'ostacolo che viene da questo secondo punto, si potrebbe rimuovere incaricando, con una lettera lusinghiera, il Padiglione di un lavoro speciale presso la Biblioteca Nazionale, in quel campo di studi nel quale egli ha una certa competenza, come sarebbe, per esempio, un indice de' mss. e delle opere a stampa relative alla storia delle famiglie nobili napoletane. E torno così al punto donde sono partito. Giacché io sono quasi certo che con l'allontanamento del Torelli, fortemente desiderato dal Lucchesi Palli, e imposto ad un tempo dalle necessità del servizio, e con qualche altro provvedimento, che mi permetterà di proporre in seguito a V.E., oltre a ricondurre la calma in Biblioteca, si otterrebbe anche il risultato di avviare il problema della Lucchesi Palli verso la sua soluzione. Difatti si deve pur riconoscere che la lodevole sollecitudine di codesto Ministero verso il conte Lucchesi Palli non fu secondata negli ultimi tempi con eguale premura e con egual tatto da parte di altri di questo Ufficio. E si può quindi comprendere l'esasperazione del Conte, il quale dopo di aver creduto di fare, anzi di aver fatto, un'opera utile per il suo paese, e di avervi speso intorno una somma che finora supera di parecchio le centomila lire, si è visto, com'egli asserisce, tradito da qualcuno di quelli che avrebbero dovuto avere maggiore interesse ad aiutarlo nella sistemazione definitiva d'una raccolta alla quale egli vuole legare il suo nome.

Riassumendo, dunque, ho l'onore di proporre, per ora, a V. E. questo doppio provvedimento:

## NOTE

- 1°. Che il Torelli sia destinato alla direzione della Sezione San Giacomo, di cui prolungherei l'orario, possibilmente nella misura normale;
- 2°. Che il signor Padiglione sia chiamato alla Nazionale con l'incarico di compilare l'indice, che ho indicato più sopra. Il Bibliotecario Capo E.M.".
- (74) La Biblioteca San Giacomo fu costituita nel 1863 con le biblioteche dei monasteri soppressi. Aveva un patrimonio di circa 35.000 volumi di argomento storico e letterario distribuiti in sette sale al secondo piano del Palazzo S. Giacomo che accoglieva, oltre la suddetta biblioteca, anche Banco di Napoli, Municipio e Intendenza di Finanza. Divenne effettivamente autonoma nel 1901, per un breve periodo, e quindi fu definitivamente accorpata alla Nazionale. Attualmente è sistemata all'ultimo piano di Palazzo Reale, nell'ala riservata alla Biblioteca Nazionale.
- (75) Ce lo conferma un biglietto non datato, ma certamente del 1916, conservato presso la Biblioteca del Burcardo di Roma, indirizzato a Luigi Rasi:  
"Carissimo Rasi, ho anch'io tantissimo desiderio di rivederti e di riabbracciarti, ma dalla notte del maledetto incendio del Palazzo San Giacomo a Napoli, dov'è la biblioteca che io dirigo, ho avuto una brutta bronchite e una minaccia di polmonite. Sono appena convalescente e ho dovuto venire per gravi ragioni di servizio. Ma non posso assolutamente uscire di nuovo di sera! Tutti gli auguri per la tua commedia. Il tuo Achille"
- (76) Achille Torelli, *Teatro scelto*, Caserta, Marino, 1902.
- (77) *Soli* (3 atti), *Tragedia istantanea* (1 atto), *La chiesa del sangue* (1 atto), *Il mozzo della ruota* (1 atto), *Amore d'anime* (3 atti), *Poesia* (3 atti). Cfr. *Illustri italiani contemporanei. Memorie e... raccolte... da O. Roux. I*, Firenze, Bemporad, [1908], pp. 410-411.
- (78) Achille Torelli, *L'Arte e la morale*, Portici, Tip. Vesuviana, 1906.
- (79) Achille Torelli, *'A Chiesa d' 'o sanghe*, Napoli, Graziano, 1906.  
È la versione dialettale del dramma *La chiesa del sangue*.
- (80) Achille Torelli, *Una leggenda albanese del XV sec.*, in: *Rivista d'Italia. Lettere, scienza ed arte*. XII, ott. 1909, fasc. X, pp. 536-551.  
Si tratta del rifacimento de *La Fede di Costanzo*, leggenda albanese riportata in appendice al suo volume di poesie *Schegge* del 1878.
- (81) Viviani, Vittorio, *Storia del teatro napoletano*, Napoli, Guida, 1969, p. 646.
- (82) Quest'ultimo regolamento fu approvato il 16/12/1900 e pubblicato nella G.U. dell'8/1/1901.
- (83) BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 1.
- (84) BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. C.
- (85) BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 6.
- (86) BNN, Documenti d'archivio, Pos.27, n. 913.
- (87) BNN, Documenti d'archivio, Pos.27, fasc. 6.
- (88) Id.
- (89) Lettera del Certificatore Reale Giuseppe Salernitano a Martini in data 22/8/1903, in BNN, Documenti d'Arch., Pos. 27, fasc. 6.
- (90) Id.
- (91) Cfr. Schlitzer, Franco, *Salvatore Di Giacomo ricerche e note bibliografiche*, Firenze, Sansoni, 1966, p. 231.
- (92) Lettera di S. Di Giacomo a Giuseppe Mezzanotte del 10 febbraio 1892, in: BNN, Lucch. Palli. Mss. Di Giacomo. B.a III. A. (311 e in: Di Giacomo, Salvatore, *Scritti inediti e rari*, a cura di Costantino Del Franco, Napoli, Ente Provinciale per il Turismo, 1961, p. 231.
- (93) Lettera a Giuseppe Mezzanotte, copia dattiloscritta in: BNN, Lucch. Palli, Racc. Di Giacomo. Ba. H. (69).
- (94) Id.
- (95) La relazione completa di Di Giacomo è riportata per intero in: Angarano Moscarelli, Maria *Il bibliotecario Salvatore Di Giacomo*, Napoli, Liguori, 1987.
- (96) Lettera del 18/10/1915 in: BLP, Documenti d'archivio, corr. in part. n. 120.
- (97) Copia dattiloscritta in: BNN, Lucch. Palli, Racc. Di Giacomo. Ba. H. 41.
- (98) Lettera di Salvatore Di Giacomo a Valentino Gervasi, in data 17 giugno 1896 in copia dattiloscritta in:

- BNN, Lucch. Palli, Mss. Di Giacomo Ba. H. (54).  
 (99) BNN, Lucch. Palli, Mss. Di Giacomo Ba. I. A (398).  
 (100) Id.  
 (101) Copia datt. in: BNN, Lucch. Palli. Mss. Di Giacomo Ba. H (41).  
 (102) Id.  
 (103) BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 6.  
 (104) Cfr. Achille Torelli nei documenti della Biblioteca Nazionale, cit.  
 (105) In effetti, molti anni dopo, in *Teatro napoletano "Napoli mia"*, Napoli, Rispoli, 1947, p. 4, egli spiegò così la cosa "Mi avevano ridotto talmente impaurito e malato, che non osavo più dare alle scene un lavoro col mio nome".  
 (106) BNN, Lucch. Palli, Mss. Di Giacomo. Ba. III. A (359).  
 (107) BNN, Mss. Lucch. Palli. 188.  
 (108) In copia datt. a BNN, Lucch. Palli, Mss. Di Giacomo. Ba. H (42).  
 (109) BNN, Lucch. Palli, Mss. Di Giacomo. Ba. III. A (387).  
 (110) BNN, Lucch. Palli, Mss. Di Giacomo. Ba. III. A (388).  
 (111) BNN, Lucch. Palli, Mss. Di Giacomo. Ba. III. A (389).  
 (112) In copia datt. a BNN, Lucch. Palli, Racc. Di Giacomo. Ba. H (127).  
 (113) Eccone il testo integrale.

Pel Teatro dialettale d'arte.

Dall'illustre Achille Torelli, riceviamo la seguente lettera, che ci facciamo un dovere di pubblicare:

Caro Petriccione,

sono annoiatissimo di entrare in una quistione nella quale non ho avuto e non vorrei aver parte: e, a proposito delle rinnovate recite della mia commedia *'O buono marito fa 'a bona mogliera*, consentitemi di dire qualche cosa che concerne la prima rappresentazione di questo lavoro nel 1886 e la mancata sua rappresentazione a Roma nella scorsa primavera. Ho vivo e caro nella memoria un articolo di Roberto Bracco nel Piccolo di allora; e si troverà in esso accertato quanto affermo al presente. Io non aveva scritto ancora nulla in napoletano, e non solo era poco pratico della difficile nuova ortografia dialettale ma anche dubbioso di adoperare qualche espressione troppo italiana; per tanto mi rivolsi al di Giacomo perché risciacquasse nel Sebeto qualche mio modo di dire non troppo sebezio. E in una nota alla prima pagina della mia nuova commedia, edita dal Bideri, scrissi d'esser grato al di Giacomo perché aveva riveduto qua e là la mia forma e la mia ortografia, che risentivano dei nostri passati e gloriosi poeti in vernacolo. Ripeto, non avevo fatto ancora, in quel tempo, i miei studii sul nostro dialetto più moderno, prova ne sia la mia *Canzone 'e Salumme*, votata a lengua nosta. Prima che si rappresentasse *'O buono marito* il di Giacomo scrisse al Verdinois la seguente lettera pubblicata nel Picche, N. 47, del 18 dicembre di quell'anno:

Carissimo amico,

Voi non leggete i giornali... se aveste però letto una mia lettera apparsa nel *Corriere del Mattino* il giorno dopo la prova generale d' *'O buono marito*, avreste rivolto a Torelli le vostre lodi, perché la commedia è di Achille Torelli; io non ne ho riveduta che la forma napoletana che già era ottima: ho mutato qualche frase, aggiunto qualche battuta, ho consigliato al Torelli di fare del 4 e del 5 atto un atto solo... A Cesare quello che è di Cesare... ecc. Vostro S. di Giacomo

È verissimo che il di Giacomo mi suggerì di ridurre in un sol atto il 4 e 5 della commedia: ma un altro e più importante suggerimento mi venne da Bracco: la commedia finiva (come *I mariti*) con la parola di Nannina all'orecchio di Jennaro; e il Bracco, il duca di Maddaloni, il colonello Focault, Federico Persico, il generale De Sanget ed altri, subito dopo la prova generale insorsero a dire col duca di Maddaloni: «La commedia *I mariti* da togata è diventata tabernaria!» E fu tutto un coro: «Tabernaria! Tabernaria!». Ma il Bracco gridò più di tutti: «Vogliamo una chiesa tabernaria, una chiesa più vivace, meno aristocratica, più rispondente al sentimento e all'indole popolare napoletana! La vogliamo! La pretendiamo». Io fui così colpito e persuaso del buon consiglio del Bracco che, lì per lì, tolsi il copione di mano al suggeritore e buttai giù la nuova scena che chiude la commedia; e immediatamente la feci provare ai mirabili attori

## NOTE

che erano allora il Pantalena, l'Agolini, la de Crescenzo Amalia, la de Crescenzo Corinna, la Cutrinelli, il de Crescenzo, Scelzo, ecc.

In quanto poi alla mancata rappresentazione di questa commedia a Roma nella scorsa primavera, mi corre l'obbligo di pubblicare la seguente lettera del di Giacomo e quella che gli scrissi in risposta:

14 marzo 1910

Illustre Signore

Il signor Molinari impresario del Teatro Nuovo condurrà a Roma la sua compagnia nel maggio prossimo. Rimarrà tutto quel mese in Roma al Nazionale e vi darà commedie e drammi dialettali che hanno avuto qui maggiore e meritata fortuna. Pregato da lui gli ho composto decorosamente il repertorio. Sorveglierò l'impresario ancora e baderò alla messa in iscena, alla prova, alla disciplina di quelli attori. È mia personale intenzione d'inaugurare il corso delle rappresentazioni in Roma con la sua riduzione dei *Mariti* (perdoni il Di Giacomo: non è una riduzione la mia, è una commedia la quale non diverge, ma differisce dai *Mariti*, e in ogni scena differisce; e appunto perché alla chiusa non differiva, il Bracco con vero fiuto da bracco artistico, strepitò perché io da togato rendessi tabernario anche il finale del lavoro! Ed io dopo 26 anni gliene sono più grato che mai. In ogni modo, lascio ancora la parola al Di Giacomo) – Non saprei trovare in qualunque condizione del mio spirito altra cosa più di quella degna di principiare la serie delle recite, e continuare gloriosamente l'affermazione dell'ingegno meridionale che fu ed è e sarà sempre vivo.

Colgo l'occasione di dirmi, con alta stima

Suo dev.mo S. di Giacomo

Io risposi:

Signore illustre

Per diverse vie l'impresa del Teatro Nuovo ha tentato di riuscire nell'intento che s'ingegna ancora di conseguire servendosi di lei. E gli altri miei lavori? *'O guappo pe' fforza - 'O miullo d' 'a rota - 'E doje catene - 'A chiesa d' 'o sanghe - Non te ne ncaricà - Tu a chi vuoi mettere into a 'o sacco?*

La rappresentazione dei miei lavori è l'ultimo dei miei pensieri, prova ne sia che li pubblico per le stampe e non mi curo di darli a teatro. Ma l'Impresa del Nuovo mi mette in condizione di non essere cortese a lei, con cui non ho rapporti d'amicizia, ed a cui, appunto per questo, vorrei mostrarmi arrendevole. L'impresario non ha che trenta giorni innanzi a sé e per mettere in iscena non dico tutte, ma parte delle mie commedie, occorrono due mesi. Vada a Roma, sponga le belle produzioni altrui, miri pure ad un intento non ignobile purchè sia francamente dichiarato, e non offenda l'amor proprio di alcuno.

Ed ella m'abbia in conto di deferentissimo alla sua rinomanza ed al suo ingegno.

Achille Torelli

Dopo di che, caro Petriccione, tengo a ringraziare per l'ospitalità che il Roma darà a questa mia lettera. Il vostro Achille Torelli"

- (114) In copia datt. a BNN, Lucch. Palli, Mss Di Giacomo. Ba. H (54).  
 (115) In copia datt. a BNN, Lucch. Palli, Mss. Di Giacomo. Ba. H (53).  
 (116) Praga, Marco, *Cronache teatrali 1922*, Milano, Treves, 1923, pp. 34-35.  
 (117) Id.  
 (118) BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 6.  
 (119) Id.  
 (120) Id.  
 (121) BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 6.  
 (122) Almeno due lettere suffragano questa affermazione: la prima è del Ministero, in risposta al direttore, in data 17 dicembre 1903 e dice: "Dalle informazioni date da V.S. sul conto del sottobibliotecario Sig. Salvatore Di Giacomo e del lodevole servizio che egli presta, il Ministero terrà il debito conto quando dovrà provvedere alle promozioni per merito del personale delle Biblioteche"; la seconda, del Martini, è quella già citata (a p. 26) del 21 giugno 1905.  
 (123) BLP, Documenti d'archivio, Corr. in partenza, n. 2.  
 (124) Id.

- (125) BLP, Documenti d'archivio, Corr. in partenza, n. 3.
- (126) BLP, Documenti d'Archivio, Corr. in partenza, n. 26.  
In effetti la massima parte degli oltre 2.000 libretti d'opera della Lucchesiana risultano registrati dopo il 1940 con la dicitura "Vecchio Fondo Lucchesi Palli" e questo lascerebbe supporre che fossero stati donati dal conte. Ma, d'altra parte, non si può smentire Di Giacomo che, nella sua relazione al direttore, afferma che questi furono dono della Società Filarmonica.  
L'ipotesi più plausibile (è accaduto spesso) resta quella che i libretti, effettivamente donati dalla Società Filarmonica attraverso il principe di Sirignano, fossero stati accantonati in attesa di registrazione, ma senza nessuna indicazione della loro provenienza. In epoca postdigiacomiana furono poi ingressati come "Vecchio Fondo".  
Ciò che invece è di provenienza chiara è un dono personale del suddetto principe e di cui stranamente Di Giacomo non fa menzione. Si tratta di varie partiture manoscritte, non autografe, ritrovate sciolte e assemblate tra loro, secondo i titoli, tra due cartoni legati da nastri (oggi sono rilegate in 28 volumi secondo l'ordine originale).  
L'attribuzione è certa in quanto sul verso di ogni tavoletta di cartone era incollata un'etichetta con il titolo dell'opera scritto a mano e recante nell'angolo in alto a destra il timbro "Musica di proprietà del Principe di Sirignano".
- (127) Lettera s.d. ma sicuramente del 1904 in: BLP, Documenti d'archivio, Corr. in partenza, n. 5.
- (128) Lettera di Di Giacomo al Ministero datata 21 agosto 1905 in: BLP, Documenti d'archivio, Corr. in partenza, n. 13.
- (129) Lettera di Di Giacomo al Ministero datata 8 settembre 1905 in: BLP, Documenti d'archivio, Corr. in partenza, n. 14.
- (130) Lettera di Di Giacomo al Ministero datata 13 settembre 1905 in: BLP, Documenti d'archivio, Corr. in partenza, n. 15.
- (131) Lettera di Di Giacomo al Ministero datata 21 settembre 1905 in: BLP, Documenti d'archivio, Corr. in partenza, n. 16.
- (132) BLP, Documenti d'archivio, Corr. in arrivo n. 3.
- (133) La lettera è acclusa al manoscritto che è collocato a BNN, Mss. Lucch. Palli. J. II. 39.  
Eccone il testo:  
"Caro Di Giacomo,  
rispondo subito all'appello della vostra circolare e la fortuna mi mette anche in grado di rispondervi magnificamente. Il manoscritto che vi invio vi sarà certamente caro e starà nella vostra biblioteca a suo posto. Esso è, come è scritto di pugno del Giacosa sulla prima pagina, il manoscritto originale, secondo getto dei suoi *Diritti dell'anima*.  
È tutto suo autografo ed è datato da un paesello presso Ivrea, 16 ottobre 1896.  
La storia ne è, in breve, questa.  
Per le nozze del Re con la Regina Elena, Emanuele Gianturco volle preparare un dono consistente in due albums, uno di disegni ed acquerelli d'artisti, uno di autografi. Ne fui incaricato io, e tutto fu pronto per il giorno stabilito. Questo autografo del Giacosa, cui l'avevo chiesto, giunse troppo tardi e restò presso di me, cui è ora carissimo inviarlo a voi ed alla Vostra biblioteca che tanto vi sta a cuore.  
Con una cordiale stretta di mano, abbiatevi, intanto, pel  
Tutto Vostro Vittorio Spinazzola"
- (134) Lettera a S. Di Giacomo del 23 febb. 1904 in: BLP, Documenti d'archivio, Corr. in arrivo, n. 4.
- (135) Lettera a S. Di Giacomo del 25 aprile 1904 in: BLP, Documenti d'archivio, Corr. in arrivo, n. 6.
- (136) BNN, Mss. Lucch. Palli J. II. 16.
- (137) BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. A.
- (138) Lettera a Ferdinando Lucchesi Palli del 10/9/1904 in: BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc.7.
- (139) Cfr.  
Lettera di Salvatore Di Giacomo al Ministero del 9/8/1904, minuta su carta intestata Lucchesi Palli in: BLP, Documenti d' archivio, n. 1904/16.

## NOTE

- Lettera di Salvatore Di Giacomo al Ministero del 11/1/1905, minuta su carta intestata Lucchesi Palli in: BLP, Documenti d' archivio, n. 1905/1.  
Lettera di Salvatore Di Giacomo a Martini del 1/12/1905, minuta su carta intestata Lucchesi Palli in: BLP, Documenti d' archivio, n. 1905/ 20.
- (140) Cfr. lettere di Di Giacomo a Martini del 13/2/1905 e s.d. ma primi di luglio 1905, minute su carta intestata Lucchesi Palli in: BLP, Documenti d' archivio, nn. 1905/3 e 1905/10.
- (141) BNN, Documenti d' archivio, Pos. 27, fasc. 8.
- (142) Lettera di Salvatore Di Giacomo a Corrado Ricci, in copia datt. a: BNN, Lucch. Palli. Racc. Di Giacomo. Ba. H (106).
- (143) Cfr. Franco Schlitzer, *Salvatore Di Giacomo ricerche e note bibliografiche*, cit., p. 232.
- (144) Cfr. lettere di:  
Salvatore Di Giacomo a Martini in data 22/6/1909, minuta su carta intestata Lucchesi Palli in: BLP, Documenti d' archivio, n. 1909/49.  
Martini a Ferdinando Lucchesi Palli in data 9/7/1909; Ferdinando Lucchesi Palli a Martini in data 14/7/1909; Martini al Ministero in data 16/7/1909, tutte in: BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 8.  
Salvatore Di Giacomo a Martini in data 19/7/1909, minuta su carta intestata Lucchesi Palli, in: BLP, Documenti d'archivio, n. 1909/51.  
Martini al Ministero in data 21/7/1909 e Ministero a Martini in data 4/8/1909, entrambe in: BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 8.
- (145) Cfr. lettere di:  
Martini a Di Giacomo del 24/5/1909, in: BNN, Documenti d'Archivio, Corr. in part., Pos. 27, n. 188.  
S. Di Giacomo a Martini del 30/6/1909, minuta su carta intestata Lucchesi Palli, in: BLP, Documenti d'archivio, n. 1909/50.  
Martini a S. Di Giacomo del 21/7/1909, in: BNN, Documenti d'archivio, Corr. in part., Pos. 27, n. 279.  
S. Di Giacomo a Martini del 31/12/1909, minuta su carta intestata Lucchesi Palli, in: BLP, Documenti d'archivio, n. 1909/58.  
S. Di Giacomo a Martini del 30/6/1910, minuta su carta intestata Lucchesi Palli, in: BLP, Documenti d'Archivio, n. 1910/63.  
Martini a S. Di Giacomo del 8/8/1910, in: BNN, Documenti d'archivio, Corr. in part., Pos. 27, n. 277.
- (146) Cfr. lettere di Martini a Di Giacomo del 8/8/1910, 9/9/1910, 6/2/1911, 7/7/1911 e 24/1/1912, tutte nel fascicolo d'archivio della Lucchesi Palli.
- (147) È molto probabile che anche il dono della cospicua mole di documenti e scritture del Teatro dei Fiorentini sia arrivata in biblioteca con il busto del suo impresario storico. Ma anche questa volta i documenti risultano registrati nel 1938 con la dicitura "Vecchio Fondo".
- (148) D'Elia succedeva a Martini andato in pensione il 16 dicembre 1923.
- (149) BLP, Documenti d'archivio, Corr. in arrivo.
- (150) Lettera del 27/12/1926, in: BNN, Documenti d'archivio, Pos. 27, fasc. 12.
- (151) Lettera del 9/7/1927, Id.
- (152) Id.
- (153) BLP, Documenti d' archivio, Corr. in partenza, n. 12.
- (154) BLP, Documenti d' archivio, Corr. in partenza, n. 6.
- (155) Lettera del 13 gennaio 1930, in: BLP, Documenti d'archivio, Corr. in partenza, n. 25.
- (156) Cfr. *Quaderni di Architettura e di Urbanistica Napoletana raccolti dall'ing. Camillo Guerra. III. Il trasporto delle Biblioteche nella Reggia di Napoli*, Napoli, 1933, pp. 91-92.
- (157) Salvatore Di Giacomo morirà due anni dopo, nella notte tra il 4 e il 5 aprile 1934.
- (158) La Diaz fece di tutto per non andare a Catania. Dapprima chiese un mese di congedo per malattia poi addirittura il collocamento a riposo, ma il Ministero la inviò a visita presso il Collegio medico militare.
- (159) Anche questa nomina dovette dare parecchi problemi al direttore della Nazionale Boselli: sembra che gli eredi Lucchesi Palli avessero fatto il nome di Massimo Fittipaldi, mentre il direttore quello della Pa-

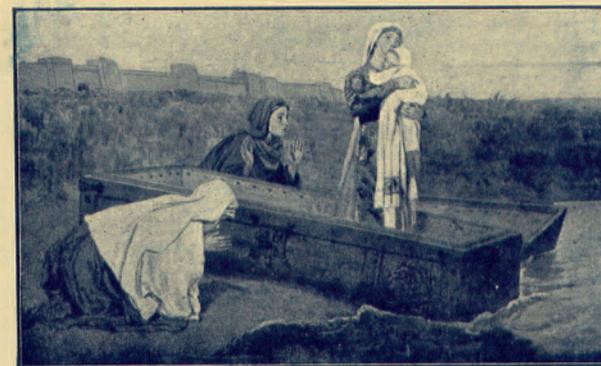
lermo. Comunque il Boselli riuscì a convincere i Lucchesi in tal senso se il 19 giugno del 1936 poteva scrivere al Ministero: "La Contessa diede con incredibile sollecitudine l'approvazione alla scelta da me fatta della Dott. Palermo come reggente della Lucchesi Palli e son certo dell'approvazione del Ministero. Spero bene che il Ministero non negherà tale approvazione e non vorrà aggiungere nuove noje a quelle innumerevoli che mi ha dato e mi dà questa disgraziatissima Biblioteca per tener conto di pettegolezzi di femmine".

(160) Cfr. Guerrieri, Guerriera, cit., pp. 69 e sgg.

(161) BLP, Documenti d'archivio, minuta del 9/12/1949, Prot. 100/II.

(162) BLP, Documenti d'archivio, Prot. 957/XIII.

(163) Giangrasso sarà l'ultimo direttore della Lucchesiana nominato con l'autorizzazione del Ministero e col benessere dei Lucchesi Palli.



BIBLIOTECA  
LUCCHESI PALLI  
SALA DI LETTURA

LA LEGGENDA DI  
SANTA OLIVA  
AFFRESCO DI PAOLO VETRI

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Guerrieri, Guerriera, *La Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974.

Scalera, Erminio, *Napoletani in Paradiso*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1957.

Monti Della Corte, Alessandro Augusto, *L'amazzone dei gigli*, Brescia, Vannini, 1961.

Capuano, Eduardo, *La Lucchesi Palli alla Biblioteca Nazionale di Napoli*, in: *La Rassegna agraria, industriale, commerciale, politica*, 1892 (II).

Alberti, Adamo, *Quarant'anni di storia del Teatro dei Fiorentini in Napoli*, Napoli, 1878.

*Achille Torelli nei documenti della Biblioteca Nazionale*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995.

Petriccione, Diego, *Achille Torelli artista e bibliotecario* in: *Accademie e Biblioteche d'Italia*, XIII, 1939, n. 6.

Schlitzer, Franco, *Salvatore Di Giacomo ricerche e note bibliografiche*, Firenze, Sansoni, 1966.

*Quaderni di Architettura e di Urbanistica Napoletana raccolti dall'ing. Camillo Guerra*. III. *Il trasporto delle Biblioteche nella Reggia di Napoli*, Napoli, 1933.

## Appendice I

ATTO DI DONAZIONE DELLA BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI 20 OTTOBRE 1888.  
APPROVATO IL 25 NOVEMBRE 1888 E PUBBLICATO NELLA G.U. 15 DICEMBRE 1888.

UMBERTO I  
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Visto l'atto pubblico del 20 ottobre 1888, rogato Serafini, mediante il quale il conte Eduardo Lucchesi Palli de' principi di Campofranco fa donazione allo Stato della sua Biblioteca e del suo archivio musicale, perchè siano conservati in una o più sale della Biblioteca Nazionale di Napoli a pubblica utilità degli studiosi;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il contratto stipulato dal conte Eduardo Lucchesi Palli, col Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, per la donazione d'una Biblioteca e d'un archivio musicale di proprietà del prelodato conte, è approvato.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandato a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 25 novembre 1888.

UMBERTO

Visto, Il Guardasigilli: ZANARDELLI

BOSELLI

DONAZIONE DI BIBLIOTECA E DI ARCHIVIO MUSICALE  
FATTA DALL'ONOR. SIGNOR CONTE EDUARDO LUCCHESI PALLI A FAVORE  
DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI.  
REGNANDO SUA MAESTÀ  
UMBERTO I  
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

L'anno milleottocentottantotto, il giorno venti del mese di ottobre in Roma.

Innanzi a me dottor Umberto Serafini R. notaio residente in Roma con studio in via del Bufalo n. 133, iscritto presso il Consiglio notarile di questo distretto, assistito dagli infrascritti testimoni abili a forma di legge.

Personalmente costituiti

Sua Eccellenza il comm. Paolo Boselli, figlio del fu Paolo, nato a Savona, domiciliato in Roma in via dell'Orso n. 43, Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia, che stipula in tale qualifica.

L'ill.mo signor conte Eduardo Lucchesi Palli dei principi di Campofranco, figlio del fu Ferdinando,

## APPENDICI

nato a Milano, domiciliato in Napoli, strada di Chiaia 216.

Il costituito signor Conte dichiara che trovandosi possessore di una cospicua Biblioteca di cui fa parte un Archivio Musicale intende destinarla a pubblica utilità degli studiosi nella città di Napoli e perciò ne trasferisce la proprietà alla Biblioteca Nazionale di essa città alle seguenti condizioni.

ART. 1.

La Biblioteca ed Archivio Musicale del signor conte Eduardo Lucchesi Palli saranno trasferiti e destinati in perpetuo ad uso pubblico in una o più sale della Biblioteca Nazionale esistente nel palazzo detto degli Studi Museo in Napoli. Tali sale dovranno essere scelte dal signor conte Eduardo Lucchesi Palli fra le sale disponibili.

ART. 2.

Siccome il signor conte Eduardo Lucchesi Palli intende giovare agli studiosi dimoranti nella città di Napoli, rimane vietato e per espressa condizione risolutiva, che la sua Biblioteca con l'Archivio Musicale fossero trasportati in altra città sia separatamente, sia insieme alla Biblioteca Nazionale. Rimane anche vietato in perpetuo, qualunque alienazione o permutazione totale o parziale di libri, giornali e musica ed altro qualsiasi oggetto della Biblioteca Lucchesi Palli.

ART. 3.

Ove in qualunque tempo e per qualsivoglia motivo la Biblioteca Nazionale fosse trasportata altrove e non fosse possibile conservare in alcun decente locale governativo la Biblioteca con l'Archivio Musicale negli scaffali ben situati del conte Lucchesi Palli, rimane a cura del Real Governo di prendere gli opportuni accordi col Municipio o con la Provincia di Napoli o con particolari istituti dipendenti dal Governo, affinché la Biblioteca e l'Archivio Musicale Lucchesi Palli fossero comodamente conservati in altro edificio di Napoli. In tale evento dovrà essere inteso esso signor conte Eduardo Lucchesi Palli e dopo la sua morte il primogenito della sua famiglia nella linea retta, e in mancanza, nella più prossima di collaterali, il quale potrà fare le sue osservazioni pel più comodo e decente collocamento da prescegliere.

ART. 4.

La Biblioteca e l'Archivio Musicale del conte Lucchesi Palli saranno trasportati nell'edificio del Museo con tutti gli scaffali ed accessori con cui si trovano collocati nella sua abitazione. Ogni spesa pel trasporto e collocamento del novello locale, rimane a carico del conte Lucchesi Palli. All'ingresso della sala o delle sale che saranno all'uopo destinate, sarà posta la leggenda: «Sala conte Eduardo Lucchesi Palli» e nel mezzo della sala vi dovrà stare il busto di marmo del conte Eduardo Lucchesi Palli, fatto a spese del medesimo. Nonché il suo stemma fatto di legno intarsiato. Nella detta sala il conte Lucchesi Palli si concede piena facoltà di fare tutti quegli abbellimenti, a sue spese, che al medesimo piacerà.

ART. 5.

La consegna di detta Biblioteca dovrà compiersi con verbale in doppio originale, uno del quale rimarrà presso il prefetto della Biblioteca Nazionale e l'altro presso il conte Lucchesi Palli: al verbale di consegna dovranno essere uniti gli inventari dei libri, degli opuscoli, dei giornali, delle musiche e degli scaffali.

ART. 6.

Il conte Lucchesi Palli consegnerà la propria Biblioteca dopo aver fatto a sue spese adattare gli stigli nella suddetta sala ed altri lavori di abbellimento. Tanto pel primo collocamento nel novello locale, quanto per tutto il tempo a venire il conte Lucchesi Palli riserba per sé e pel futuro rappresentante della sua famiglia, il diritto di accedere nella sala Lucchesi Palli nei giorni e nelle ore in cui la Biblioteca Nazionale trovasi aperta al pubblico, onde poter vigilare la conservazione

dei libri e che sia sempre diligentemente pulita. Nei mesi di vacanza in cui la Biblioteca Nazionale non sta aperta al pubblico il conte Lucchesi Palli e suoi discendenti si riserbano il diritto di accedere sempre nelle sale Lucchesi Palli, in quelle ore ed in quei giorni in cui gli impiegati della Biblioteca Nazionale si troveranno nella medesima.

ART. 7.

Rimane esclusivamente vietato di dare in lettura fuori della propria sala alcun libro, giornale, opuscolo o musica per ragione qualsiasi, per tempo qualsiasi e per persona qualsiasi. Per mantenere questo patto abbisognandovi una guardia perenne nella sala o sale Lucchesi Palli, così il conte Eduardo Lucchesi Palli assegna un'annua rendita costituita da cartella intestata corrispondente al soldo che riceve un distributore di 2a classe acciò questi stia a perenne custodia della detta sala o sale Lucchesi Palli, da scegliersi dal conte Lucchesi Palli e dai suoi successori, fra i distributori della Biblioteca Nazionale.

La scelta del distributore e la decorrenza del relativo assegno avrà luogo dopo la consegna della Biblioteca Lucchesi Palli alla Biblioteca Nazionale.

ART. 8.

Dopo la morte del conte Lucchesi Palli, il Governo assume l'obbligo di continuare l'acquisto di tutte le opere in corso alle quali il conte Lucchesi Palli si trova associato, sempre entro i limiti della somma assegnata dal detto signor conte. Altronde il conte Lucchesi Palli avrà piena facoltà di acquistare ed aggiungere alla sala Lucchesi Palli ogni altra opera da suo giudizio, di cui verrà presa nota insieme alle associazioni in corso, che esso conte man mano trasporterà nella sua sala con catalogo suppletivo anche in doppio originale ad ogni fine d'anno, di cui una copia sarà consegnata al Prefetto della Nazionale e l'altra al detto conte Lucchesi Palli.

ART. 9.

Il signor conte Lucchesi Palli assegna alla sua Biblioteca con l'archivio musicale, la dote di annue lire millecinquecento in perpetuo, che assicura mediante un Borderò di rendita italiana d'annue lire millecinquecento esigibile dal Prefetto della Biblioteca Nazionale. Durante la vita del signor conte Lucchesi Palli la cennata somma di annue lire millecinquecento sarà dal medesimo esatta e direttamente impiegata nel pagamento delle opere in corso d'associazione e nell'acquisto di altri libri a sua scelta o per far legare i medesimi libri, senza essere obbligato a darne conto. Le dette annue lire millecinquecento non dovranno andare confuse per qualsiasi ragione con la dote di cui la Biblioteca Nazionale è fornita per acquisto di libri, ma dovranno servire unicamente ad aumentare la raccolta della sala Lucchesi Palli. Il primogenito rappresentante la famiglia del conte Eduardo Lucchesi Palli o in mancanza di questi un altro dell'istessa famiglia dovrà vigilare se questa somma annua sarà spesa per acquisto di libri e legatura dei medesimi.

ART. 10.

Il conte Eduardo Lucchesi Palli trasmette al discendente suo rappresentante, a cominciare dal suo figlio Ferdinando, il pieno esercizio di ogni diritto, nel fine di vigilare che la Direzione della Biblioteca Nazionale curi la manutenzione dei libri, che non ne dia fuori alcuno, e che ricompra a proprie spese gli esemplari deturpati o dispersi e ciò nel più breve tempo possibile dalla costatazione della dispersione o del guasto.

ART. 11.

La raccolta dei volumi, opuscoli, giornali e musiche della sala Lucchesi Palli componendosi in massima parte di opere drammatiche ed attinenti alla letteratura drammatica il conte Lucchesi Palli vuole che le lire millecinquecento, che egli assegna alla Biblioteca Nazionale, dalla di lui morte siano impiegate in acquisto di opere drammatiche o attinenti alla letteratura drammatica ed al pro-

## APPENDICI

seguimento della raccolta di giornali di cui è fornita la detta Biblioteca Lucchesi Palli.

ART. 12.

Dall'assegno di annue lire millecinquecento potrà la Direzione della Nazionale usare la somma occorrente nel caso che gli scaffali della sala Lucchesi Palli avessero in avvenire bisogno di riparazione così pure per l'acquisto di altri scaffali i quali dovranno essere sempre forniti di lastre o cristalli quando la sala Lucchesi Palli sia incapace di contenere tutte le opere ed i giornali aggiunti alla collezione. Nel detto caso che certamente col tempo si verificherà, se un'altra sala sarà necessaria, essa dovrà portare la stessa impronta e rimanere sottoposta alle medesime condizioni.

ART. 13.

La dote annua di lire millecinquecento seguirà la Biblioteca Lucchesi Palli in qualunque futuro passaggio in altro edificio governativo o comunale o provinciale di Napoli.

ART. 14.

Il presente contratto sarà sottoposto alla suprema approvazione da riportarsi con Regio decreto.

ART. 15.

Le spese e funzioni notarili del presente contratto sono a carico del sig. conte Lucchesi Palli.

ART. 16.

I signori contraenti per tutti gli effetti del presente si obbligano a forma di legge ed eleggono il domicilio, in quanto a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione nella sede del Ministero ed in quanto al signor conte Lucchesi Palli in Napoli nell'indicata abitazione.

Atto fatto in Roma e letto da Me notaro ai signori comparenti nella sede del Ministero della Pubblica Istruzione in Roma, presenti i signori comm. Giovanni Ferrando, di Antonio, nato a S. Giovanni Battista (prov. di Genova) domic. in Roma in via Machiavelli 70, e cav. Stefano Rosso, fu Carlo, nato in Albisola Marina (prov. di Genova) domic. in Roma in via S. Venanzio 12, impiegati, testimoni noti ed idonei che si firmano con Me notaro ed i signori comparenti i quali da me interpellati, hanno dichiarato che il presente atto contenuto in tre fogli scritti in undici pagine e quattro righe da persona di mia fiducia è conforme alla loro precisa volontà.

Paolo Boselli - Conte Eduardo Lucchesi Palli - Giovanni Ferrando, testimonio - Stefano Rosso, testimonio.

Dott. Umberto Serafini R. notaio

Reg. a Roma, venti ottobre 1888, al reg. 123, n. 27051 Atti pubblici. Esatte lire una e cent. venti.

Il Ricevitore: Cacciatore

Per copia conforme al suo originale col quale collazionato concorda alle norme prescritte dalla legge e porta il numero d'ordine 993.

La presente copia si rilascia a S.E. il Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, all'effetto di sottoporla alla suprema autorizzazione e approvazione.

Roma dal mio studio, questo di venti ottobre milleottocentoattonotto.

Dott. Umberto Serafini R. notaio

Per copia conforme

Il Direttore Capo della Divisione

G. Ferrando

## Appendice II

PERFEZIONAMENTO DI CONTRATTO TRA I SIG. CONTI LUCCHESI PALLI E LA BIBLIOTECA NAZIONALE.  
ATTO DEL 2 AGOSTO 1904. COPIA CONFORME.

REGNANDO  
VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Il giorno due agosto millenovecentoquattro in Napoli nella Sede della Biblioteca Nazionale Palazzo Museo Nazionale di Napoli.

Innanzi a Noi Alfonso Martorelli, Notaio residente in Napoli con lo Studio in via Tribunali numero trecentonovanta iscritto presso il Consiglio Notarile del Distretto e della Provincia di Napoli. E nella presenza degli infrascritti richiesti a Noi Notaio ben noti ed idonei testimoni aventi tutti i requisiti dalla legge richiesti

Si sono costituiti  
Da una parte

I germani Conti Leopoldo, Sostituto Procuratore Generale del Re in Napoli, e Adinolfo Lucchesi Palli dei Principi di Campofranco, nella qualità di figli ed eredi del fu Conte Eduardo Lucchesi Palli proprietari nati e domiciliati in Napoli il primo Via Montella Gaetani n. 12 e il secondo Via Gaetano Filangieri n. 21.

Il Marchese Giuseppe Perez Navarrete fu Pietro nato e domiciliato in Napoli Via Salvator Rosa n. 41 qual rappresentante del Conte Ferdinando Lucchesi Palli Regio Console Generale d'Italia in Lugano fu Conte Eduardo, con mandato del 30 novembre 1903 (Reg.to a due dicembre detto n. 3567 £ 3,60) per Notar Sanseverino allegato ad Istrumento di Quietanza del detto Notaio del 1° marzo 1904 e che in copia al presente si alliga.

E dall'altra

Il Cavaliere Emiddio Martini del fu Eduardo nato e domiciliato in Napoli Via Duomo n. 205 nella qualità di Bibliotecario Capo della Biblioteca Nazionale di Napoli ivi residente per ragione della carica.

Cogniti personalmente a Noi Notaio ed infrascritti testimoni.

Hanno dichiarato:

1°) Che con rogito di Notar Umberto Serafini di Roma del dì venti ottobre milleottocentoattonotto, l'Illustrissimo signor Conte Eduardo Lucchesi Palli dei Principi di Campofranco con nobilissimo atto di munificenza donò alla Biblioteca Nazionale di Napoli la Biblioteca e l'Archivio Musicale da lui posseduti, destinandoli in perpetuo al pubblico uso degli studiosi.

Lo Stato per mezzo del Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione del tempo S<sup>a</sup> E<sup>za</sup> Commendator Paolo Boselli costituitosi in detto rogito accettò la cospicua offerta e d'accordo stabilirono i patti e condizioni della cessione contenuta nel rogito medesimo cui le parti si riportano.

Sono notevoli fra le altre le seguenti pattuizioni:

Lo Stato s'impegnò di concedere una o più sale da scegliersi dal donatore fra le disponibili

## APPENDICI

nella Biblioteca Nazionale sita nel palazzo detto degli Studi Museo di Napoli.

L'illustrissimo Signor Conte alla sua volta dando esempio altissimo di affetto alla città di Napoli volle impedire che la Biblioteca e l'Archivio che donava fossero stati trasportati in altra città ed all'uopo fu stabilito che rimaneva vietato in perpetuo qualunque alienazione o permuta totale o parziale di libri giornali e musica od altro qualsiasi oggetto appartenente ad essa.

Venne previsto il caso del trasloco in qualunque tempo della Biblioteca Nazionale dall'attuale sede e furono dettate le norme da osservarsi in tale evenienza per curare il trasferimento e l'allogamento della Collezione ceduta, in sito opportuno e con l'intesa del donante.

2°) La splendidezza del Lucchesi Palli non si arrestò alla donazione vistosissima perché egli non solo volle sostenere tutte le spese necessarie pel trasporto dei volumi e degli scaffali dalla propria abitazione al palazzo del Museo degli Studi ma assunse del pari a suo completo carico le spese tutte dell'adattamento decoroso ed artistico dei locali.

Né basta. Egli largì un'annua rendita corrispondente allo stipendio assegnato ad un distributore di seconda classe onde un impiegato della Biblioteca Nazionale rimanga a perenne custodia della Biblioteca ceduta e diede un'annua dota di Lire Millecinquecento di rendita sul Gran Libro per impiegarla nell'aumento delle raccolte nell'acquisto, sempre dentro i limiti della somma assegnata dal detto Sig.r Conte, di opere drammatiche od attinenti a tale letteratura, nel proseguimento della raccolta dei giornali e riviste di cui è fornita la Biblioteca donata e nell'eventuali riparazioni od acquisto di scaffali od altri accessori.

Il Lucchesi Palli riserbava a sé ed al futuro rappresentante della sua famiglia, a cominciare dal figliuolo suo primogenito Ferdinando, la vigilanza sulla conservazione e sulla pulizia dei libri e volle unica soddisfazione di legittimo amor proprio che all'ingresso delle sale fosse posta la leggenda "Sale Conte Lucchesi Palli" e nell'interno di esse il proprio busto in marmo; dippiù dispose che lo stemma suo fosse intarsiato in legno nelle medesime sale.

3°) L'offerta ricchissima fu accettata dal Governo del Re con Regio decreto venticinque novembre milleottocentottantotto n. 3138 (Serie 3a parte supplementare, e con decreto sedici dicembre millenovecento n. CCCIXVII parte supplementare) abolendosi i due precedenti regolamenti pubblicati coi decreti tre febbraio milleottocentonovantanove, fu approvato il regolamento definitivo per la Biblioteca ed Archivio Musicale del conte Lucchesi Palli. Nel quale regolamento riconfermandosi che la Biblioteca istessa era costituita in Sezione autonoma della Biblioteca Nazionale di Napoli si dichiarava che tale autonomia si intendeva ristretta ai rapporti amministrativi giusta quanto è stabilito nell'articolo nono del Contratto di donazione e che la gestione economica di detta sezione dopo la morte del conte Lucchesi Palli dovesse essere regolata secondo le norme comuni alle biblioteche governative sotto la vigilanza dei successori del donatore.

Indi a che seguono le norme per la conservazione dei libri, per la distribuzione di essi agli studiosi, pel personale necessario e sua scelta ed altre statuizioni che si leggono nel regolamento medesimo cui le parti si riportano.

4°) In seguito all'accettazione da parte del Governo del Re della donazione vistosissima furono cedute in uso alla Biblioteca Lucchesi Palli tre sale dell'indicato Palazzo del Museo degli Studi, la quale cessione avvenne come dai due verbali qui sotto menzionati.

Col primo di essi del dì due aprile milleottocentonovanta (registrato a due detto 1890, n. 23112, vol. 55, Lire una e Cent.i ottanta) venivano consegnate al Lucchesi Palli le due sale precedentemente scelte denominate l'una delle Veneri e l'altra la Firminiana, quando facevano ancora parte del Museo.

Col secondo verbale in data cinque settembre millottocentonovantadue (Registrato a cinque detto, vol. 84, n. 5174, Lire una e Cent. i ottanta) fu consegnata una terza sala, quella detta del Correggio convenendosi di murare il lanternino di questa terza sala come già erasi murato l'altro esistente nella volta della Firminiana.

Il Lucchesi Palli si obbligava di chiudere con una tompagnatura la porta di comunicazione della terza sala con i locali del Museo, e ritirava il pavimento in marmo della stessa mentre riceveva le altre due sale senza i rispettivi pavimenti da lui ceduti al Museo.

- 5°) Perché la magnificenza del dono non avesse fatto contrasto con il luogo destinato a contenere la Biblioteca il conte Lucchesi Palli volle fossero eseguiti addobbi, decorazioni e mobilia del tutto proporzionati all'importanza di quello e dette incarico ad artefici valenti e ad artisti di grido di curare l'esecuzione di tale sua determinazione.

I lavori ordinati ed eseguiti furono per sommi capi i seguenti:

L'ebanista Germano Masia su disegno approvato dall'onorevole conte, compì i lavori che qui sotto si accennano.

#### Nella 1ª Sala

Nel vano d'ingresso della medesima costruì una porta di legno di acero americano e palisandro, fornita di mostra e succiolo, formata di due pezzi e completa di quanto occorre per fare ordine con lo stiglio dell'istesso legno.

Trasportò poi in questa sala lo stiglio di acero americano provvisto di cristalli doppi di Francia, esistente nella sua casa d'abitazione in Via Chiaia, n. 216 che gli era costata Lire Ventiseimilatrecento e lo adattò nella medesima.

Costruì due scrivanie analoghe corredate delle rispettive sedie a braccioli, una tavola per studio con quattro grossi leggi e una scala alta a carrucola tutto di uno stile uniforme.

#### Nella 2ª Sala

Esegui un intero stiglio a nuovo parte di legno abete e parte di legno picpaine, dell'altezza e della profondità di quello già posseduto dal Conte, fornito di una scala interna segreta da servire per ascendere al passeggiatoio del secondo ordine costruito con parapetto di legno, il tutto coordinato nei particolari e col succiolo della porta d'ingresso con la prima sala.

Esegui una tavola per appoggiare i libri con una scala a carrucola, sempre nel medesimo stile del rimanente mobilio.

Compì una porta a due battenti di legno picpaine con succiolo per chiudere il vano di comunicazione della Biblioteca Lucchesi Palli con le nuove sale cedute dal Museo alla Biblioteca Nazionale.

#### Nella 3ª grande Sala

Costruì uno stiglio di noce a due ordini completo, provvisto di vetri doppi di Francia con quattro porte agli angoli del primo ordine e trentotto medaglioni intarsiati nello stile del cinquecento.

Un leggio a vetrina di legno noce con lo stemma principesco del Signor Conte.

Due scale a cassonetto con carrucole per prendere i libri dallo scaffale.

Quattro scannetti con carrucole da servire pel secondo ordine.

Tre scale a mano.

Il complessivo prezzo di tali lavori di ebanisteria ammonta a Lire sessantamila, già soddisfatte all'artefice giusta la scrittura privata del di undici Maggio Millottocentonovantasei registrata al n. 5209 a 13 detto, vol. 45, Lire 52,80 (autenticata da N. Salernitano che al presente si alligherà)

- 6°) Il marmista Giuseppe Nasti esegui e mise in opera il pavimento di marmo di sceltissima qualità col relativo masso di malta nella detta gran sala.

La soglia d'ingresso è di marmo bianco.

Il corpo del pavimento è composto di quadrelli a forma ottagonale, di marmo Vitulano detto Ascella, e di piccoli quadrelli nascosti dagli ottagonali in marmi verdi di Calabria, ed è contornato da una fascia di marmo Vitulano rosso detto Ceria e da due fasce di marmo bianco e da un'altra ad esse intermedia di marmo verde.

La soglia del balcone è di un sol pezzo di marmo bianco dello spessore di centimetri quattro col fronte che forma scalino con analogo sottoscalino.

Gli altri marmi suindicati sono tutti spessi due centimetri.

Il valore di siffatta pavimentazione ammonta a Lire duemilaottocento già soddisfatte al detto artefice giusta scrittura privata del di dieci Agosto Millottocentonovantotto registrata in Napoli Uff.o Atti privati li undici Agosto detto, n. 3364, Lire 9,60 che si alliga al presente strumento.

- 7°) L'appaltatore Raffaele Murolo esegui le decorazioni alla volta di copertura, la sistemazione delle pareti per l'adattamento degli scaffali ed una zona di mattonato, il tutto nella gran sala delle Veneri e del prezzo di Lire Seimilaquattrocentosessantacinque e Centesimi ventiquattro (Lire 6475,24) giusta misura dell'ingegnere Cav. Giovanni Rossi, pagato come da quietanza undici giugno Millottocentonovantadue (Registrata Atti Privati li 13 detto, n. 3643, vol. 35, Lire 21,60) che qui si alliga.

Lo stesso appaltatore esegui altri lavori per la copertura superiore al volto nella sala medesima pel prezzo di Lire Duemilacentonovantotto e Cent. i Ventidue (Lire 2198,22) ai termini della nota dell'ingegnere Rossi pagato come da quietanza due giugno millottocentonovantadue Notar Salernitano (Registrata a 13 detto, n. 3637, Lire otto e Cent. i 40) ed alligata al presente.

- 8°) Alla munificenza veramente regale il Conte Lucchesi Palli aggiunse un fine discernimento d'intelligente intenditore d'arte, poichè con intuito felice nel decidere la istoriazione delle sale a lui consegnate prescelse il Prof. Paolo Vetri per tradurre in atto il suo divisamento, e codesto illustre artista, non venne meno alla sua fama e alla fiducia in lui riposta, egli nella gran sala ha dipinto a fresco:

- Una scena dell'Amleto nel semicerchio della verticale della porta d'ingresso alla sala (metri 3,42x2,62).
- Il Prometeo legato assistito dalle Ninfe nel compartimento simile al precedente nella parete a destra entrando (metri 3,80x3,25).
- La Sulamite nel compartimento di rincontro al precedente, sulla parete di sinistra e di eguali dimensioni.
- Corneille e Molière nelle due vele laterali al dipinto a).
- Aristofane e Plauto nelle due vele laterali al quadro b).
- Calidasa e Tespi nelle due vele laterali al quadro c).
- Goldoni e Alfieri nelle due vele laterali alla finestra.
- Quattro figure rappresentanti rispettivamente la Leggenda, la Storia, la Commedia e la Tragedia nelle quattro nicchie situate nelle parti a botte della volta.
- Dante e Shakespeare nei due cerchi fra le nicchie.
- Le Muse nelle quattro vele della crociera centrale.

Dippiù il prof. Vetri ha dipinto degli ornamenti a tempera nel contorno dei detti quadri e nelle vele in armonia con la decorazione generale.

Il prezzo di tali pitture ascese a Lire diciassettemilacinquecento già soddisfatte come da quietanza del due ottobre 1897 (Registrata al n. 6742 atti Privati - Napoli a 6 ottobre, vol. 6, Lire 54) che qui si alliga.

9°) Lo stesso insigne artista ha portato a compimento del pari altre pitture a fresco sulla volta che copre la terza sala indicata qui appresso.

- a) Due figure l'una di poeta drammatico e l'altra di monaco in atto di copiare manoscritti e tra le due figure una pergamena su cui è trascritta parte dell'atto di donazione fatto dal conte Lucchesi Palli allo Stato, nel piano orizzontale che chiude la volta.
- b) Un episodio del dramma sacro della Santa Uliva nella falda curva o fuso che si sviluppa sul lato della sala al di sopra del finestrone.
- c) Una scena dell'Adelchi, *Ermengarda nel chiostro assistita dalle sue dame* nel fuso o falda curva opposta alla precedente.
- d) Una scena della *Furiosa* di Giambattista della Porta sulla terza falda curva che si sviluppa sul lato corto di detta sala a sinistra di quella sopra il finestrone.
- e) Una scena dell'*Aminta* di Torquato Tasso sulla falda opposta.

I quali lavori di pittura costarono oltre Lire Novemila già pagate giusta la scrittura diciannove dicembre milleottocentovantanove (Registrata al n. 11283 Atti privati a 20 dicembre 1899, vol. 54, Lire ventotto e Cent. i ottanta) e qui alligato.

10°) Condotti così a termine i su indicati lavori di adattamento nelle tre sale di sopra indicate, quando le oratiche per la consegna dei libri erano già completate ed il Ministero della Pubblica Istruzione aveva pur designato la persona del Prof. Salvatore di Giacomo come bibliotecario della Sezione Lucchesi Palli, e come incaricato speciale per riceverli la consegna medesima, designazione assai gradita all'Illustre conte Lucchesi Palli, questi però sventuratamente fu colpito da grave infermità, che in breve tempo al dieci agosto Millenovecentotré lo trasse al sepolcro.

11°) I costituiti suoi figliuoli ed eredi, ossequienti alla volontà paterna, non posero tempo in mezzo per procedere alla consegna di tutti i libri costituenti la biblioteca del padre, e di fatti presi i necessari accordi con esso Prof. di Giacomo a spese dell'eredità fecero trasportare al Museo Nazionale i libri in Numero di 275 casse le quali furono ricevute e vuotate dallo stesso Prof. di Giacomo, ed i libri già si trovano da lui situati negli scaffali delle tre sale destinate.

Restava soltanto l'adempimento di assicurare alla Biblioteca ceduta i due assegni disposti col rogito venti ottobre 1888 agli Art. 7 e 9 cioè Lire Millecinquecento di Rendita Italiana Cinque per Cento lordo per l'incremento della Biblioteca e di un'altra partita di Rendita uguale pel personale corrispondente al soldo di un distributore di seconda classe e che verrebbe ad essere di altre Lire Millecinquecento di Rendita lorda.

All'uopo gli eredi suddetti di accordo col Cav. Martini e con l'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione che al presente si alliga convennero che l'uno assegno fosse cumulato con l'altro, e si destinassero con unica intestazione al vantaggio e all'incremento della Sezione Lucchesi Palli con facoltà alla Biblioteca Nazionale di Napoli di prelevare dall'intera rendita dei due assegni una parte non mai maggiore dei due quinti per ricompensare, previa autorizzazione del Ministero da chiedersi anno per anno, il personale della Sezione Lucchesi Palli per eventuali lavori straordinari. Per adempiere a tanto, le costituite parti vengono alla stipulazione di questo atto regolato dai patti e condizioni che seguono:

## APPENDICI

### Articolo Primo

La narrativa che precede forma parte integrale del presente contratto, e aver deve tutta la efficacia del patto.

### Articolo Secondo

La Biblioteca e l'Archivio Musicale del Conte Eduardo Lucchesi Palli costituiscono una Sezione Autonoma della Biblioteca Nazionale di Napoli sotto l'amministrazione del Bibliotecario Capo della stessa ai sensi dell'istrumento di donazione venti ottobre 1888 ( Registrato in Roma al venti Ottobre 1888, reg. 23, n. 2705, atti Privati, Lire 1,20) e del regolamento approvato con decreto Reale sedici dicembre Millenovecento, ai quali le parti si riportano.

Quindi il Cav. Emiddio Martini quale attuale bibliotecario Capo della Biblioteca Nazionale di Napoli ed in rappresentanza della stessa dichiara e riconosce che nelle tre sale concesse al rimpianto conte Eduardo Lucchesi Palli si sieno da costui completamente ultimati tutti i lavori di addebbio di decorazioni e di mobilia descritti ai numeri 5-6-7 e 8 della narrativa che precede onde le stesse son venute a ricevere completo, decoroso ed artistico adattamento.

La manutenzione delle dette tre sale è devoluta ad esso Cav. Martini nella indicata qualità.

### Articolo Terzo

Dichiara e riconosce del pari esso Cav. Martini, e sempre nella dichiarata qualità, di essersi già proceduto dagli eredi del conte Eduardo Lucchesi Palli alla consegna dei libri tutti appartenenti alla Biblioteca ed Archivio Musicale del padre, consegna ricevutasi dal Direttore e consegnatario professor Salvatore di Giacomo nel modo che innanzi si è detto. E poiché essi eredi non pure inviarono alla Sezione Lucchesi Palli tutti il contenuto della Biblioteca medesima, che il padre loro aveva in una delle sale del suo appartamento alla Via di Chiaia Numero 216, ma spedirono pure quanti libri e carte trovarono ammonticchiate nelle diverse librerie della casa, così fin da ora si conviene che ove mai questa ultima parte non credesse il Direttore della Biblioteca pel decoro della medesima e specie per la nessuna attinenza che tale materiale ha con la raccolta drammatica e musicale alloggiare nella Sezione Lucchesi Palli, in tal caso i costituiti eredi consentono che se ne faccia uno scarto, e che lo scarto venga alienato, e il prezzo che se ne potrà ritrarre, venga impiegato in acquisti di altri libri utili, a giudizio dello stesso Direttore.

Il detto scarto verrà fatto di accordo e col consenso degli eredi o di persona da essi delegata redigendosi analogo verbale in doppio originale di cui uno rimarrà presso la Biblioteca e l'altro presso gli eredi.

### Articolo Quarto

Terminato che sarà il mentovato scarto si comincerà a procedere alla formazione del catalogo per soggetto e per ordine alfabetico di autori.

Nello stesso tempo i libri di ogni sala verranno inventariati topograficamente nei registri già pronti. Dell'inventario topografico di tutte le tre sale, gli eredi potranno a loro spese farsene copia, che sarà debitamente firmata dal Direttore oppure se lo preferiscono potranno firmare l'inventario che il Professor di Giacomo compie per la Sezione Lucchesi Palli perché rimanga nella stessa.

### Articolo Quinto

Per quanto riguarda i due assegni dotali e contemplati negli articoli 7 e 9 dell'istrumento di donazione venti ottobre 1888 e cumulati come innanzi si è detto in un unico assegno di Lire Tremila di rendita iscritta sul Gran Libro, i costituiti eredi in presenza dei testimoni hanno consegnato a Noi Notaio Lire Tremila di rendita italiana al portatore contenuta in numero tre cartelle ognuna di Lire Mille (£ 1000) coi numeri 057677-057678-057679 e di posizione 937700 e coi couponi del semestre maturando dal primo Luglio prossimo scorso avendo già versato nelle mani del Bibliote-

cario Capo della Nazionale Cav. Emiddio Martini nella sopra indicata sua qualità, le rate dei semestri maturati a primo gennaio e primo luglio Millenovecentoquattro a decorrere dal di dieci agosto Millenovecentotre, giorno del decesso del compianto Eduardo Lucchesi Palli. Detta rendita a cura di Noi Notaio sarà intestata alla Biblioteca Lucchesi Palli rappresentata dal Bibliotecario Capo della Biblioteca Nazionale col vincolo perpetuo di inalienabilità, e per impiegarne i frutti esclusivamente al vantaggio e all'incremento della Sezione autonoma Lucchesi Palli giusta l'istrumento di donazione venti ottobre 1888 ed il regolamento approvato con R. Decreto del di sedici dicembre Millenovecento.

Ottenuto che si sarà da Noi Notaio il relativo certificato nominativo, dovremo consegnarlo al Cav. Emiddio Martini nella indicata qualità.

#### Articolo Sesto

Essendosi cumulo in un unico assegno di lire tremila di rendita i due assegni previsti all'art. 7 e 9 del rogito venti ottobre 1888 i costituiti eredi d'accordo col Cav. Martini, e dietro l'approvazione del superiore Ministero della Pubblica Istruzione, consentono che il Bibliotecario della Biblioteca Nazionale di Napoli prelevi dall'intera rendita dei due assegni una parte che non dovrà per qualsiasi ragione eccedere i due quinti per ricompensare previa autorizzazione del Ministero, il personale della Sezione Lucchesi Palli a titolo di retribuzione per lavori straordinari ed eventuali. Gli altri tre quinti dovranno rimanere sempre ed esclusivamente devoluti al vantaggio ed all'incremento della Sezione Lucchesi Palli vietato in ogni tempo qualsiasi altra destinazione.

Per l'intero assegno di Lire Tremila di rendita annua amministrata ai sensi dell'articolo 3° del citato Regolamento del sedici dicembre 1900, sarà compilato il bilancio preventivo ed il rendiconto consuntivo da comunicarsi l'uno e l'altro tanto al Ministero quanto alla famiglia Lucchesi Palli.

#### Articolo Settimo

Decorate e modificate di tutto punto le tre sale concesse per la Sezione Lucchesi Palli eseguita la consegna dei libri tutti e provveduto all'assegno di Lire Tremila = Lire 3.000, di rendita italiana, i costituiti eredi si trovano di aver scrupolosamente ed esattamente adempiti a tutti gli obblighi dal padre loro assunti in dipendenza del rogito venti ottobre millenovecentottantotto e non sono a null'altro tenuti per la Biblioteca ceduta dal loro genitore allo Stato, il cui regolare funzionamento ed incremento resta ora affidato alle sapienti ed amorevoli cure delle persone egregie preposte alla stessa.

Rimangono pertanto salvi ed impregiudicati tutti i diritti e tutte le singole facoltà riservatisi dal donatore genitore con lo stesso rogito Venti ottobre Milleottocentottantotto ed esplicate col successivo Regolamento di che innanzi che in nessuna guisa devono ritenersi novati in tutto od in parte da questo atto meno per quanto riguarda il cumulo dei due assegni dotalizi.

#### Articolo Ottavo

Le spese tutte inerenti a questo Istrumento non escluse quelle necessarie per l'operazione al Gran Libro [sono] metà a carico della Biblioteca Lucchesi Palli e metà a carico degli eredi Lucchesi Palli. La ricompensa all'Avvocato Dura è a carico esclusivo degli eredi Lucchesi Palli.

Fatto in Napoli nel luogo di sopra indicato presenti tutti esse costituiti nonché presenti i testimoni Signori

- 1) Mariano Fava fu Giuseppe professore, nato in Napoli e quivi domiciliato Vico Palma, n. 21.
  - 2) Carlo Dura fu Gennaro avvocato nato in Napoli e quivi domiciliato Via S. Bartolomeo, n. 63.
- Testimoni noti idonei e richiesti e godenti anch'essi la piena capacità giuridica i quali questo Istrumento firmano nei margini bollati di ciascun foglio e nella fine con essi costituiti e con Noi Notaio.

## APPENDICI

Il presente Istrumento si è da Noi Notaio pubblicato con averne data integrale lettura unitamente agli alligati a voce alta, chiara e intelligibile, ad esse parti costituite in presenza sempre dei su mentovati Signori testimoni.

Dietro di che le medesime parti costituite dietro nostra espressa interpellanza loro debitamente fatta ai sensi di legge hanno dichiarato essere il tutto pienamente conforme alla loro volontà.

Questo stesso presente Istrumento è stato interamente scritto sotto la nostra direzione da persona di nostra fiducia meno nell'indicazione della data che in principio di questo medesimo Istrumento leggesi la quale è di nostro proprio pugno e consta di fogli numero otto e di pagine scritte trenta inclusa la presente in cui prima della sottoscrizione delle parti, dei testimoni e di Noi Notaio si sono occupate linee numero sei con questa.

Firmato

Conte Leopoldo Lucchesi Palli di Campofranco

Conte Adinolfo Lucchesi Palli dei Principi di Campofranco

Giuseppe Perez Navarrete

Emidio Martini

Mariano Fava testimone

Carlo Dura testimone

Notar Alfonso Martorelli resid.e in Napoli

Registrato in Napoli all'Ufficio Atti Pubblici li diciannove Agosto Millenovecentoquattro - Numero 1151 - Volume 91 - Folio 141 - Esatte Lire una e Centesimi venti - firmato il ricevitore Vincenzi.

### Appendice III

I tre Regolamenti per la Biblioteca e Archivio Musicale «Lucchesi Palli» di Napoli.

1

REGOLAMENTO APPROVATO IL 3 FEBBRAIO 1897. PUBBLICATO NELLA G.U. DEL 30 LUGLIO 1897, N. 176.

UMBERTO I  
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Veduto il R. decreto 25 novembre 1888, n. 3158 (serie 3a parte supplementare), che approva il contratto stipulato dal conte Edoardo Lucchesi Palli col Ministro della Pubblica Istruzione per la donazione allo Stato, sotto determinate condizioni, d'una Biblioteca e d'un Archivio Musicale da conservarsi nella Biblioteca Nazionale di Napoli;

Riconosciuta la convenienza di attuare gli accordi intervenuti tra lo Stato e il donante coll'atto di donazione, regolando con apposite norme la conservazione e l'uso degli oggetti donati;

Veduto il progetto di regolamento proposto dallo stesso donante, il conte Edoardo Lucchesi Palli;

Veduto il regolamento per le Biblioteche, approvato con Nostro decreto 28 ottobre 1885, n. 3464, e modificato coi successivi Nostri decreti del 25 ottobre 1889, n. 6483 (serie 3a), 22 gennaio 1893, n. 165, e 18 giugno 1896, n. 261;

Sentito il Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

#### ARTICOLO UNICO.

È approvato il regolamento per la Biblioteca e l'Archivio Musicale Lucchesi Palli, annesso al presente decreto e firmato, d'ordine Nostro, dal Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 3 febbraio 1897.

UMBERTO

Visto, Il Guardasigilli: G. COSTA

E. GIANTURCO.

#### REGOLAMENTO PER LA BIBLIOTECA E L'ARCHIVIO MUSICALE «LUCCHESI PALLI»

##### ART.1.

La Biblioteca Lucchesi Palli è costituita in Sezione autonoma della Biblioteca Nazionale di Napoli. Per la Lucchesi Palli saranno osservate le seguenti disposizioni, in aggiunta e modificazione del regolamento per le Biblioteche.

#### APPENDICI

##### ART. 2.

Tutta la suppellettile letteraria, scientifica e musicale e i mobili, gli scaffali e quanto altro è contenuto nella Biblioteca Lucchesi Palli, sono affidati per la custodia e conservazione al bibliotecario della Biblioteca stessa o a chi ne fa le veci.

##### ART. 3.

È stretto obbligo di ogni impiegato della Lucchesi Palli di dar subito avviso al Capo della Biblioteca di qualunque sottrazione, dispersione, disordine o danno nella suppellettile o nel materiale della Biblioteca stessa, appena ne abbia direttamente o indirettamente notizie.

##### ART. 4.

Tutti i volumi delle opere stampate o manoscritte, e tutti gli opuscoli che già esistono od entrino in Biblioteca, dovranno avere impresso sul frontespizio un bollo colla indicazione della Lucchesi Palli e colle armi del donatore.

##### ART. 5.

Tutte le ordinazioni date dovrenno portare la firma del conte Edoardo Lucchesi Palli, sua vita natural durante.

##### ART. 6.

La gestione economica della Lucchesi Palli dopo la morte del conte Edoardo Lucchesi Palli, sarà regolata secondo le norme comuni alle altre Biblioteche pubbliche governative sotto la vigilanza dei successori del donatore.

##### ART. 7.

Ogni anno tutti i libri dovranno essere levati dagli scaffali, battuti e spolverati. La Biblioteca per questo fine, rimarrà chiusa al pubblico per quindici giorni.

##### ART. 8.

In altri quindici giorni dell'anno, gli impiegati della Lucchesi Palli dovranno riscontrare, ad uno ad uno, tutti i volumi, per accertarsi se vi sono dispersioni o deturpamenti ed anche in questa quindicina la Biblioteca sarà chiusa al pubblico.

##### ART. 9.

Il bibliotecario della Lucchesi Palli corrisponde direttamente col conte Edoardo Lucchesi Palli per quanto riguarda i suoi diritti stabiliti nell'atto di donazione e pel resto col Ministero, per mezzo del Capo della Biblioteca Nazionale di Napoli.

##### ART. 10.

Le licenze annuali degli impiegati della Lucchesi Palli saranno ordinate in modo che nella Biblioteca restino sempre il bibliotecario o il sottobibliotecario ed il distributore.

Il distributore, durante la licenza annuale, sarà sostituito da altro della Biblioteca Nazionale, scelto d'accordo col conte Edoardo Lucchesi Palli.

Nell'assenza del bibliotecario, il sottobibliotecario ne assume le funzioni e le responsabilità.

##### ART. 11.

Il distributore deve rimettere giorno per giorno al posto i libri dati in lettura, avverte i lettori di non sciuparli ricorrendo immediatamente al bibliotecario o al sottobibliotecario, se i lettori non avessero pei libri la cura dovuta.

##### ART. 12.

Le ricerche al catalogo saranno fatte dal distributore.

La sala di lettura sarà sempre vigilata dal bibliotecario o dal sottobibliotecario e dal bidello.

##### ART. 13.

Le ricerche dei libri saranno fatte per schede, consegnate dall'usciera all'entrata di ogni studioso.

Lo studioso scriverà sulla scheda il titolo del libro, e darà la scheda all'usciera, che la porterà al distributore, il quale apporrà alla scheda la sua firma, prima di prendere il volume dallo scaffale.

ART. 14.

Ogni scheda sarà presentata al bibliotecario o al sottobibliotecario, che la vidimerà con la propria firma.

ART. 15.

Le schede saranno a matrice. Prima della chiusura della Biblioteca, il bibliotecario o il sottobibliotecario vigileranno al riscontro di tutte le schede con le matrici, e ricongiungeranno ogni scheda alla propria matrice.

ART. 16.

Gli scaffali, finita la lettura, e rimessi a posto i libri dati in lettura, dovranno essere chiusi a chiave; le chiavi saranno consegnate al bibliotecario od al sottobibliotecario, in caso d'assenza del primo.

ART. 17.

Le schede avranno un numero d'ordine corrispondente a quello delle cassette, nelle quali verranno disposte. Il casellario sarà tenuto dall'impiegato che sorveglia la lettura.

ART. 18.

I manoscritti, gli autografi, i libri rari e preziosi non potranno essere affidati a chicchessia senza il permesso e la diretta vigilanza del bibliotecario o del sottobibliotecario, i quali assegneranno allo studioso un posto alla scrivania rispettiva.

ART. 19.

I lettori dovranno essere muniti di un permesso speciale in iscritto dato dal bibliotecario della Biblioteca Nazionale, o dal conte Edoardo Lucchesi Palli, il quale permesso non potrà essere accordato se non a persone adulte, che con la loro serietà d'ieno guarentigia di accedere nella Lucchesi Palli per studiare.

ART. 20.

Non potrà darsi in lettura che un volume alla volta. Chi ne desiderasse un secondo, fosse anche della stessa opera, dovrà restituire il primo, insieme alla scheda relativa, e munirsi di una nuova, conformemente alle prescrizioni indicate.

ART. 21.

Nessun libro della Lucchesi Palli potrà essere dato fuori a prestito.

ART. 22.

La lettura dovrà farsi stando seduto alla tavola assegnata per essa, non appoggiando le braccia sul libro anche se questo sia di grande formato, non tenendolo in mano, nè aperto sulle ginocchia, ma sulla tavola e sul leggio.

ART. 23.

I volumi in folio, quelli specialmente in cui sono raccolti giornali, dovranno leggersi su appositi leggii.

È vietato di tenerli aperti sulla tavola orizzontalmente.

ART. 24.

L'usciera, mezz'ora prima dell'apertura della Lucchesi Palli, e mezz'ora dopo la chiusura, ne farà la pulizia, vigilato dal distributore.

ART. 25.

La Biblioteca Lucchesi Palli avrà almeno un bibliotecario, un sottobibliotecario, un distributore e un usciere.

## APPENDICI

Il personale addetto alla Lucchesi Palli sarà nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Il bibliotecario ed il sottobibliotecario della Lucchesi Palli potranno essere scelti fra i cultori della letteratura drammatica, che siano venuti in reputata fama, siano o non siano nel ruolo delle biblioteche governative, e nominati con decreto Reale senza che per essi siano necessari i requisiti prescritti dal regolamento per le biblioteche e dal Regio decreto 22 gennaio 1893, n. 165.

ART. 26.

L'ammissione degli apprendisti nella Lucchesi Palli sarà fatta dal Ministero della Pubblica Istruzione e con l'intesa del conte Edoardo Lucchesi Palli, o dei suoi successori che potranno scegliere un distributore della Lucchesi Palli, tra i distributori e gli apprendisti delle altre biblioteche pubbliche governative.

Visto, d'ordine di S.M. il Re

Il Ministro della Pubblica Istruzione

E. GIANTURCO.

2

REGOLAMENTO APPROVATO IL 25 GIUGNO 1899. PUBBLICATO NELLA G. U. DEL 9 AGOSTO 1899, N. 185.

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Veduto il R. decreto 3 febbraio 1897, n. 216 (Parte supplementare), con cui fu approvato il Regolamento per la Biblioteca e l'Archivio musicale Lucchesi Palli di Napoli;

Ritenuta la convenienza di modificare in alcuni punti il predetto Regolamento;

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

ARTICOLO UNICO

È approvato il nuovo testo del Regolamento per la Biblioteca e l'Archivio musicale Lucchesi Palli, annesso al presente decreto e firmato, d'ordine Nostro, dal Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 25 giugno 1899.

UMBERTO

Visto, Il Guardasigilli: A. BONASI.

BACCELLI

REGOLAMENTO PER LA BIBLIOTECA E L'ARCHIVIO MUSICALE «LUCCHESI PALLI»

ART. 1.

La Biblioteca Lucchesi Palli è costituita in Sezione autonoma della Biblioteca Nazionale di Napoli. Per la Lucchesi Palli saranno osservate le seguenti disposizioni, in aggiunta o modificazione del Regolamento per le Biblioteche.

ART. 2.

Tutta la suppellettile letteraria, scientifica e musicale e i mobili, gli scaffali e quanto altro è contenuto nella Biblioteca Lucchesi Palli, sono affidati per la custodia e conservazione al bibliotecario che la dirige o a chi ne fa le veci.

ART. 3.

È stretto obbligo di ogni impiegato della Lucchesi Palli di dar subito avviso al Capo della Biblioteca di qualunque sottrazione, dispersione, disordine o danno nella suppellettile o nel materiale della Biblioteca stessa, appena ne abbia direttamente o indirettamente notizie.

ART. 4.

Tutti i volumi delle opere stampate o manoscritte, e tutti gli opuscoli che già esistono o entrino in Biblioteca, dovranno avere impresso sul frontespizio un bollo con la indicazione della Lucchesi Palli e colle armi del donatore.

ART. 5.

Tutte le ordinazioni fatte dovranno portare la firma del conte Lucchesi Palli, sua vita natural durante.

ART. 6.

La gestione economica della Lucchesi Palli, dopo la morte del conte Edoardo Lucchesi Palli, sarà regolata secondo le norme comuni alle altre Biblioteche pubbliche governative, sotto la vigilanza dei successori del donatore.

ART. 7.

Ogni anno tutti i libri dovranno essere levati dagli scaffali, battuti e spolverati. La Biblioteca, per questo fine, rimarrà chiusa al pubblico durante quindici giorni.

ART. 8.

In altri quindici giorni dell'anno, gli impiegati della Lucchesi Palli dovranno riscontrare, ad uno ad uno, tutti i volumi, per accertarsi se vi sono dispersioni o deturpamenti e anche in questa quindicina la Biblioteca sarà chiusa al pubblico.

ART. 9.

Il bibliotecario direttore della Lucchesi Palli corrisponde direttamente col conte Edoardo Lucchesi Palli per quanto riguarda i suoi diritti stabiliti nell'atto di donazione, e pel resto col Ministero, per mezzo del Capo della Biblioteca Nazionale di Napoli.

ART. 10.

Le licenze annuali degli impiegati della Lucchesi Palli saranno ordinate in modo che nella Biblioteca restino sempre uno dei bibliotecari, uno dei sottobibliotecari ed il distributore.

Il distributore, durante la licenza annuale, sarà sostituito da altro della Biblioteca Nazionale, scelto d'accordo col conte Edoardo Lucchesi Palli.

Nell'assenza del bibliotecario direttore, l'altro bibliotecario ne assume le funzioni e le responsabilità.

APPENDICI

ART. 11.

Il distributore deve rimettere giorno per giorno al posto i libri dati in lettura, avverte i lettori di non sciuparli, ricorrendo immediatamente al bibliotecario direttore o all'altro bibliotecario, se i lettori non avessero pei libri la cura dovuta.

ART. 12.

Le ricerche al catalogo saranno fatte dal distributore.

La sala di lettura sarà sempre vigilata da uno dei bibliotecari e da uno dei sottobibliotecari, nonchè dal bidello.

ART. 13.

Le ricerche dei libri saranno fatte per schede, consegnate dall'usciera all'entrata di ogni studioso. Lo studioso scriverà sulla schede il titolo del libro, e darà la scheda all'usciera che la porterà al distributore, il quale apporrà alla scheda la sua firma prima di prendere il volume dallo scaffale.

ART. 14.

Ogni scheda sarà presentata al bibliotecario direttore o all'altro bibliotecario che la vidimerà con la propria firma.

ART. 15.

Le schede saranno a matrice.

Prima della chiusura della Biblioteca, il bibliotecario direttore o l'altro bibliotecario vigileranno al riscontro di tutte le schede con le matrici, e ricongiungeranno ogni scheda alla propria matrice.

ART. 16.

Gli scaffali, finita la lettura e rimessi a posto i libri dati in lettura, dovranno essere chiusi a chiave; le chiavi saranno consegnate al bibliotecario direttore o all'altro bibliotecario, in caso di assenza del primo.

ART. 17.

Le schede avranno un numero d'ordine corrispondente a quello delle cassette, nelle quali verranno disposte. Il casellario sarà tenuto dall'impiegato che sorveglia la lettura.

ART. 18.

I manoscritti, gli autografi, i libri rari e preziosi non potranno essere affidati a chicchessia senza il permesso e la diretta vigilanza del bibliotecario direttore, o dell'altro bibliotecario, i quali assegneranno allo studioso un posto alla scrivania rispettiva.

ART. 19.

I lettori dovranno essere muniti di un permesso speciale in iscritto dato dal bibliotecario della Biblioteca Nazionale, o dal conte Edoardo Lucchesi Palli, il quale permesso non potrà essere accordato, se non a persone adulte, che con la loro serietà diano guarentigia di accedere nella Lucchesi Palli per studiare.

ART. 20.

Non potrà darsi in lettura che un volume alla volta. Chi ne desiderasse un secondo, fosse anche della stessa opera, dovrà restituire il primo, insieme alla scheda relativa, e munirsi di una nuova, conformemente alle prescrizioni indicate.

ART. 21.

Nessun libro, appartenente alla Lucchesi Palli, potrà essere dato fuori a prestito.

ART. 22.

La lettura dovrà farsi stando seduto alla tavola assegnata per essa, non appoggiando le braccia sul libro anche se questo sia di grande formato, non tenendolo in mano, nè aperto sulle ginocchia, ma sulla tavola o sul leggio.

ART. 23.

I volumi in folio, quelli specialmente in cui sono raccolti giornali, dovranno leggersi su appositi leggi. È vietato di tenerli aperti sulla tavola orizzontalmente.

ART. 24.

L'usciera, mezz'ora prima della apertura della Lucchesi Palli, e mezz'ora dopo la chiusura, ne farà la pulizia, vigilato dal distributore.

ART. 25.

La Biblioteca Lucchesi Palli avrà un bibliotecario per la direzione, un altro bibliotecario che ne faccia le veci, due sottobibliotecari effettivi o reggenti, un distributore, un usciere. I bibliotecari e i sottobibliotecari effettivi o reggenti, potranno essere scelti fra i cultori dell'arte drammatica, sieno o non sieno del ruolo delle biblioteche governative.

Per le nomine o le promozioni dei medesimi si provvederà con decreto Reale; non saranno però necessari nei prescelti i requisiti prescritti dal Regolamento per le Biblioteche e dal R. decreto 22 gennaio 1893, 165.

ART. 26.

L'ammissione degli apprendisti nella Lucchesi Palli sarà fatta dal Ministero della Pubblica Istruzione e con l'intesa del conte Edoardo Lucchesi Palli, o dei suoi successori, che potranno scegliere un distributore della Lucchesi Palli, tra i distributori o gli apprendisti delle altre biblioteche pubbliche governative.

Visto: d'ordine di S.M. il Re  
Il Ministro della Pubblica Istruzione  
BACCELLI

3

REGOLAMENTO APPROVATO IL 16 DICEMBRE 1900. PUBBLICATO NELLA G.U. DEL 8 GENNAIO 1901, N. 6

VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Veduto il R. decreto 3 febbraio 1897, n. 216 (Parte supplementare), con cui fu approvato il Regolamento per la Biblioteca e l'Archivio musicale «Lucchesi Palli» di Napoli;  
Veduto il successivo R. decreto 25 giugno 1899, n. 213 (Parte supplementare), con cui furono portate alcune modificazioni al Regolamento stesso;  
Ritenuta la convenienza di modificare in altri punti il predetto Regolamento;  
Sentito il parere del Consiglio di Stato;  
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;  
Abbiamo decretato e decretiamo:

ARTICOLO UNICO.

È approvato il Regolamento per la Biblioteca e l'Archivio musicale «Lucchesi Palli», annesso al presente decreto e firmato, d'ordine Nostro, dal Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione.

APPENDICI

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 dicembre 1900.

VITTORIO EMANUELE

Visto, Il Guardasigilli: GIANTURCO

GALLO

REGOLAMENTO PER LA BIBLIOTECA E L'ARCHIVIO MUSICALE «LUCCHESI PALLI»

ART. 1.

La Biblioteca Lucchesi Palli è costituita in Sezione autonoma della Biblioteca Nazionale di Napoli. Tale autonomia s'intende ristretta ai rapporti amministrativi, giusta quanto è stabilito nell'articolo 9 del Contratto di donazione.

ART. 2.

La dotazione speciale della Sezione «Lucchesi Palli», durante la vita del donatore, sarà amministrata ed impiegata direttamente da lui.

Tutte le ordinazioni dovranno portare la sua firma.

ART. 3.

Dopo la morte del conte Lucchesi Palli la gestione economica della «Lucchesi Palli» sarà regolata secondo le norme comuni alle Biblioteche governative, sotto la vigilanza de' successori del donatore.

ART. 4.

Tutti i volumi delle opere stampate o manoscritte, e tutti gli opuscoli che già esistono od entrino in Biblioteca, dovranno aver impresso sul frontespizio un bollo con la indicazione della «Lucchesi Palli» e con le armi del donatore.

ART. 5.

La Biblioteca «Lucchesi Palli» avrà un bibliotecario, un sottobibliotecario, un distributore ed un servente.

ART. 6.

Questi impiegati saranno scelti nel personale della Biblioteca Nazionale, sulla proposta del direttore della Nazionale stessa e previa l'adesione del conte Lucchesi Palli o de' suoi successori interrogati per iscritto.

ART. 7.

Ove mai per circostanze speciali non fosse possibile assegnare alla Sezione «Lucchesi Palli» un bibliotecario effettivo, il sottobibliotecario anziano nel grado ad essa destinato avrebbe il titolo e le funzioni di bibliotecario. Il sottobibliotecario meno anziano avrà il titolo di vicebibliotecario.

ART. 8.

Per le promozioni degli impiegati della «Lucchesi Palli» si osserveranno le norme stabilite dal vigente Regolamento per le Biblioteche governative e dal R. decreto 22 gennaio 1893.

ART. 9.

Al bibliotecario della «Lucchesi Palli» o a chi ne fa le veci, è affidata la custodia e la conservazione di tutta la suppellettile letteraria, scientifica e musicale, dei mobili, degli scaffali ecc. della «Lucchesi Palli».

ART. 10.

Il bibliotecario corrisponde direttamente col conte Lucchesi Palli per quanto riguarda i diritti di costi stabiliti nell'atto di donazione, e per il resto col Ministero per mezzo del Capo della Biblioteca Nazionale, verso il quale è responsabile per tutto ciò che ha riguardo all'ordinamento e alla conservazione della suppellettile letteraria, nonchè alla disciplina degli impiegati.

ART. 11.

Nella scelta de' libri da acquistarsi, che dovrà essere fatta in conformità del carattere speciale della Biblioteca «Lucchesi Palli», indicati nell'articolo 11 del citato contratto di donazione, il bibliotecario, o chi ne fa le veci, ha stretto obbligo di assicurarsi, in precedenza, che i libri stessi non sieno già posseduti dalla Nazionale.

ART. 12.

Il vicebibliotecario coadiuverà il bibliotecario in tutte le mansioni proprie dell'ufficio di lui e ne assumerà, quando manchi, le funzioni e le responsabilità.

ART. 13.

Il distributore è specialmente incaricato di prendere dagli scaffali i libri richiesti dagli studiosi e di ricollocarli a posto giorno per giorno, di curare che sieno adoperati dai lettori in modo che non soffrano danno, e di eseguire tutti quegli altri lavori che gli verranno commessi dal bibliotecario o da chi ne fa le veci. Dovrà inoltre assistere all'apertura e alla chiusura della Biblioteca.

ART. 14.

Il servente è incaricato della pulizia delle sale e della spolveratura dei libri e degli scaffali sotto la sorveglianza del distributore, nonchè di tutte le opere manuali più umili e più faticose.

ART. 15.

È dovere comune di tutti gli impiegati della «Lucchesi Palli» di dare subito avviso, al Capo della Biblioteca, di qualunque sottrazione, dispersione, disordine o danno nella suppellettile o nel materiale della Biblioteca stessa, appena ne abbiano direttamente o indirettamente notizia.

ART. 16.

Ove mai, per qualunque ragione, nella Sezione «Lucchesi Palli» occorresse temporaneamente l'opera di qualche altro impiegato, il direttore della Biblioteca Nazionale, d'accordo col conte Lucchesi Palli e con i suoi successori, potrà destinarvi uno o più dei suoi dipendenti.

Quando invece il direttore della Nazionale avesse bisogno dell'opera di qualcuno degli impiegati speciali della Sezione «Lucchesi Palli», avrà facoltà di servirsene, previa l'adesione del conte Lucchesi Palli o de' suoi successori.

ART. 17.

Ogni anno la Biblioteca «Lucchesi Palli» resterà chiusa al pubblico per un mese. Durante questo tempo i libri saranno levati dagli scaffali, battuti, spolverati, e quindi riscontrati ad uno ad uno col confronto dell'inventario per accertarsi se vi sieno dispersioni o deturpamenti.

ART. 18.

Le licenze degli impiegati della «Lucchesi Palli» saranno regolate in modo che nella biblioteca restino sempre il bibliotecario, o il vicebibliotecario, e un distributore.

Questi durante la licenza annuale sarà sostituito da un impiegato di pari grado giusta l'articolo 16.

ART. 19.

Per essere ammesso nella sala di studio occorre una tessera di riconoscimento, firmata dal bibliotecario della «Lucchesi Palli» e controfirmata dal conte Lucchesi Palli, o dai suoi successori, ovvero dal direttore dalla Nazionale.

Questo permesso, che dovrà essere richiesto per iscritto, e non potrà accordarsi se non a persone

## APPENDICI

adulte, conosciute tali da dare assoluta guarentigia di accedere alla Biblioteca soltanto per ragioni di studio, avrà una durata non maggiore di tre mesi, ma sarà rinnovabile a richiesta dallo studioso.

ART. 20.

Nessun libro appartenente alla Biblioteca «Lucchesi Palli» potrà essere dato a prestito.

ART. 21.

Le norme che devono regolare l'uso pubblico della Biblioteca «Lucchesi Palli» saranno determinate in un apposito Regolamento interno da compilarsi di accordo tra il direttore della Biblioteca Nazionale e il conte Lucchesi Palli, e da approvarsi dal Ministero della Pubblica Istruzione.

ART. 22.

Con la pubblicazione del presente Regolamento s'intendono abrogati i due Regolamenti precedenti, del 3 febbraio 1897, n. 216 (Parte supplementare) e del 25 giugno 1899, n. 213 (Parte supplementare).

ART. 23.

Al presente Regolamento non potrà essere introdotta alcuna ulteriore modificazione od aggiunta che non sia stata proposta od accettata dal conte Lucchesi Palli, o da' suoi successori.

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:

Il Ministro della Pubblica Istruzione

GALLO



### Promotori

Archivio di Stato di Napoli · Centro documentazione teatrale  
Biblioteca Nazionale di Napoli · Sezione Lucchesi Palli  
Museo di San Martino Napoli · Sezione Teatrale  
Società Napoletana di Storia Patria  
Associazione Voluptaria  
Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Cibernetica Eduardo Caianiello

### Patrocinio

Regione Campania *Presidenza*  
Comune di Napoli *Assessorato alla Cultura*  
Provincia di Napoli *Assessorato ai Beni Culturali*  
Fondazione Cariplo

### Ideazione e coordinamento

Ernesto Cilento

### Curatori delle singole sezioni

#### *Archivio di Stato*

Laura Mazzarotta, Rossana Spadaccini, Paolo Franzese  
schede a cura di Claudia M. Cuminale, Anna Gargano

#### *Biblioteca Lucchesi Palli*

Rosaria Borrelli, Gennaro Alifuoco  
schede a cura di Marcella Marchese, Davide Bancale, Marisa Spiniello,  
Patrizia Mottolose

#### *Museo di San Martino*

Silvia Cocurullo

#### *Società Napoletana di Storia Patria*

Francesca Russo  
schede a cura di Patrizia Piscitello, Renata Caragliano, Luigia De Ianni

#### *Archivio De Filippo*

Ernesto Cilento, Claudio Novelli

#### *Archivio Raffaele Viviani*

Giuliano Longone

#### *Collezione Ragni*

Sergio Ragni, Luigi Cuoco



### Realizzazione tecnica

Michele Castelli

### Progetto grafico e coordinamento immagine

Studio Eikon

### Riproduzioni fotografiche

Salvatore Granata, Vito Palmieri, Raffaele Staiti

### Riproduzioni digitali

digitalizzazione del fondo fotografico Lucchesi Palli  
a cura della Sezione Mediateca della Biblioteca Nazionale di Napoli  
coordinamento: Vanda Rosati; acquisizioni: Luigi Mainini, Felicetta Velardo

### Segreteria organizzativa

Associazione Voluptaria

### Amministrazione e contabilità

Studio Scarci

### Si ringraziano

Felicità De Negri	<i>Direttrice Archivio di Stato di Napoli</i>
Mauro Giancaspro	<i>Direttore Biblioteca Nazionale di Napoli</i>
Nicola Spinosa	<i>Soprintendente per il Polo Museale Napoletano</i>
Rossana Muzii	<i>Direttrice Museo di San Martino Napoli</i>
Giuseppe Galasso	<i>Presidente Società Napoletana di Storia Patria</i>
Renata De Lorenzo	<i>Direttrice Società Napoletana di Storia Patria</i>

### un ringraziamento particolare

Isabella Quarantotti De Filippo

### e inoltre

Grazia Maria De Ianni, Giuliana Scarci, Lucia Molino, Bianca Longoni,  
Aldo De Lorenzo, Giovanni Berisio, Enzo Barone, Maurizio Pietrovita,  
Marco Cesarano, Monica Di Franco, Laura Rinaldi  
i fotografi che hanno realizzato le foto riprodotte nel sito e gli artisti  
e le persone rappresentate



